



*«Vivo e sono contenta di vivere
anche se la mia vita non è quella
che avrei desiderato. Ma so che
una parte di me sarà immortale.
E presto andrò in paradiso»*

Il diario di Annalisa

colla grafica di Anna

Matilde Andolfo

Il diario di Annalisa

Editore Tullio Pironti, Napoli, 2005

*«Vivo e sono contenta di vivere anche se la mia vita
non è quella che avrei desiderato.
Ma so che una parte di me sarà immortale.
E presto andrò in paradiso»*

Il diario di Annalisa

Dal Vaticano, 3 marzo 2005.

Cari genitori,

nel primo anniversario della scomparsa della piccola, il Sommo Pontefice è spiritualmente vicino con l'affetto e la preghiera e incoraggia a rivolgersi con fede viva e sicura speranza all'amorevole bontà del Padre Celeste, il cui volto di misericordia si svela in Gesù, crocifisso e risorto.

Egli, mentre assicura uno speciale ricordo della Santa Messa per la compianta figlia, invoca la Vergine Immacolata perché sia per loro e per i familiari sostegno e guida nell'affrontare questo momento di prova, e di cuore invia la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Giovanni Paolo II

Capitolo I

Una mano assassina a Forcella

Il diario scritto da Annalisa Durante è un testamento.

Pochi mesi prima di essere uccisa per caso in un agguato di camorra, aveva chiesto alle sue insegnanti quanti modi di morire esistono. La domanda va al di là della semplice curiosità, tant'è che la professoressa ne resta turbata. Nonostante i suoi 14 anni, infatti, Annalisa diceva a tutti che non sarebbe vissuta a lungo. Una sera lasciò sua mamma di sasso, come se già covasse un presentimento:

Lo sai? Esiste una vita oltre la vita». Nessuno però poteva presagire la morte di una ragazzina: Annalisa era il ritratto della salute, sempre allegra e pazzarella. Eppure la sera dell'agguato sembrava molto triste. «Gli occhi cambiarono colore - racconta la sorella Manuela -, Da verdi divennero improvvisamente scuri». Anche la zia lo notò: «Era tutta sola, seduta in un angolo della cucina. Pensavo avesse problemi sentimentali, invece mi confessò che si sentiva solo un pò giù. Poi, come rianimata, aggiunse: "Zia, oggi sei stata con me: sono felice". Ora quella frase risuona amarissima come un addio"»

Annalisa esce di casa alle 21.45. È con le sue amichette di sempre, dopo un pomeriggio trascorso tra le chiacchiere e i giochi.

Sogna di fare la parrucchiera e si diletta a sperimentare nuove acconciature. Tonia, sua cugina, ne sfoggia una con i capelli avvolti in mille treccine.

Annalisa indossa jeans con tasche gialle, maglietta nera a collo alto, scarpe da ginnastica "silver dorate", giacca nera. Trascorre quel sabato sera tra i vicoli di Forcella, orgogliosa di mostrare a tutti il suo look con frangia e capelli lisci sulle spalle. Il gruppetto si divide: alcune ragazze vanno in pizzeria, altre preferiscono passeggiare.

L'ultimo compleanno.

Il 19 febbraio Annalisa aveva compiuto 14 anni. Nel giorno del suo ultimo compleanno aveva "preteso" dai genitori una torta gigantesca con al centro un bouquet di rose, i suoi fiori preferiti.

Ricordano mamma Carmela e papà Giannino: «Spense le candeline

sulla torta più bella che aveva visto nella vetrina di una pasticceria. L'aveva scelta con grande cura. Sembrava un dolce nuziale».

Ma è la stessa Annalisa a descrivere cosa stesse provando:

Oggi è il mio compleanno ed è un giorno speciale. Mi sento una piccola donna. Ormai ho 14 anni, forse non è più tempo di giocare con le Bambole. Pure camera mia è piena di Barbie, quindi non vedo perché non dovrei continuare a giocarci. Lo farò di nascosto. Ieri ho scelto la mia torta di compleanno, è Bellissima e Buonissima: tutta panna e fragole con al centro tante piccole rose. Papà mi ha accontentato e me l'ha comprata subito. Questo pomeriggio spegnerò le candeline con mamma, papà, mia sorella, i nonni e le zie. Mi aspetto tanti regali.

Caro diario, corro a prepararmi.

Ore 22.30. Sono stanca morta. Mi trovo nel mio lettino a fantasticare sulla mia vita. Quella di oggi è stata una festa bellissima. A casa c'erano soltanto i miei, la nonna e alcuni parenti però è stata divertente lo stesso. Ho spento la mia candelina rosa con il numero 14 e ho pensato al desiderio. Vuoi sapere qual è? Mi dispiace, ma questo non te lo posso proprio dire. "È un segreto anche per te. a che fare con la mia felicità.

Ho ricevuto tanti regali, la nonna mi ha regalato gli orecchini con la perlina. Le zie un profumo. Papà era molto emozionato. Per la prima volta non mi ha tirato il filmino, il mio primo compleanno senza filmino. è perchè sto diventando grande? Quanto mi piaceva vedere papà girare per casa con la telecamera. Lo sfottevo sempre e infatti mi mettevo in posa, giocando a fare la velina. Comunque un ricordo c'è: Manu mi ha scattato una foto con il suo telefonino. Mamma è stata dolcissima. Mi ha regalato anche una maglietta rosa. Il rosa è tra i miei colori preferiti. Poi quest'anno si porta. Non vedo l'ora di metterla.

Ma Annalisa non indosserà mai quella maglietta. Mamma Carmela la conserva nel suo guardaroba.

Ha ancora il cartellino d'acquisto.

Capitolo II

I funerali e il sogno

Annalisa Durante aveva un diario segreto, trovato in circostanze a dir poco "soprannaturali" nel giorno dei suoi funerali. Nessuno in casa sapeva dell'esistenza di questo racconto di fede e di speranza, di poesie e stati d'animo, di delusioni e versi dedicati ora alla cuginetta preferita, ora all'amica del cuore.

Una storia che mette i brividi per personaggi, circostanze, coincidenze. Tina Carrano si definisce una "portatrice di fede", una medium. È una donna semplice e riservata: 40 anni, capelli lunghi castani, gli occhi di un azzurro così intenso che sembrano scrutare l'anima. Ha raccolto il primo messaggio oltre la vita di Annalisa senza conoscere né la ragazzina "martire" di camorra, né la sua famiglia: «Abitavo da poco tempo a Forcella, insieme a mio marito e ai miei otto figli».

Il sogno che racconta è inquietante: «Annalisa mi è apparsa il giorno dopo la tragedia, era piena di luce. Rimasi esterefatta. Si accompagnava alla mia prima figlia, morta un mese dopo la nascita: anche lei si chiamava Annalisa. Capii subito che il sogno voleva dire qualcosa».

Martedì 30 marzo è il giorno più nero della vita di Carmela e Giannino Durante. Nella chiesa di San Giorgio Maggiore si svolgono i funerali della loro piccola. Giornali e televisioni, dalla sera del sabato maledetto, dedicano ampio spazio alla vicenda: l'opinione pubblica è sconvolta, la foto della ragazzina con la bandana dal volto pulito e sorridente ha fatto il giro del mondo. Non è la solita morte sfortunata, il solito agguato che miete vittime innocenti, la solita vicenda tutta napoletana: stavolta ha pianto una nazione intera.

Il parroco don Luigi Merola ha solo 32 anni, ma condanna apertamente la camorra e si rivolge senza timore ai rappresentanti istituzionali. Chiede la rinascita del quartiere, non cordoglio e basta.

I compagni di classe della terza F hanno un quaderno con i pensieri per Annalisa. Papà Giannino non smette un attimo di fissare quella bara bianca, la figlia Manuela cerca di confortarlo. Mamma Carmela invece non ce l'ha fatta: da tre giorni non chiude occhio, sta male, così i medici decidono di imbottirla di tranquillanti. Alle 17 è tutto finito. Giannino

accarezza Annalisa per l'ultima volta.

Nella bara, accanto ai peluche e alla maglia preferita della sua bambina, mette anche il cellulare e un biglietto: "Ti prego, chiamami: dimmi se sei arrivata in Paradiso".

Racconta Tina: «È stata la stessa Annalisa a rivelare il nascondiglio del suo diario. Quella notte mi apparve in sogno e disse: "Voglio che tutti conoscano la mia storia.

Non m'interessa far sapere come sono morta e chi sono i miei assassini"». Ventiquattr'ore dopo, il presagio si compie: «Annalisa è ancora una volta radiosa e sorridente - confida ancora Tina con la voce rotta dall'emozione del ricordo -. La sua luce è calda e abbagliante. Mi confida di aver perdonato i suoi assassini, che lo ha fatto nel momento stesso in cui è stata colpita».

Nel sogno si rivolge al papà e quasi ordina alla medium:

«Prendigli la mano piegando una volta il pollice, tre volte il mignolo e infine il medio. Digli che gli vorrò sempre bene, che sono al centro della sua vita e che il messaggio che mi ha chiesto è tutto nel mio diario. Dovete cercare tra le mie cose, troverete un diario blu con un cuoricino rosso ed una penna». Tina si sveglia di soprassalto, quel sogno era davvero reale. Così, di buon'ora, racconta tutto ai Durante. Quando Giannino ascolta il messaggio impallidisce, riconosce quei gesti delle dita. Annalisa infatti era solita piegare il pollice, l'indice e il medio quando usava il telefonino.

«Nessuno, al di fuori di me, poteva sapere quello che le avevo chiesto nel giorno dei funerali: l'avevo supplicata di chiamarmi e lei ha risposto».

La camera dei segreti e il diario ritrovato.

Entrare nella cameretta di Annalisa è come entrare nel suo mondo incantato. La stanza è invasa dalle Barbie e dagli orsacchiotti di peluche. Adesso che non c'è più, il suo lettino è occupato da un cuscino colorato su cui è impressa la sua immagine sorridente, è la stessa fotografia che ha fatto il giro del pianeta.

Annalisa e sua sorella Manuela, 18 anni, dormivano l'una accanto all'altra. Il lato notte è al piano superiore: vi si accede con una scala a chiocciola. Annalisa avrebbe preferito una casa su un unico livello, tanto da scrivere: "Vorrei che le camere fossero tutte su un solo piano.

Così non dovrei salire e scendere le scale per prendere i libri dalla stanzetta e portarli in cucina...”.

Appoggiato alla parete c'è il guardaroba delle due ragazze. Accanto alla ringhiera della scala, un canestro di vimini in cui sono stati riposti tutti i ricordi e i quaderni di Annalisa. Su tutto spicca un cuore gigante donatole dal suo Francesco. Un cuoricino rosso, invece, campeggia sulla prima pagina del diario trovato dalle zie dopo aver rovistato inutilmente per ore in cassetti e armadi.

È la medium Tina a dare la carica quando sembrava tutto inutile: «Non vi arrendete, il diario è gelosamente nascosto in casa. In sogno, Annalisa me lo ha descritto nei minimi particolari: ha la copertina blu e il cuoricino rosso».

Come per incanto, nella confusione spunta un quaderno mai visto prima. Si trova in fondo allo zainetto della ragazzina. Ancora più incredibilmente si legge subito: Nell'ultima pagina mi sono rifugiata per essere da te, l'ultima dimenticata. Ti voglio un mondo di Bene. Quest'ultima pagina di diario è dedicata a chi lo trova.

Mamma Carmela si sente venir meno, piange disperatamente. Poi prende il diario tra le mani. Lo sguardo si posa su una pagina con poche frasi impresse in un cuoricino rosso, le uniche che Carmela ha voluto leggere finora:

Vivo e sono contenta di vivere, anche se la mia vita non è quella che avrei desiderato. A me piace sperare che tu tornerai da me come tanto tempo fa, quando ti avevo e non capivo che un tuo sorriso è la mia gioia. Ma so che una parte di me sarà immortale E presto andrò in paradiso.

È l'ultimo messaggio d'amore indirizzato ai genitori, parole da far raggelare il sangue: «Non so se avrò mai la forza di scoprire tutto quello che è scritto nel quaderno - ammette mamma Carmela -. Mi sento a disagio, è come se entrassi nel mondo di mia figlia violandone l'intimità».

Avvolto in un nastrino bianco c'è tutto quel che resta ad una madre.

Sul frontespizio, una scritta colorata in calligrafia quasi infantile: "Annalisa a bellissima", con un punto esclamativo che raffigura un cuoricino finale. La gente di Forcella, fin da piccola, apostrofava Annalisa con il soprannome "a bellissima", in virtù dei lineamenti d'angelo: capelli biondi, occhi azzurro-verde, sorriso aperto.

«Dolce, sensibile, spontanea, vanitosa», così la descrivono le amiche. Un unico grande amore, Francesco, che la faceva anche un po' soffrire.

Le pagine del diario sono zeppe di frasi brevi e toccanti, di lunghe lettere che testimoniano le prime difficoltà sentimentali, di pensieri per mamma, papà e Manuela, di considerazioni e racconti che hanno le sue coetanee del quartiere come protagoniste indiscusse, di episodi vissuti insieme con i compagni di classe della terza F. E poi ci sono tanti, tantissimi disegni: Annalisa amava la vita e amava disegnare. Era il suo modo di comunicare la voglia di vivere, di gioire, di esistere.

“Stanotte la luna mi ha detto: "Hai trovato un tesoro. Non perderti mai" e io le ho detto: "No, quello non è un tesoro, è la mia vita".

Eppure, nonostante il quaderno dei ricordi più intimi fosse stato ritrovato, Giannino vorrebbe esaudire quello che ritiene essere uno degli ultimi desideri "espressi" dalla figlia. Nel sogno, infatti,

Annalisa chiedeva di riavere il suo diario. Giannino, appena 48 ore dopo il funerale, pensa che il posto giusto sia accanto all'immagine della figlia, al cimitero. «L'ha tenuto nascosto a tutti, rappresentava la sua visione del mondo: forse è meglio che "riposi" insieme a chi l'ha scritto ed aggiornato per tanto tempo».

E così avviene. Ma la notte passa in bianco, Giannino ha paura che il prezioso diario, lo scrigno che racchiude l'essenza di Annalisa, possa venire trafugato. Negli ultimi giorni stampa e televisione non si sono occupati di altro, la notizia del diario di Annalisa ha già fatto il giro del mondo. Perciò, all'alba, il papà decide di andarselo a riprendere, di riportarlo a casa. Lo consegna alla moglie Carmela: «Custodiscilo tu. Con te è in buone mani».

GENNAIO 2004. Amore mio anche se per te non valgo niente, un giorno capirai quanto amore ho nei tuoi confronti. Ricordo quando ci siamo incontrati la prima volta, Era settembre. Corteggiarmi è stato un gioco, una scommessa contro la mia testardaggine. Tu ti divertivi e a me batteva il cuore all'impazzata. Mi guardavi e io morivo dalla voglia di accarezzarti il viso. Conoscere te è stato realizzare un sogno impossibile. Con te, avrei voluto trascorrere tutta la vita, ma tu mi hai dato la possibilità di incontrarti una sola volta.

Avrei voluto essere per te unica, speciale, indimenticabile. Invece sono una fra le tante.

FEBBRAIO 2004.

So che non mi ami mentre io continuo ad amarti. Ti amo quando soffro, quando mi illudo. Ti amo quando rido per non piangere. Ti amo quando so che stai baciando un'altra. Quando so che è inutile sognare. Inutile illudersi ancora. Tu hai creduto che io ero una ragazzina e invece i miei sentimenti sono veri. Mi parli e mi batte il cuore. Quando non sei con me, sono triste.

Ho solo 14 anni, Ma devi sapere che anche a 14 anni si può soffrire. A volte mi piacerebbe essere nella tua testa, conoscere i tuoi pensieri, sapere se mi ami, se nel tuo cuore c'è posto anche per me.

Francesco amore mio, sei la mia anima e il mio cuore. Il mio bene per te, è come il volo di un gabbiano che supera mille burrasche e ritorna ad un intimo e caldo rifugio. Amore, il giorno in cui verrà la fine del mondo, non avere paura... Dio verrà a riprendersi i suoi due angeli più belli, io e te.

FEBBRAIO 2004.

Conosco il vero amore perché da tempo ti amo senza speranza. Se ora me ne daresti una? Lo sai, mi renderesti la persona più felice del mondo. Tu mi dici spesso che mi vuoi bene: ma a volte ho la sensazione che mi prendi in giro perché ti senti già grande e io invece ho solo 14 anni.

Quanto mi piacerebbe essere una particella d'aria per entrare nel tuo cuore e sapere cosa provi per me. Spero che un po' anche tu tieni a me.

A volte, rimango sveglia soltanto per pensarti, immaginando io e te felici mano nella mano. Altre, mi addormento subito sperando di sognare un futuro insieme. È vero sono completamente cotta.

Sogno ad occhi aperti, adoro quando vieni a prendermi a scuola e faccio invidia alle mie compagne. Mia sorella dice che non devo farmi illusioni e che devo stare con i piedi ben piantati a terra, ma che posso farci se continuo a volerti un mondo di bene?

Se fossimo in un altro mondo, ti regalerei il sole, la luna, le stelle, ma siccome siamo sulla terra non posso regalarti il mio cuore. Non so perché continuiamo a litigare. Sono arrivata a pensare che gli altri sono invidiosi della nostra felicità.

Quando stiamo insieme, parliamo di tante cose, mi riempi la vita. Una volta mi sarebbe piaciuto viaggiare, fuggire via da Forcella e da Napoli, ma poi ho conosciuto te e ho avuto tutto l'universo. Quando sto

con te non mi interessa altro.

La confessione di mamma Carmela.

Festa della mamma 2003.

Cara mamma, ti voglio bene perché ogni volta mi difendi, perché mi ami senza pretendere nulla in cambio, perché quando vedo un giocattolo in vetrina tu mi accontenti e me lo regali, perché quando a me non piace quel film che danno in televisione, tu convinci papà a cambiare canale.

La signora Carmela Visco Durante ha solo quarantadue anni, ma è come se la sua vita si fosse spenta assieme a quella di Annalisa. Ha perso dieci chili ed i colpi di sole che la illuminavano. Oggi mostra un volto scavato dalla sofferenza, non esce quasi mai di casa.

Non ha mai voluto parlare con nessuno della tragedia, tantomeno dei momenti belli vissuti con la figlia. Un macigno che spesso le blocca anche il respiro. Eppure, dopo più di un anno di assoluto silenzio, per la prima volta decide di aprirsi.

“Mi sono sposata a venti anni, il 15 settembre 1980. Manuela, la mia prima figlia, è nata dopo sei anni di matrimonio. Una gravidanza molto difficile, che riuscii a portare a termine il 16 dicembre 1986. Per l'occasione, mio marito organizzò una festa grandissima.

Dipingemmo di rosa sia la casa che il negozio. Ma non volevo altri figli, avevo sofferto troppo. Ci sono voluti altri 4 anni per convincermi: appena un mese dopo aver deciso, scoprii di essere incinta di Annalisa.

Era serena?

Di più. Ero felice. Pensai che doveva trattarsi di un bimbo molto vivace perché già al secondo mese lo sentivo muoversi. Una mattina dissi a mio marito: "Gianni, il piccolo ha scalciato". Lui mi sorrise: "Allora è un maschio e diventerà un calciatore. Forse avremo un Maradona in famiglia.

Fu una gravidanza tranquilla?

No, al terzo mese rischiai di abortire per colpa di un ambulante che vendeva ciliege. Ero in cucina quando fui assalita da una voglia matta di mangiarle. Ma non volevo che Giannino le comprasse. Il giorno dopo quel tipo passò nuovamente. Anche quella volta resistetti, però mi sentii male. Presi un pezzo di pane e iniziai a masticarlo. Niente, il malessere non passava. Ebbi un'emorragia, per fortuna senza conseguenze:

Annalisa aveva una grande voglia di nascere.

Vi aspettavate un maschio, però

Inattesa dell'evento, avevo fatto tinteggiare casa.

Il 19 febbraio 1990 partorii all'ospedale Annunziata, dove tempo fa venivano raccolti i bimbi abbandonati e dati in affido. "Hai dato alla luce una bella bimba di 3 chili e 800 grammi", annunciò l'ostetrica. All'inizio rimasi un po' delusa, ma appena la vidi, mi innamorai perdutamente della mia bimba.

Annalisa era biondissima, aveva la pelle liscia e morbida come quelle delle bambole.

Che bambina era?

"»«Vivace e allegra, con dei meravigliosi occhi verdi e una voglia di caffè sul sederino. Crescendo diventò estroversa e simpatica, ma anche educatissima, buona e rispettosa.

Chi ha in petto il suo cuore, non potrà che avere un animo nobile.

Eppure, fin da piccola, le foto la ritraggono in posa da modella.

Giocava a fare la diva, come tutte le bambine. E pensare che fino ai sette anni, non aveva uno degli incisivi, che si era rotto cadendo dalla sedia quando aveva due anni. Poi il suo sorriso è diventato perfetto.

Si sentiva grande, desiderata? Il vicolo l'aveva soprannominata Annalisa la bellissima...

Non credo. La sua prima mestruazione risale a pochi mesi prima di morire. Era il 2 luglio, Annalisa inscenò una parte da vera attrice fingendosi spaventata: in realtà non vedeva l'ora di essere come le sue coetanee.

Io stetti al gioco e la tranquillizzai con un sorriso: "Non ti preoccupare, stai semplicemente diventando grande". Però la sera festeggiammo, fu coperta di regali.

Perchè diceva che non sarebbe vissuta a lungo?

Non lo so. Mi inquieta un episodio, raccontato da una sua compagna di classe. Aveva risposto in maniera insolita ad una frase della sua insegnante.

"Annalisa, ci vediamo lunedì?". E lei: "Lo spero. Non so se verrò a scuola".

Ricorda l'ultimo giorno di vita di Annalisa?

Attimo per attimo, ogni fotogramma. Quella sera avevamo appena finito di mangiare la pizza, a tavola c'erano anche mia sorella e mio cognato. Annalisa aveva scelto la pizza fritta, la sua preferita. Poi lei e Manuela si prepararono per uscire.

Il patto era che non avrebbero mai dovuto allontanarsi da Forcella. Sono sempre stata una mamma apprensiva.

Poi gli spari... Erano le 22.50. In tv, su Canale 5, c'era "La Corrida". Sentimmo i colpi, una quindicina: provenivano da pistole diverse. Le gambe cominciarono a tremare. "Chi hanno ucciso, chi hanno ucciso?" - gridai. Ma dissi a mio marito di non aprire la finestra. Mi diressi verso la porta, pensavo alle mie figlie in strada. Mia sorella, spiò dalle persiane e vide un corpo sul selciato: "Carmela, è Annalisa". Feci due passi verso la finestra ma svenni. Quando mi risvegliai erano tutti in strada: come un automa, anche io scesi le scale. Avvertivo una sensazione di vuoto, un vento gelido mi avvolgeva. Poi fui costretta a vedere l'immagine più devastante della mia vita.

Annalisa era riversa a terra, i suoi capelli d'oro sparsi sull'asfalto. Sembrava la Madonna. Il corpo era rigido. Una gamba leggermente piegata. Vidi mio marito che la sollevava. Piangeva e si disperava, le sue mani erano impregnate di sangue. Annalisa non si muoveva.

La corsa all'ospedale Ascalesi fu inutile?

I medici fecero l'impossibile. Annalisa fu riportata alla vita una prima volta, dopo un massaggio cardiaco. Ma bisognava trasferirla al Loreto Mare.

Cosa ricorda di quei momenti?

La figura di un poliziotto, la sua mano nella mia. Quell'uomo sconosciuto mi tenne compagnia tutta la notte. Piangeva come un bambino, anche lui aveva un figlio. "Non ti preoccupare – mi diceva - Annalisa sta meglio, la stanno operando. Vedrai che andrà bene". Ma dentro di me sapevo che non era vero.

Cosa la tormenta?

Quella notte, quando Annalisa era a terra, non ho avuto neanche il tempo di darle l'ultimo bacio. Adesso un pezzo della mia vita è volato via per sempre. Ho provato il dolore di quando è venuta al mondo e la gioia immensa di quando la tenevo al seno per allattarla. nessuno aveva il diritto di strapparmela così.

In chiesa, ai funerali, non c'era.

Non avrei sopportato l'immagine della bara bianca.

So che vi ha appoggiato il velo della prima comunione.

Già, il velo: ogni volta che quel tulle mi capitava tra le mani, immaginavo Annalisa da sposa. Quando glielo posi per la prima volta sulla sua testolina bionda, fantasticavo su come sarebbe stato il giorno più bello della sua vita.

Oggi di cosa ha paura?

Manuela ha subito un trauma enorme, vorrei che viva serenamente. Mi è rimasta soltanto lei.

Cosa le è rimasto di Annalisa?

Il diario. È stata lei a farcelo trovare.

Però non ha letto quasi nulla di quel che sua figlia le ha lasciato.

Non me la sento. Forse un giorno, se Annalisa vorrà, inizierò a leggerlo.

Cosa è accaduto dopo?

La morte di Annalisa ha risvegliato le coscienze. Abbiamo ricevuto migliaia di lettere da parte di detenuti, bisognosi, giovani. Tutti scrivono che Annalisa è il loro conforto.

Chi le è stato più vicino?

Don Luigi Merola. Ha guidato i miei passi, incoraggiato le mie scelte.

Qual è il suo desiderio più grande?

Incontrare chi ha ricevuto gli organi di Annalisa. Vorrei vedere il loro sorriso e abbracciarli. Rappresentano la speranza che un pezzettino della mia bimba riviva in ognuno di loro.

È contenta che a sua figlia sia stato intitolato un asilo?

Sì, molto. In quella scuola Annalisa ha mosso i primi passi.

Cosa pensa del processo a Salvatore Giuliano, il presunto killer?

Chiedo solo che venga fatta giustizia.

Cos'è cambiato dal 27 marzo 2004?

Io e mio marito abbiamo reagito in modo diverso. Giannino partecipa a dibattiti, convegni sulla legalità. A me non interessa nulla di tutto questo.

Si sente abbandonata?

No. La mia vita trascorre tra la casa e il cimitero. Vivo il mio calvario in solitudine.

Spesso mi rifugio nella stanzetta di mia figlia: prendo la sua maglietta preferita e la stringo forte forte. Posso sentire ancora il suo odore. È una sensazione bellissima. Annalisa è ancora accanto a me.

LUGLIO 2003. Caro diario, oggi l'ho combinata davvero grossa. Mamma mi ha rincorso per tutta la casa, minacciandomi che non mi avrebbe fatto più uscire.

Mi ha detto che con quell'orecchino al naso sembravo una indiana, una di qualche sconosciuta tribù africana. Lo so, adesso mia madre mi terrà il muso per qualche settimana, però ho raggiunto lo scopo. Il piercing è stato fatto. Mi sento carinissima. Le mie amiche mi hanno un po' invidiato, anche loro volevano farselo fare, ma i genitori glielo hanno impedito.

Io come al solito sono un po' birbante. Così ho fatto di testa mia, sapevo che mamma mi avrebbe dato qualche schiaffo ma che poi l'avrei spuntata.

Ancora una volta papà mi è venuto incontro. Subito ha visto il mio naso rosso rosso, mi ha abbracciata: "Adesso mi farai litigare a morte con tua madre, sicuramente dirà che è colpa mia, perché ti lascio fare tutto quello che vuoi".

Mi sono messa a ridere, lo so che è vero, un punto luce sul naso non cambia di certo la vita. Quando mi hanno bucato il naso ho sentito un dolore... Mi hanno sparato un piercing anallergico. Ho sentito le stelle: mi è scesa pure una lacrima.

Poi però è passato tutto. Adesso sono orgogliosa di mostrare a tutti il mio brillantino. Grazie papà, per avermi aiutato ancora una volta.

Capitolo III

Il miracolo della donazione degli organi

Non ti amo con il cuore ma con l'anima, perché il cuore si fermerà mentre l'anima resterà eterna. Il mio cuore è tuo, non rinnegarlo.

Mi piace pensare che la mia vita non finirà con l'anima. Mi piacerebbe restare nella memoria di chi avrà il fegato, i reni, i polmoni e le cornee che non sono morti.

Annalisa: il cuore batte ancora, le cornee consentono agli occhi di vedere, polmoni, fegato e reni funzionano regolarmente.

Sette vite umane si sono salvate, grazie ad Annalisa non hanno seguito il destino beffardo della ragazzina di Forcella, è stata la stessa Annalisa a "suggerire" che i suoi organi fossero donati. Carmela e Giannino Durante ne sono convinti.

Nel momento più doloroso della loro vita, invece di chiudersi hanno uno slancio di carità. Questo gesto, semplice e straordinario, ha trasformato una vicenda colma di orrore e disperazione in un atto di amore: la prova che anche il male estremo può far germogliare una speranza.

Il pensiero dell'espianto non li aveva neppure sfiorati, ma domenica 28 marzo, i medici del Loreto Mare avevano perso ogni speranza di salvare Annalisa. Oltrepassando il cervello e frantumando quattro ossa dure del cranio, il proiettile si era conficcato nella mandibola. La piccola era clinicamente morta.

Stravolto dal dolore, Giannino Durante non avrebbe voluto dare l'autorizzazione: «Malauguratamente avevo assistito all'autopsia di un mio cugino: il medico gli aprì lo stomaco e ne estrasse le viscere, gli organi furono gettati in un catino. Non volevo che a mia figlia toccasse lo stesso destino. Non volevo che il suo corpo venisse straziato.

Ma è la parola di don Luigi Merola che dà la svolta. Nonostante casa Durante fosse piena di gente, nelle ore seguenti all'agguato mortale, il parroco spinge per un gesto di grande significato.

Svela oggi mamma Carmela: «Vidi davanti agli occhi le scene delle madri che, come me, piangevano per la sorte dei loro figli. Questo pensiero mi era insopportabile, non volevo essere egoista. Le altre

madri non dovevano soffrire il dolore che stavo vivendo io. I figli sono il bene più caro che esiste al mondo.

Così si compie il miracolo della donazione. «È vero – aggiunge il papà di Annalisa. Piano piano cominciai a cambiare idea, dentro di me si insinuò una forza. Paradossalmente acconsentii alla donazione, evitando proprio quella maledetta autopsia.

GENNAIO 2004.

Oggi la professoressa ci ha parlato del fantastico "Egitto e dell'immortalità dell'anima. Sono rimasta affascinata dal racconto. Anche io, come le donne egiziane adoro i profumi, gli unguenti e i trucchi.

Che belle le principesse con gli occhi dipinti con la matita nera. Cleopatra era una Bellissima regina, ma quello che più mi ha colpito è la cerimonia per fare eterna l'anima.

Anche io prego tanto il Signore, credo nell'aldilà e spero di meritarmi il paradiso. Ed è per questo che ogni mese mi impegno con un piccolo fioretto.

Ieri domenica, sono andata alla processione della Madonna dell'arco. Ho portato l'immagine della Madonna Lungo tutta la strada. Poi i devoti sono entrati in ginocchio, nella parrocchia di don Luigi, mi sono vergognata di restare in piedi. Così anche io mi sono messa a pregare in ginocchio.

Quando sono tornata a casa le ginocchia erano piene di sangue. Mammina ha finto di rimproverarmi, poi dispiaciuta, mi ha coccolato: figlia mia, ti sei sbucciata le ginocchia. Tu non avevi bisogno di entrare in chiesa in ginocchiata perché non hai nessun voto.

Nicholas Green.

La storia di Annalisa è a tratti simile a quella di Nicholas Green, bimbo di 7 anni che (il 29 settembre 1994) fu raggiunto da un colpo di pistola alla testa mentre dormiva sul sedile posteriore dell'auto su cui viaggiava insieme alla sorella Eleanor. A sparare, fu una banda di rapinatori. Erano partiti dalla Sicilia, si trovavano in vacanza: dopo aver visitato Firenze, Roma, si stavano dirigendo verso l'azzurro mare della Calabria. Nicholas amava il bel Paese, ma la sua vita si spezzò al Km 356 strada Salerno-Reggio Calabria nel tratto Mileto, una pallottola gli

perforò il cranio. Morì due giorni dopo, commuovendo tutto il mondo.

Reginald e Margaret Green donarono gli organi del figlio, salvando sette persone destinate ad una morte certa.

Non è un caso se il 2 aprile 2004 proprio Reginald Green decide di far squillare il telefono dei Durante. «Parlammo a lungo, piangemmo per la morte dei nostri figli. - ricorda il padre di Annalisa -.

Il signor Green si servì dell'aiuto di una interprete. Ci tenne a dire che i nostri bambini erano angeli e che avrebbero continuato a vivere nonostante la morte. Mi pregò di avere tanta fede.

Quella telefonata fu un bel gesto. Spero che i signori Green tornino presto in Italia, così potremo finalmente abbracciarci. Da dieci anni a questa parte, i Green spendono ogni attimo della loro esistenza per promuovere la cultura della donazione. Questa frase di Reg Green («Se siete contrari, non fatelo... ma se siete d'accordo con la donazione degli organi, pensateci per tempo e dite di sì... Perché il vostro sì di oggi, potrebbe salvare forse molte vite un domani») è quasi diventata uno slogan.

«In dieci anni, le donazioni di organi in Italia si sono triplicate dichiara il papà di Nicholas -. Per merito delle politiche adottate ma, sicuramente, anche sulla scia della storia di nostro figlio. Quella che è una grande storia oggi, scompare il giorno successivo quando i riflettori si spengono... Ma per Nicholas non è stato così, e questo per noi, è di grande conforto. Dalla morte di Nicholas le donazioni si sono triplicate, un fatto che non si riscontra in nessun altro Paese.

La ragione di questo primato? Tutti, istituzioni e associazioni, stanno lavorando molto per incrementare la cultura delle donazioni. Ma dietro il boom italiano vi è qualcosa di speciale, e questo qualcosa è la storia di Nicholas. Sono anche convinto che in qualsiasi altro Paese l'effetto della vicenda sarebbe stato diverso, comunque minore... La straordinaria solidarietà degli italiani è servita da sprone anche all'estero, rendendo milioni di persone più consapevoli circa questo problema. Ma su questo fronte la sensibilizzazione deve continuare.

Il mio obiettivo non è cercare di convincere a tutti i costi, poiché questa resta una decisione molto delicata e personale. Tuttavia lancio un messaggio, non tutti sono d'accordo con la donazione.

A dirlo apertamente, molti sono in salute e il pensiero della morte è lontanissimo, in alcuni casi, infatti, la donazione d'organi non avviene

perché la famiglia è sconvolta, non è in grado di prendere questa decisione, che è una responsabilità troppo grande da affrontare. Dunque, se siete d'accordo ditelo ad alta voce, perché un giorno il vostro sì, fa la differenza!

Quel giorno di dieci anni fa, abbiamo perso nostro figlio... Avremmo fatto di tutto, lo avremmo accudito se fosse rimasto paralizzato a vita, ma purtroppo non ce l'ha fatta. C'è una nuova consapevolezza: a lui quel corpo ormai non sarebbe potuto servire, allora è meglio dare la vita a qualcun altro ... e una parte avrebbe continuato a vivere. Nicholas era un bimbo felice; Era innamorato della vita, voleva fare grandi cose diventando un esempio per tantissime persone. Per quel gesto non ho alcun rimpianto. Soprattutto dopo aver rivisto Andrea, cinquenne, che ha ricevuto il cuore di Nicholas, ed essermi messo a pensare cosa sarebbe stato di lui se noi, dieci anni fa, non avessimo preso una decisione diversa».

Il problema del cuore per Marco, è terminato a cinque anni, quando un altro cuore ha sostituito il suo cuoricino malato. Una cardiopatia l'ha tradito fin dai primi mesi di vita. Il calvario di Marco è iniziato molto presto, insieme ai viaggi della speranza. Disperati, i genitori consultano vari specialisti, si recano nei migliori centri cardiologici. Ma il responso dei medici non dà scampo: Marco soffre di una gravissima insufficienza cardiaca, è destinato ad una vita breve e sfortunata. In 5 anni vede soltanto le stanze grigie degli ospedali, la luce al neon delle sale operatorie, i camici bianchi dei dottori. Durante le «degenze si abitua a convivere con gli altri piccoli pazienti, che diventano i suoi amici e con il personale ospedaliero, la sua seconda famiglia.

Nonostante l'età, Marco tenta di adattarsi alla situazione. Ha conosciuto dei ragazzi simpatici, che vengono spesso a trovarlo per giocare insieme e che hanno abbellito l'ambiente con disegni, palloncini e poster dei suoi cartoni preferiti.

Marco, sente l'affetto di mamma e papà e di tutto l'ospedale compresi i volontari e i dottori che assomigliano al "Patch Adams" del film, con il naso a pagliaccio e i vestiti da clown. Ma il sorriso non cancella la malattia.

Il 28 marzo 2004 Marco si ritrova ancora una volta tra i pazienti dell'ospedale pediatrico "Bambin Gesù" di Roma. Malgrado le cure, le possibilità di sopravvivenza sono appese a una speranza che si chiama

trapianto.

Sono ore di disperazione ed angoscia. I genitori pregano, sperando che si compia il miracolo di un cuore nuovo: "Quel cuore che forse sta battendo ancora nel petto dell'ignaro donatore". Nessuno osa dire ad alta voce quello che in realtà pensano tutti.

I minuti scorrono interminabili. L'equipe del Bambin Gesù attende fiduciosa, la notizia dell'esistenza di un cuore compatibile.

È notte. Marco respira a fatica. Probabilmente non resisterà a lungo. Intorno al piccolo si sono raccolti mamma, papà, i parenti, i medici, gli infermieri. A mano a mano che passano le ore, le speranze di salvare il bambino si riducono al lumicino.

È l'alba di lunedì 29 marzo. L'inizio di un nuovo giorno che, inaspettatamente, si tinge di rosa. Sono le 10 quando ai medici dell'ospedale romano giunge la notizia che forse, c'è un cuore disponibile. I genitori di Marco piangono di gioia. Ormai nessuno più sperava.

Intanto a Napoli, nella chiesa in cui avrebbe voluto che la figlia si sposasse e dove invece sarà celebrata la cerimonia funebre, Giovanni Durante dà l'annuncio di voler donare gli organi: «Io e mia moglie abbiamo deciso di acconsentire all'espianto - dice con il volto segnato dalle lacrime davanti alle telecamere -. Così, il cuore della mia Annalisa potrà continuare a battere nel petto di un'altra persona.

Probabilmente i genitori di Marco, sentono quell'annuncio dato dai tg nazionali. È allora che intuiscono che il cuore del figlio sarà proprio quello della sfortunata ragazza, coinvolta per errore in un agguato di camorra: il cuore di Annalisa Durante.

La quattordicenne è stata considerata clinicamente morta dai medici del Loreto Mare di Napoli alle 9,30 dello stesso giorno. Alle 12,30 Giovanni Durante è in ospedale: vi rimane dieci minuti, il tempo di comunicare la decisione della famiglia al dottor Maurizio Postiglione, che si è occupato di Annalisa da quando è stata ricoverata nel reparto di rianimazione.

Tuttavia pone una condizione per l'espianto: «Firmo solo se mi farete sapere a chi verrà trapiantato il cuore di mia figlia, vorrei abbracciarlo almeno per una volta. La mia Annalisa era una ragazza molto viva, tutto il quartiere le voleva bene, era l'allegria della casa e di chi la conosceva.

Quello di Giannino è un appello disperato, la legge non consente che la richiesta venga esaudita.

Partono le procedure per il prelievo degli organi. In serata si conoscono i destinatari. Il cuore di Annalisa continuerà a battere nel petto di Marco. Non solo: al piccolo in fin di vita al "Bambin Gesù di Roma, sono destinati anche i polmoni. Il duplice intervento di espianto e impianto avviene nell'arco di poche ore. Una vita si spegne, una vita che ricomincia.

Il 30 marzo 2004 Marco «nasce una seconda volta. Il 1 aprile il trillo del telefono rompe l'agghiacciante silenzio di casa durante. Dall'altra parte del filo c'è la mamma di Marco che ha rintracciato il numero dall'elenco telefonico: «Volevo solo dirvi grazie per questo dono. Sappiate che non lo dimenticheremo mai. Il mio bambino era destinato a morire, invece è tornato a vivere.

Oggi, il desiderio più grande di Giannino e Carmela è quello di incontrare Marco: «Vorremmo tanto conoscere quel bimbo e i suoi genitori, li abbracceremmo forte forte senza pretendere nulla. No vogliamo in alcun modo invadere la loro privacy.

I Durante, pur rispettandone la scelta, non si spiegano il silenzio dei genitori di Marco. Eppure non sarebbe la prima volta che tra i familiari dei donatori e i malati si instauri un vero e proprio legame affettivo. Come nel caso delle associazioni benefiche nate nel nome di Marta Russo e di Nicholas Green.

«Caro signor Giovanni, mi chiamo Michele e ho 14 anni. Tre anni fa ho perso la persona più importante della mia vita, la mamma. È morta a 34 anni, in seguito a un intervento di trapianto al polmone. Io ho pianto moltissimo però oggi cerco di andare avanti. Così la prego di fare altrettanto.

Le volevo chiedere una foto di Annalisa. Non la conoscevo, però nel mio cuore le voglio un mondo di bene. Le invio una foto della mia mamma». Michele

«Gentile don Luigi Merola, le scrivo per la famiglia di Annalisa Durante, la cui morte mi ha profondamente turbata. Sono anche io mamma di una ragazza di quell'età, e non c'è niente di più spaventoso che vedersi strappare una figlia in quella maniera. Sono anche stata colpita dalla decisione del babbo di donare gli organi.

Non sono credente, ma mi auguro che esista un Paradiso per persone

così. La prego di dire al babbo di Annalisa, quando e come saprà deciderlo lei, che se vuole potrà chiedere l'elargizione (come suona brutta e inadeguata questa espressione) che lo Stato prevede per i superstiti di vittime della criminalità organizzata. So che in questo momento pensa a tutt'altro, ma ho letto che Annalisa voleva andarsene via da Forcella, e che suo padre, subito dopo l'assassinio, ha pensato all'altra figlia, a portarla lontano da dove è stata uccisa la sorella.

Forse quei soldi, dati da quello Stato che non ha saputo proteggere Annalisa dalla violenza cieca, potrebbero servire ai genitori per garantire un futuro più sicuro (purtroppo non più sereno) alla figlia superstite. Gloria Bartoletti. Viceprefetto aggiunto Prefettura di Firenze.

Capitolo IV

Spina nel cuore di papà Giannino

Otto giorni prima di morire, Annalisa era felice. Mai come quella volta, si sentiva legata a suo padre. E non perchè era la Festa del papà.

Solitamente le figlie si "attaccano" di più alla figura paterna, venendone tra l'altro ricambiate moltissimo. Una regola a cui non si sfuggiva neppure in casa Durante. Tanto più che Annalisa, stava per abbandonare definitivamente l'infanzia per diventare adolescente. Nel luglio dell'anno precedente, infatti, aveva avuto il suo primo ciclo mestruale. Ma puntava soprattutto ad acquisire lo status di ragazzina "grande", che tra la gente di Forcella coincide con il possesso di un motorino. Solo che la madre non era d'accordo, mentre il padre vacillava di fronte agli occhi dolci e, in un certo senso, interessati della sua bambina. Annalisa, quindi, fa decisamente il "tifo" per il papà che, guarda caso, aveva già ceduto. Pochi giorni d'attesa ed un fiammante Liberty azzurro sarebbe diventato lo scooter di Annalisa. Doveva essere una sorpresa, un pesce d'aprile alla rovescia.

“Caro papà, so bene che non ho mai espresso chiaramente i miei sentimenti per te. Forse non ho mai pronunciato questa frase. Ma, oggi, che è la festa del papà voglio dirti che: "Ti voglio tanto, tanto bene. La tua Annalisa.

Giovanni Durante è un uomo distrutto dal dolore. Sembra invecchiato di dieci anni. Ha i capelli completamente bianchi, nonostante le sue 50 primavere e gli occhi perennemente arrossati dal pianto.

Per certi versi, è l'emblema della Napoli che si arrangia non avendo mai trovato fino a pochi mesi fa, un lavoro dignitoso e regolare.

Non è facile restare nel vicolo, aprire e chiudere tutti i giorni la sarracinesca del negozietto a pochi metri dalle scene della tragedia che continuano ad ossessionarne i ricordi, i gesti. Così Giannino aveva manifestato la volontà di tagliare i ponti, di cambiare completamente vita ed orizzonte.

Durante, è ancora convinto di andar via da Napoli?

non più. Da quando, cioè, un imprenditore napoletano mi ha dato un lavoro dignitoso che mi dà tante soddisfazioni. Ma mesi fa, mi

sembrava di non avere altra scelta se non quella di fuggire via per sempre da questa città. È difficile sopravvivere in queste condizioni.

Il sindaco Iervolino, al Presidente della Regione Bassolino, avevo chiesto solo di poter lavorare onestamente. Per anni io e mia moglie, abbiamo fatto sacrifici enormi per allevare le nostre bambine, mi sono sempre arrangiato: ho venduto statue di Eduardo, bandiere delle squadre di calcio impegnate ai Mondiali, e palloni del Napoli d'oro.

Sì, quando c'era Maradona, per tirare avanti sono stato costretto anche a vendere sigarette di contrabbando e cd falsi. Per questa ragione, ho persino scontato una pena di quattro mesi agli arresti domiciliari.

Da qualche anno, avevo messo su un negozietto di giocattoli. Poi c'è stata la svolta di un lavoro onesto grazie al buon cuore di un privato cittadino.

Crede ai segnali di cambiamento, preannunciati in questi mesi dalle istituzioni e dal parroco Luigi Merola dopo la morte di Annalisa?

Sì, ci credo, nonostante tutto. Però è necessario estirpare il male. Annalisa voleva un mondo migliore. Il cuore di mia figlia batte ancora a Forcella. Spero nella rinascita del quartiere. La gente e i napoletani non devono più avere paura di mettere piede qui.

Qual è il suo desiderio più grande?

Avere giustizia, vedere che lo Stato condanni chi ha ucciso. E poi mi piacerebbe ricevere una telefonata da chi ha ricevuto gli organi di mia figlia. Anzi vorrei abbracciarli forte. Sarebbe come riabbracciare la mia Annalisa. La porta di casa è sempre aperta.

Parliamo del diario. Cosa ha provato quando è stato ritrovato?

Una gioia immensa, anche perché inaspettata. Le avevo chiesto un messaggio di speranza, di coraggio: e, proprio nel cuoricino rosso nascosto nel suo diario segreto, Annalisa l'aveva già scritto.

Mi ha fatto sapere che sta bene e che presto sarebbe andata in Paradiso. A dire il vero, prima dell'uccisione di mia figlia non credevo affatto al mondo spirituale. Per me, la morte era la fine di tutto. Frequentavo poco la chiesa. Poi si sono verificati episodi particolari, coincidenze che non hanno trovato altra spiegazione se non quella di credere all'esistenza di una vita oltre la vita.

Il primo "messaggio" di Annalisa era per il suo papà...

Annalisa è apparsa in sogno a Tina, una donna che neanche

conoscevamo: prima della tragedia, non era mai entrata in casa mia. Eppure quella medium la descrisse alla perfezione.

Si erano appena conclusi i funerali: Tina ci venne a trovare, ma rimase sull'uscio. Disse a mia moglie e alle mie cognate di cercare il diario. Poi si soffermò a raccontarmi il sogno, Annalisa le aveva detto di ripetere il gesto delle dita perché avrei capito.

Quando ho visto Tina piegare il pollice sono trasalito. Era il modo in cui Annalisa usava il telefonino. Soltanto io potevo sapere quello che le avevo sussurato prima di chiudere la bara: "Ti prego, chiamami".

Annalisa avrebbe anche "suggerito" di donare i suoi organi?

Direi di sì. Mia figlia era buona e generosa verso il prossimo. La scelta di donare gli organi è stata improvvisa, nessuno ci pensava. Ma devo anche dire che don Luigi ha fatto tutto il resto, rincuorandoci che quella era la scelta più giusta. Così ho dato il consenso per l'espianto.

Qual è il ricordo più tenero di Annalisa?

Il primo giorno di scuola, in quell'asilo che oggi porta il suo nome. Si era svegliata prestissimo per l'emozione di indossare il grembiolino bianco. Entrati in classe, non volle lasciarmi, teneva stretta la sua manina nella mia dando uno sguardo agli altri bambini. Sono restato con lei tutta la giornata.

C'era molta complicità tra lei e sua figlia?

Diceva che ero il suo migliore amico. Non riuscivo mai a negarle nulla. Però la mia Annalisa non era una bambina viziata. Conosceva bene i sacrifici che io e la madre dovevamo fare per andare avanti.

Nel diario, Annalisa scrive di volere tanto un cucciolo.

Mia figlia amava gli animali. Diceva che bisognava proteggerli perché sono esseri indifesi. Avrebbe volentieri costruito un'arca di Noè. Io mi limitavo a comprarle coniglietti e criceti.

In casa, ci sono tantissime immagini di Annalisa.

Aveva la passione di farsi ritrarre, fin da piccolissima: io ero il suo fotografo.

Torni alla sera dell'omicidio.

Stavo per mangiare una fetta di torta insieme a mia moglie, mia cognata e il marito. Poi gli spari. Ho pensato subito ad un agguato. Mi sono affacciato alla finestra, invece Carmela urlava di allontanarmi,

forse ricordava che anni fa, durante una sparatoria, una ragazza morì accidentalmente: era affacciata al balcone e un colpo in fronte.

Ha subito riconosciuto il corpo di sua figlia?

No, è stata mia cognata a riconoscerla. Io avevo intravisto soltanto i capelli biondi. Mi sono precipitato in strada con il cuore in gola, urlavo alla gente di aiutarmi. Mia cognata, che era nel gruppo delle ragazzine, si prendeva a schiaffi e piangeva.

Accanto ad Annalisa, c'era un giovane. Credevo che fosse stato lui a sparare. Stavo per aggredirlo quando mi abbracciò forte: era lì soltanto per chiudere gli occhi che mia figlia teneva sbarrati.

Cercai di rianimarla, facendole la respirazione bocca a bocca: "Annalisa, Annalisa. Svegliati". Le misi la mano dietro la testa, era impregnata di sangue. La scuotevo con una forza tale che mi cadde il braccialetto d'oro che avevo al polso e che mi avevano regalato proprio le mie figlie: "Annalisa, Annalisa svegliati".

Fermarono un'auto, una Smart, per correre al Pronto Soccorso. Non c'era più nulla da fare. I medici la rianimarono, volevano tentare un intervento chirurgico. In realtà, il suo encefalogramma era già piatto: il proiettile era stato fatale. Ho assistito impotente alla sua morte.

Cosa desiderava per sua figlia?

Avrei voluto portarla via da Forcella, magari andando ad abitare in quella bella dimora che sognava tanto. Accompagnarla all'altare nel giorno più importante della sua vita. Invece non mi resta che il pensiero della cappella funebre che spero di dedicarle al più presto.

Ha un rimpianto?

Uno solo. Avrei tanto voluto esaudire l'ultimo desiderio della mia Annalisa. Volevo farle una sorpresa. Era già tutto pronto. Il lunedì successivo le avrei fatto trovare sotto casa il suo Liberty azzurro con tanto di fiocco rosa. Ma non ho fatto in tempo.

Annalisa è stata uccisa il sabato, adesso quello scooter lo guida l'altra mia figlia. Sul davanti è scritto a caratteri d'oro il nome di Annalisa.

Settembre 2003.

Oggi mi sento bella, bellissima, sono ad Ischia e mamma e papà mi hanno detto che con la bandana sembro una vera principessa. Questo pomeriggio, papà ha voluto scattarmi delle fotografie. Così, mi sono messa in posa vicino alla moto di Fabio. Sono venute bene, così potrò

regalarne una al mio francesco e alle mie amiche.

Adoro il mio papà, perché è l'unico che mi capisce e cerca di accontentarmi sempre. È stato lui a convincere mamma, di darmi via libera il sabato sera. A luglio sono diventata signorina, quindi anche io ho il diritto di uscire come Manuela. Ma "uscire", è una parola ancora troppo grossa per la mia età.

Mamma vuole che io e Manuela, rimaniamo qui vicino perché ci deve tenere d'occhio anche se non facciamo niente di male. Ha soltanto paura che può capitarci qualcosa.

Ho quasi 14 anni, ma per mamma sto diventando già grande. Così ha cominciato a darmi i compiti come una qualsiasi donna di casa: altrimenti dice che nessuno mi sposerà mai. Da qualche settimana, dopo cena, io e Manu ci alterniamo a lavare i piatti. Odio fare la cucina. Non mi va proprio di lavare tutte quelle pentole e bicchieri. Così, tutte le volte che viene il mio turno raccomando a tutti di mettere poche cose a tavola. Papà mi sorride e mi aiuta. Litiga con mamma, dice che sono ancora troppo piccola per pensare alla casa. Non posso fare tardi anche perché alle otto e mezza comincia "un posto al sole", la mia soap preferita e non voglio perdermela.

Guido e Assunta si sono lasciati. Lei è andata via perché non lo ama più, è partita portandosi dietro il loro bambino, Vittorio. Che ingiustizia. Non so se diventerò mai una madre. Ma di sicuro non potrei mai privare mio figlio dell'affetto del padre.

GENNAIO 2004.

Ho voglia di coccolare un cucciolo, prenderlo tra le mani e accarezzare il suo pelo morbido. Che Bello sarebbe avere un cagnolino in casa. Papà è l'unico che lo accetterebbe. Quando ero piccola, mi ha regalato un coniglietto e un criceto. Oggi mi piacerebbe tanto adottare un Bastardino, magari prenderlo da un canile. Ma mamma non vuole. Ha paura, forse mi avrebbe pure accontentato, ma quando sente abbaiare ha una paura enorme. Non si rende conto che sono esseri indifesi e Bellissimi. Una volta le dissi: "cara mamma, quando avrò una casa tutta mia ci saranno anche i cani. Lei mi ha risposto che se così fosse, non mi verrà mai a trovare. Pazienza - ho detto -, verrò sempre io da te".

Non so come spiegare, ma gli animali assomigliano moltissimo ai bambini. Non hanno vergogna, non hanno paure, non hanno paraocchi.

A loro, non interessa come sei o come appari: ti vogliono bene e basta.

Poi, ci sono quei cagnolini abbandonati che con i loro occhi riescono a dire più di tanti esseri umani. Gli occhi sono come le mandorline, di una tenerezza infinita.

Per questo prenderò con me tantissimi cani a cui vorrò un mondo di bene. Papà è l'unico che mi accontenterebbe. Mi ha già regalato un coniglietto e un criceto. Appello: "Papà, cosa ti costa comprarmi un cucciolo per il mio compleanno?".

Capitolo V

Il pensiero della morte

Ottobre 2003.

Questa mattina la prof di religione ci ha detto di esprimere i comportamenti che, secondo noi, vanno contro il quinto comandamento. Il quinto comandamento, dice di non uccidere. Eppure ci sono tanti modi di uccidere. Secondo me, non uccidere significa non vendere e comprare i bambini per i trapianti. Non uccidere significa non sfruttare i minori con il lavoro nero o il sesso. Non drogarsi o spacciare, istigare alla violenza e non usare violenza negli stadi e nel gioco; non essere schiavi dell'alcool; non uccidersi; non compiere atti di violenza sulle persone e sulle cose; rispettare l'ambiente e gli animali; non prendere in giro con parole che feriscono; non stare dalla parte dei più forti, che sbeffeggiano i più deboli.

Tramite i giornali e le televisioni, veniamo a conoscenza di fatti di sangue molto forti. Anche noi bambini prendiamo le distanze, e condanniamo. Ma non si uccide solo con le armi. Tutti questi altri modi di uccidere, sono contro la vita.

Io amo la vita e il mondo come amo i miei e mia sorella. Se incontro il male in una persona, penso che mi devo impegnare per la vita e per il bene. Ma, intanto, cerco di vedere sempre il bene negli altri. È il segno che il bene è anche dentro di me: un testo da brividi. Nel giorno delle manifestazioni per l'anniversario della morte di Annalisa, è stato soprattutto questo tema scritto grazie a un questionario elaborato dall'insegnante, inedito e letto all'intera scolaresca della "Teresa Confalonieri", la scuola media frequentata dalla quattordicenne. Ad emozionare di più, è Annalisa che parlava del quinto comandamento: non uccidere. Sembra quasi un appello, un inno alla vita, un'esortazione a lottare contro il male.

Compagni e professori hanno voluto ricordare così la martire di camorra, leggendo poesie e canzoni dedicate a lei. In prima fila la sorella Manuela, i professori e la preside Fernanda Brevetti. Un lungo silenzio scandito dal pianto sincero di giovani ed adulti. Banditi dalla palestra della scuola, (luogo della commemorazione) giornalisti e telecamere: la preside Brevetti spiega che il ricordo deve essere

condiviso soltanto con le persone che hanno conosciuto Annalisa.

«Ogni poesia, brano musicale deve essere espresso dai ragazzi con autenticità senza distrazioni mediatiche».

Le amiche, i parenti, i genitori raccontano che negli ultimi tempi Annalisa era ossessionata dal pensiero della morte. Pochi giorni prima della tragedia, aveva confidato alle sue compagne di classe e a Nunzia la paura che potesse capitarle qualcosa di brutto.

Lo sconvolgente racconto di Patti.

Patti è una ragazzina molto solare. Capelli castani, occhi nocciola e sorriso aperto. Ha 15 anni ma ne dimostra molti di meno, nonostante si comporti come una piccola donnina di casa: sua nonna, è afflitta dall'osteoporosi e Patti la aiuta a sbrigare le faccende domestiche, fare la spesa e acquistarle le medicine.

Patti era la compagna di banco di Annalisa. «Qualche volta - racconta - metteva da parte la sua riservatezza e mi faceva scrivere qualcosa sul suo diario, di cui era gelosissima. Diceva che avevo una bella calligrafia e così scrivevo sotto sua dettatura i suoi pensieri».

Gli scheletri ritrovati ad Auschwitz, Dachau e negli altri luoghi di sterminio avevano ferito il suo animo sensibile. Alla professoressa aveva detto: «Oggi però non si muore più così. O ci si ammala o si viene uccisi. Chissà come morirò io... L'unica cosa che mi fa paura, è rimanere al buio sotto metri di terra. Non voglio neanche immaginare che un giorno il mio corpo si consumerà e diventerà uno scheletro».

Questa è la frase choc che Annalisa pronuncia una settimana prima di morire. Sono parole che restano scolpite nella memoria di Patti e Roberta. Le due ragazzine ne restano così scosse che reagiscono duramente: «Annalisa, ma come ti viene in mente? Pensa piuttosto che hai una vita davanti. Che ti frega di pensare a come dovremo morire?». Annalisa non risponde. Sembra assente, immersa nei suoi pensieri e nei suoi interrogativi.

Poi comincia a tempestare la sua professoressa di domande. «Esiste un futuro dopo la morte? Dove va a finire l'anima?». Frasi che, dette da una quattordicenne, mettono i brividi. Molti si sono posti l'interrogativo: Annalisa presagiva la sua morte?

Ancora una volta la risposta è nel diario: Un giorno diverrò grande. Eppure ancora non riesco ad immaginarmi. Mamma, papà, lo so che

prima o poi vi lascerò, ma sarà il mio sorriso a darvi forza.

Se voi mi poteste leggere nel cuore, trovereste sempre il vostro nome, forse un giorno avrò un marito e dei figli, forse no e rimarrò sempre con voi. Mi mancherebbero le gite, le feste in casa con gli zii, i nonni e i cugini, "E soprattutto le serate trascorse a mangiare la pizza che porta papà dopo che ha chiuso il negozio. Adoro la pizza frita.

Tra i fogli del suo diario sono rinchiusi i colori, i profumi preferiti da Annalisa. Sfogliando le pagine si avverte una delicata essenza di fiori, rose, ciclamini, orchidee.

Settembre, sei mesi prima della morte. Annalisa scrive ancora di un mondo fantastico. Sogna ad occhi aperti, immaginando una ninfa e le fate:

Settembre 2003.

In un tempo molto lontano, nel lago, viveva una bellissima ninfa di nome Ondina, che spesso si sedeva a cantare sulla riva del lago; ma appena qualcuno si avvicinava, lei si immergeva in fretta nell'acqua. Vicino al lago abitava uno stregone che, colpito dalla sua bellezza, decise di rapirla.

Ogni giorno tentava di avvicinarla, ma la bella Ondina, appena lo vedeva si tuffava lasciandolo solo con la sua rabbia. Il mago decise di consultare una strega che abitava vicino: "Sei un gran mago! - disse la strega, Ti dò un consiglio: la ninfa non ha mai visto un arcobaleno. Tu, costruiscilo, il più bello che puoi; quando arriva la ninfa, tu ti avvicinerai travestito da vecchio mercante, le dirai che a casa tua hai meravigliosi gioielli. Ondina dimenticherà ogni prudenza e verrà a casa tua". Lo stregone formò un bellissimo arcobaleno. Ondina, quando lo vide rimase a bocca aperta per la sua bellezza. Così non si accorse della presenza del mercante che per trattenerla le offrì meravigliosi gioielli. Ondina ebbe paura. Non si fidava di quel vecchio.

Lui cercò di inseguirla e lei, si tuffò in acqua. Ma la povera Ondina, non riuscì a resistere a lungo nel lago melmoso. Così morì.

Ma una favola non può finire male e infatti, in fondo agli abissi una bellissima sirena vede il viso angelico di Ondina e ne provò pena. Con il suo armonioso canto, la rianimò. Ondina risalì dal fondo e si lanciò verso quel meraviglioso arcobaleno.

Ormai era libera, libera di volare nel cielo azzurro, senza avere più

paura della cattiveria degli umani. {Il mago malvagio innamoratosi della bella Ondina, non si diede pace per quello che aveva fatto. Divenne pazzo e passò il resto della sua vita a mendicare e a cercare Ondina.

Gennaio 2004.

La burla di Tranione. Dopo tanti anni di lontananza arriva dall'egitto Treopropide. Tranione lo schiavo per essere lasciato in pace gli dice che la casa è stregata. Inventa una bugia dicendo che la casa era stregata da uno spirito seppellito in casa.

Il suo spirito, volava di qua e di là per la casa. Il vecchio, gli crede e subito scappa via.

La prof ci ha dato da fare questo compito. Non mi piace questa favola, perché i fantasmi mi mettono molta paura. A volte di notte, vedo un uomo nero vicino al mio letto. Allora metto la testa sotto il cuscino e faccio finta di niente. Prego Gesù e mi addormento.

Il vestito da sposa.

In fondo è il sogno di ogni madre: vedere la propria figlia avanzare verso l'altare con le lacrime agli occhi, fasciata con un abito mozzafiato e di una tale bellezza da inibire il suo uomo.

«Sin da piccola - racconta oggi Carmela Durante - me la immaginavo sposa felice. Pensavo alla sua entrata trionfale in chiesa al fianco del papà. Quale mamma non sogna di vivere il giorno più importante nella vita della figlia? Eppure, nonostante so che non c'è più, nel mio cuore c'è l'immagine di Annalisa con l'abito da sposa.

Glielo fece mia sorella confezionandolo in una sola notte. La mia piccola aveva solo 9 anni, ma aveva voluto scegliere lei quel vestito bianco per indossarlo alla festa di carnevale. Tra le mani aveva un piccolo bouquet di fiori d'arancio, sembrava già una signorinella.

Per l'occasione chiamai persino la parrucchiera che la pettinò come una vera sposa. Fu una festa per tutti. Mio marito chiamò i fotografi. Eravamo tutti a festeggiare la nostra piccola sposina».

C'è una frase del diario che, riassume il sogno dei fiori d'arancio visto dall'altra parte, quello della ragazzina che crede di poter vivere la più bella storia d'amore del mondo. Tutte le adolescenti forse ne hanno scritta una così, ma quando la morte cancella all'improvviso ogni luce di speranza, allora le parole assumono significati profondi e quasi

incredibili.

Ho cercato in ogni vita questo amore, ma nessuno aveva il tuo sapore. Mi è bastato accelerare la mia corsa per trovare te, mio piccolo grande amore. Ricevere l'affetto, le attenzioni, le premure della persona che ami è come raggiungere il paradiso ma credo che è ancora più bello donare. Mi piace far sentire importante il mio amore. Sono felice di dargli quella sicurezza che spesso gli manca.

Amore, spero che ti fiderai sempre di me. Devi sapere che su di me potrai contare sempre. Non tradirò mai il mio cuore. prenditi tutto quello di cui hai bisogno: forza, coraggio. Lascia il tuo sorriso splendere almeno una volta, lascia i tuoi occhi tristi brillare come una stella sperduta nel firmamento.

Così, l'insicurezza che ti circonda scomparirà per sempre, come una foglia d'autunno che si stacca dal ramo. Troverai la pace che non hai mai trovato e il tempo si fermerà per sempre, per noi due.

I sogni di Tina.

è stata la guida spirituale della famiglia Durante. Attraverso i suoi sogni, infatti, Tina Carrano è il tramite tra Annalisa e il mondo.

Le si può credere oppure no? Sta di fatto che questa donna di 40 anni, vissuta da sempre nella sofferenza e nella povertà, giura di vedere un angelo biondo e di interpretarne la volontà. Una medium a modo suo, dato che la stessa Tina afferma di non essere dotata di alcun potere.

“ ritengo di avere semplicemente un dono: la sensibilità e la capacità di ascoltare il cuore della gente. La chiesa mi ha definita portatrice di fede". Sono sempre stata una persona molto ricettiva, fin da piccola. Poi, crescendo ho capito la natura dei fenomeni che mi capitavano e ho cominciato a interpretare i miei strani sogni».

Tutto nasce 18 anni fa: «Ho avuto un'esperienza di premorte. Dopo il parto rimasi in coma 15 giorni. Ormai i medici disperavano di potermi salvare. Mi diagnosticarono uno stato di "coma profondo", chiamarono persino il prete per l'estrema unzione. Eppure in quei 15 giorni, mi sentivo più viva che mai. Stavo compiendo il mio viaggio, vedevo una luce profonda. Ricordo nitidamente che ne ero profondamente attratta. Quel raggio emanava una sensazione di caldo e di benessere intenso. Una forza che mi riportò indietro, nel mio corpo.

Iniziai a percepire le ferite del corpo e ad avvertire il peso della

sofferenza. Quando riaprii gli occhi, credevo fossero trascorse poche ore da quando avevo partorito. E invece erano passate due settimane: avevo dato alla luce due gemelle, Manuela e Annalisa. Un parto prematuro, le bimbe rimasero a lungo nell'incubatrice, all'ospedale Annunziata. Sembravano stare bene».

Il racconto della medium Tina, si fa concitato, come se stesse rivivendo quegli attimi.

«Ad un mese e mezzo dalla nascita delle mie bimbe, feci un sogno terribile e straordinario. Vidi un angelo accanto al mio letto. Mi sorrideva, tra le mani portava un'incubatrice con una neonata. L'angelo me la fece vedere un attimo. Poi me la portò via, verso una grande luce. Mi svegliai di soprassalto, bagnata di sudore. Svegliai mio marito, gli chiesi di andare all'ospedale. Sapevo che una delle nostre figlie era morta. Lui non voleva credermi: "È stato solo un incubo", disse. Riuscii a convincerlo. Una volta giunti all'Annunziata, i medici e le infermiere vennero incontro a mio marito: "Chi vi ha chiamato?" - urlò il direttore del reparto. Voleva sapere chi ci aveva avvisati della morte della bimba. Mio marito impallidì: gli rispose che ero stata io. Fu uno choc».

Ma le sorprese non finirono lì. L'indomani i medici stilarono il certificato di morte sbagliando il nome. Tutti credevano che si trattasse di Manuela. «Sognai ancora quel piccolo batuffolo volato in cielo. Era Annalisa. Avevo perduto la mia Annalisa, quella che tra le due sembrava la più forte: aveva anche ricevuto il sacramento del battesimo».

Manuela ed Annalisa, sono esattamente i nomi delle figlie dei Durante; Manuela è quella sopravvissuta alla tragedia dell'assassinio in via Vicaria Vecchia, Annalisa la ragazzina morta nell'agguato di camorra, esattamente come le gemelline della medium Tina Carrano. Solo una clamorosa coincidenza? Oppure esiste qualcosa che la scienza e la ragione difficilmente riusciranno a spiegare?

Ed è Annalisa Carrano, la neonata morta nell'incubatrice, ad apparire continuamente nei sogni della madre: «La vedo, anzi nei miei sogni è addirittura cresciuta. Esattamente come la gemella Manuela».

Sogni rivelatori oppure premonitori?

«Non saprei. Ne ho parlato con i sacerdoti e la Curia. Sono messaggi di speranza. Io ho molta fede. Vivo il Vangelo, recito il Rosario e prego per la conversione dei peccatori».

Ma c'è un altro episodio che ha sconvolto ancora di più la vita di Tina Carrano: «Ero sposata da tre anni. Non riuscivo ad avere figli per una grave forma di sterilità, probabilmente una malformazione all'utero. Una notte sognai mia nonna, mi disse di stare tranquilla perché non soltanto avrei avuto figli, ma ne avrei avuti così tanti da essere costretta ad affidare una bimba a mia suocera. Il giorno dopo mi sottoposi all'ennesima visita specialistica. L'esito fu ancora negativo: sterile. Ero sconvolta, mia suocera e mia cognata mi compativano. Urlai loro in faccia che avevo sognato che avrei avuto 2 figli. Dopo 9 mesi nacque Denny, poi ho avuto le 2 gemelle e altri 6 figli. E si è avverata anche l'ultima parte del sogno, una delle mie figlie, Tiziana, è stata allevata da mia suocera. Aveva seri problemi di salute e doveva seguire una particolare dieta alimentare. Io lavoravo, così decisi di affidarla alle cure della nonna.

Tina non chiede soldi per le sue interpretazioni oniriche?

Nel modo più assoluto non voglio essere chiamata sensitiva, medium o cartomante. Le carte non le utilizzo neanche per giocare. Non so prevedere il futuro dalla gente. La mia unica risorsa è la preghiera, ecco perché spesso agisco nell'anonimato: non voglio espormi alla curiosità della gente, e illudere le persone che soffrono.

Invece la preghiera aiuta l'anima. Attraverso l'intercessione della vergine è possibile aiutare gli ammalati, ma nessuno può sostituirsi a Dio, nessuno è in grado di cambiare miracoli.

Tina Carrano conosceva solo superficialmente Annalisa Durante, eppure avrebbe avuto una parte fondamentale in questa storia. Senza le sue intuizioni, infatti, il diario della quattordicenne di Forcella non sarebbe mai venuto fuori.

“È vero, conoscevo praticamente solo di vista quella ragazzina dai capelli biondi- racconta Tina -. Abitavo a Forcella da alcuni mesi. Anzi oserei dire che il mio primo incontro con Annalisa, fu dopo la sua morte. Il 28 marzo 2004, infatti, la sognai per la prima volta. Indossava un vestito candido, era piena di luce. Mi pregò di convincere i suoi genitori di donare gli organi.

Mi implorò di supplicare il padre per autorizzare l'espianto. Non ne ebbi il coraggio. Prima di allora, non avevo mai conosciuto i genitori di Annalisa. Però corsi da loro a raccontare il sogno dove Annalisa, parlava del suo diario segreto. Il diario è un messaggio di fede. Nel

sogno vidi la mia Annalisa e Annalisa Durante; erano mano nella mano.

L'altra Annalisa era sorridente, mi parlò di un messaggio da consegnare al padre. Mosse le sue dita, sussurrando di ripetere quel gesto davanti a suo padre. Le parole mi mettono i brividi ancora oggi: sono al centro della vita.

Il messaggio che lui vuole è nel mio diario con il cuore rosso. Dici ai miei genitori di cercarlo. Ha la copertina blu. È avvolto in un nastrino bianco e c'è una penna accanto". Mi precipitai a casa

Durante. Premetto che prima di allora non avevo mai visto quell'appartamento, né sapevo del diario. Mi fermai sulla soglia, raccontai i particolari del mio sogno e non entrai all'interno della casa fin quando il diario non fu ritrovato».

Qual era il messaggio per Giannino Durante?

«Annalisa sapeva che, mimando il gesto delle dita, avrebbe suggerito al padre il movimento nel comporre il numero di cellulare. Giannino mi rivelò che prima di chiudere la bara, aveva messo dentro anche il telefonino della figlia: "Chiamami, fammi sapere se sei arrivata in Paradiso", la supplicò. Ed Annalisa aveva accolto quella preghiera. Ma non solo. Lei mi ha detto che il diario era importante anche per la fede di Giannino: "In questo momento papà è molto addolorato. La fede lo ha abbandonato. Tu devi insistere

perché lui deve ritrovare la fede in Dio. Deve sapere che al di là della vita c'è l'eternità».

Pare che ancora oggi Annalisa Durante appaia spesso in sogno a Tina Carrano. «Lancia messaggi che parlano d'amore e di perdono. Annalisa non vorrebbe che la madre soffra così tanto: "Mamma piange sempre. Dì a mamma di non piangere, perché mi fa soffrire".

Spesso adopera termini per me incomprensibili. Non ho studiato molto, e sono costretta a ricorrere al vocabolario. Una volta, ad esempio, mi disse: "Tina, devi usare l'encefalo". Andai a leggere il significato e capii che avrei dovuto usare la testa, l'intelligenza».

Eppure c'è qualcosa di sconvolgente che la stessa Tina racconta con riluttanza a proposito dei sogni in cui compare Annalisa Durante:

«Qualche mese fa, nel cuore della notte fummo svegliati da un urlo. Erano le 3. Sentimmo qualcuno che batteva violentemente sulla porta di casa. Aprii e mi ritrovai di fronte un giovane che piangeva: "Ecco,

restituisci ad Annalisa questa radio con l'auricolare. Lei mi ha detto che tu avresti capito".

Accettai l'oggetto senza dire nulla. La notte seguente, sognai questo ragazzo che non avevo mai visto prima. Poi Annalisa apparve, che lo ammonì: "Si è comportato male. Si sta drogando di nuovo. Perciò gli ho detto di restituirmi quello che gli avevo regalato".

Scoprii che la storia che avevo sognato era vera, può immaginare con quale stato d'animo. Però va anche detto che, nei miei sogni, Annalisa è quasi sempre serena. Ha perdonato i suoi assassini nel momento stesso in cui è caduta a terra, perché è un angelo».

Capitolo VI

La camorra e il motto di Forcella

"Siamo nati per fare il bene". «Questo è il motto dell'antico sedile di Forcella, che tu conoscevi bene e che più volte hai scritto nei tuoi studi sul territorio. È quello che avrebbe dovuto essere nel cuore degli abitanti di questo quartiere, invece siamo intorno a te.

Annalisa, una ragazza che tutti ora ricordano soltanto come bellissima, senza sapere come eri realmente e come ti ricordano i tuoi compagni, le tue maestre e tutta la scuola materna ed elementare nella quale sei cresciuta. Annalisa tu eri rispettosa delle regole, eri solidale con i compagni di classe e con gli amici, ed eri pronta ad aiutare gli altri. Affettuosa con tutti, timidamente esprimevi le tue idee, senza prevaricare mai gli altri.

Annalisa, con te se ne va l'innocenza, la bontà della ragazza di Forcella. Che la tua morte faccia riflettere i papà, le madri, le sorelle, i fratelli di questo quartiere, che sa essere umano quanto maledetto.

Il bel gesto d'amore dei tuoi genitori, darà la vita ad altri ragazzi e ci sembrerà che un po' di te continuerà a vivere. Così, riusciremo ad avere la forza di cambiare questa realtà così negativa ed ingrata di un quartiere che uccide i propri figli, mentre noi in tuo ricordo costruiremo una cultura di vita e di amore contro quella della morte e dell'odio che ti ha strappato a noi»

Ottobre 2003.

Tutti parlano di legalità. Ma cosa significa la parola legalità? Penso che agire in modo legale, significa comportarsi correttamente con tutti i nostri compagni, i vicini e con la nostra famiglia.

È proprio nella mia famiglia che deve nascere e svilupparsi la coscienza di quelli che sono i diritti e i doveri della mia vita, per la mia città e per il mio paese. Come donna avrò il diritto di votare, di partecipare alle assemblee e alla vita del paese, ma avrò anche il dovere di rispettare le leggi dello Stato in cui vivo e le regole del vivere civile.

Come bambina ho il diritto di vivere la mia gioventù, la mia fantasia senza che i grandi offendono e disturbano la mia crescita, ma ho anche il dovere di rispettare le persone più grandi di me e quelle che ne fanno

di più.

Come cittadino devo rispettare gli ordinamenti dello Stato e della città in cui vivo, ma ho pure il diritto di sapere che i soldi e le tasse che anche i miei genitori pagano sono usati per il mio bene: strade pulite, trasporti funzionanti, acqua e luce garantiti nel momento di una guerra vera.

La guerra, non è solo autobombe, attentati, scontri militari. La guerra è soprattutto paura e dolore. è qualcosa che nessuno vorrebbe che un bimbo vedesse.

In molti giorni di uno stesso anno Napoli, sembra una piccola Baghdad. Nel 2004 ci sono stati 134 morti,»(in parte collegati alla faida all'interno del clan Di Lauro tra Secondigliano e Scampia). E la scia di sangue non si è arrestata nei mesi successivi: 79 morti ammazzati fino al 2005. Tra i caduti, molti sono giovanissimi. Uccisi a colpi di pistola, da chi cova soltanto odio verso il prossimo. In 23 anni, la camorra ha stroncato la vita di decine di bambini come Simonetta Lamberti, Nunzio Pandolfi (2 anni), Valentina (4 anni), Gioacchino Costanzo (2 anni). Ha strappato la vita di persone innocenti come le 15 vittime del rapido 904, Siani, Maurizio Estate, Davide Sannino, Silvia Ruotolo, Gigi Sequino, Paolo Castaldi, Stefano Ciaramella, Paolino Avella, Claudio Taglialatela, Matilde Sorrentino, Annalisa Durante, Fabio Nunneri, Gelsomina Verde, Carmela Scherillo, Attilio Romano...

A novembre del 2004 il Consiglio regionale della Campania ha aperto all'unanimità la legge per i familiari delle vittime della camorra. La Campania è l'unica regione ad aver istituito un fondo di tremila milioni di euro che dovrebbero essere corrisposti agli aventi diritto .

Forcella roccaforte del clan Giuliano.

Prima del 27 marzo 2004, Annalisa Durante era soltanto una tra le tante. Su un suo quaderno è annotato un pensiero su Napoli: "La città d'ove sono nata è piena di gente che uccide sempre".

Annalisa era serena, nonostante visse in un quartiere dove la camorra detiene da sempre uno dei suoi baluardi più rappresentativi. Creativa, estroversa, la ragazzina aveva però manifestato il desiderio di andare via da Forcella. Lo dicono papà Giannino, le amiche, i compagni di scuola e le maestre come Liliana Del Sole:

«Annalisa, era dotata di un grandissimo senso artistico e di una straordinaria fantasia. Fantasticare, le permetteva di evadere da quella

realtà che sicuramente non le piaceva. Voleva vivere in una casa grande e bella. Spesso mi confidava che il suo sogno era viaggiare, andare via da Napoli. In realtà mi rendevo conto che le sarebbe bastato anche soltanto uscire fuori da quel quartiere. Ecco perché agli estranei mentiva, dicendo di abitare in via Duomo.».

Annalisa percepiva la realtà, ma allo stesso tempo riusciva a sfuggirla. Nella sua mente i vicoli, i bassi, si trasformano in viali alberati, prati meravigliosi, dimore sontuose.

Dicembre 2003.

Ancora una volta mi ritrovo a fare i compiti sul ballatoio, casa mia è troppo piccola. Non c'è spazio neanche per appoggiare i libri e i quaderni. Spesso le maestre mi rimproverano che non ho finito tutto l'assegno, ma come faccio a dirgli che in casa abbiamo un solo tavolo e che quando viene papà per cena bisogna liberare tutto per far posto ai piatti?

Mamma è sempre molto comprensiva con me. Mi dà ragione quando dice che lo studio è importante, però non posso dire ai miei di non mangiare a tavola. Così, finisco per studiare sul ballatoio o qualche volta nella mia cameretta.

Febbraio 2004.

Chi è una persona? Oggi la professoressa di religione ci ha fatto questa domanda. Ci sono anch'io a questo mondo! ho risposto così.

Oggi ad esempio, ho detto la mia: ho detto a papà che volevo il motorino. L'ho detto con calma, senza urlare, guardando tutti. Mamma ha fatto finta di niente ed è scesa giù in cucina, forse non voleva mettersi in mezzo. Devono capire tutti e due che non sono più la bambina di 3 anni fa. Adesso parlo di più con i miei. DA settembre sto uscendo con le mie amiche il sabato sera. Mammina mi controlla. Dice che devo stare sotto gli occhi suoi. Io scendo giù. Sto con Manuela e quindi è tranquilla. Però voglio farle capire che sto diventando grande. Se dice che non devo uscire oppure devo tornare alle otto, mi deve spiegare il motivo. Anche io so vedere le cose cattive. Non sono mica scema, non voglio che mi trattano come una bambolina. La prof ha detto che essere una persona significa avere intelligenza, capacità di pensare, libertà, cioè capacità di prendere decisioni, parola, cioè capacità di comunicare, responsabilità di ubbidire ai doveri, sentimento cioè amare, religiosità, cioè capacità di credere.

I Giuliano, vivono a pochi metri da casa Durante. Ma forse Annalisa non sapeva che per circa 50 anni, il clan camorristico di Forcella aveva dominato tutta la città.

Fino al giorno della sua morte, per lei Salvatore Giuliano è soltanto uno dei tanti giovani del quartiere. Annalisa conosceva poco o nulla della vita di Sasà o russo. Tra loro non c'era alcun rapporto di Amicizia. Non si frequentavano, ma quando si incontravano per i vicoli si limitavano a scambiarsi un "ciao". Nulla di più. Qualche volta, si trovavano nel basso-pizzeria di zia Angela situato accanto al palazzo di Salvatore, in vico Carbonari.

Lei, che ha sempre vissuto a Forcella, ha imparato a convivere con le zone d'ombra del suo universo.

Salvatore è il vicino di casa di zia Angela, la sorella del papà che da 30 anni sforna e vende pizze in un basso. Zia Angela ha visto crescere Sasà o russo, così come tutti gli altri guaglioni di Forcella.

“Nel quartiere, ognuno si fa i fatti suoi. Se gli sguardi si incrociano, ci scappa un buongiorno o un buonasera”.

Nonostante l'appartenenza al luogo, Annalisa non avverte il peso ossessivo della camorra. Ne sente parlare ma il suo è un mondo semplice, costellato di castelli e di fate. Di certo non ha mai saputo che il 7 settembre 2002 fosse stata per Napoli, una data storica.

Attraverso il telegramma indirizzato ai pm Aldo Policastro e Giuseppe Narducci, Luigino orrè, il padrino della camorra, aveva annunciato di volersi pentire e di collaborare con la giustizia. Lo chiamavano così perché lui, era un bel ragazzo. Un amore Lover, lo soprannominavano gli americani. Nel dopoguerra cominciava a rivelare i segreti inconfessabili della sua trentennale attività di capo dei capi, molti pizzi da novanta, tremavano. Luigino dimostra di sapere molto sul sequestro Cirillo, sulla morte del banchiere Roberto Calvi, sulla strage di Natale del 1984, sul rapido 904, sulle partite di calcio truccate ai tempi di Maradona, del mancato scudetto dalla stagione 1987-88 (quella contro il Milan di Arrigo Sacchi) e persino sul sequestro nel 1980 dell'armatore Gianluca Grimaldi. Luigino è stato uno dei protagonisti del sanguinario conflitto di camorra, scatenatosi negli anni ottanta contro il professore di Ottaviano, Raffaele Cutolo; Don Raffaele pretendeva 500 milioni di lire e 50000 lire per ogni cassa di sigarette che sbarcava a Napoli.

Una dichiarazione di guerra ai Giuliano.

Cominciava così la faida che la nuova criminalità organizzata ha pianificato nelle carceri, nei confronti dei vecchi clan. In poco tempo Luigi Giuliano riesce a mettere in piedi un'unica organizzazione, la nuova famiglia composta dai clan anti-Cutolo: vollero zaza, il clan dei casalesi, Alfieri ammaturo. Orrè riesce a trovare alleati anche nelle file dei mafiosi di casa nostra; ha bisogno di una squadra di killer professionisti, per agire contro l'organizzazione di Raffaele Cutolo. Seguono anni di terrore e di morte, per ventitrè anni Giuliano è il re incontrastato di Forcella e di Napoli, ma il 7 settembre 2002 accade l'incredibile. Luigino annuncia: "voglio collaborare con la giustizia". È la chiave di volta che cambia gli equilibri interni dei clan.

Prima di Luigi, sono diventati pentiti i suoi fratelli, Guglielmo, Carmine e Raffaele Giuliano. Con il pentimento del padrino, muore anche il lato folcloristico e spettacolare della camorra. Diventano un ricordo sbiadito, gli episodi di cui è protagonista Luigino, ritratto in compagnia di cantanti famosi, calciatori, uomini di spettacolo.

Negli anni d'oro di Maradona, casa Giuliano è sempre affollata. Il pibe de oro frequenta spesso l'appartamento di Vai Giudecca. Una foto divenuta ormai famosa, lo ritrae con Carmine Giuliano, in una vasca da bagno a forma di conchiglia; fa parte di un album contenente altre settanta immagini, è sequestrato dalle forze dell'ordine in un covo dove si nascondeva proprio Carmine Giuliano morto di cancro nel luglio 2004.

Giannino Durante ricorda: «Ai tempi di Maradona il mio negozio era sempre affollato. Vendevo migliaia di magliette e bandiere del Napoli, Maradona aveva portato l'oro a Napoli. Ogni settimana, vedevamo i pullman che partivano dal centro storico verso il San Paolo».

Di quel periodo d'oro rimane poco o nulla. Giannino mostra le foto di Maradona mentre passeggia tra i vicoli di Forcella, mentre abbraccia lo stesso papà di Annalisa: "è un'emozione grandissima».

Nelle sue confessioni, orrè di Forcella riempie pagine e verbali. Fuori dal giro della malavita, Luigi può finalmente dedicarsi alla passione per la poesia e la musica: diventa orrè della sceneggiata e delle canzoni neomelodiche. Non vuole e soprattutto non sopporta chi non gli riconosce il nuovo festa. Così ha il tempo di querelare il regista Antonio, accusandolo di aver utilizzato, nella colonna sonora del film,

il brano chillo va pazz pe te, (interpretato da Ciro Ricci) senza citare lui come autore.

Anche Gigi D'Alessio, oggi divenuto un cantante famoso, è stato un habituée di Forcella. Tutti se lo ricordano quando passava di qui. Quante volte gli scugnizzi di Forcella lo hanno applaudito e accolto. Anche D'Alessio è sembrato sconvolto per la morte di Annalisa Durante.

Ricorda Giannino: «La sera dopo i funerali mi mandò a chiamare. L'autista mi disse che Gigi avrebbe voluto personalmente venire a casa mia, ma aveva preferito astenersi perché immaginava il bagno di folla. Così mi chiese se potevo raggiungerlo. L'auto si fermò davanti all'hotel Vesuvio. Salii nella sua camera, mi venne incontro piangendo. Parlammo della mia Annalisa, poi fece una promessa solenne: mi avrebbe aiutato a costruire la cappella per Annalisa. Da quell'incontro è passato tanto tempo, eppure non è ancora accaduto nulla».

Nonostante il pentimento di Luigino, Forcella rimane feudo della criminalità. Lo ha denunciato anche padre Luigi Merola, parroco di San Giorgio ai Mannesi, il 30 marzo 2004, durante i funerali di Annalisa. Eppure, malgrado le numerose intimidazioni di morte ricevute, don Luigi non demorde.

Oggi vive ancora blindato, sotto scorta della polizia.

Il processo.

È un processo complesso quello che la giustizia sta tentando di portare a termine. Nonostante sul banco degli imputati compaia una sola persona, il 21 enne Salvatore Giuliano, i colpevoli morali dell'omicidio di Annalisa sembrano molti di più.

Fino al 1° dicembre 2005 mancava, ad esempio, l'identificazione dei componenti del commando, che hanno fatto fuoco contro Sasà 'o russo. Né è chiaro il movente di quell'azione punitiva: una sentenza di morte "scritta" dalle gerarchie criminali che controllano la zona, oppure un regolamento di conti tra personaggi entrati "in collisione"?

A fare luce sulla dinamica dell'agguato, sui mandanti e su tutti coloro che hanno preso parte alla sparatoria che ha visto cadere solo la povera Annalisa, sembra possa contribuire la "svolta" impressa alle indagini nella notte tra il 30 novembre ed il 1° dicembre 2005, quando gli uomini della Squadra Mobile della Questura di Napoli ammanettano quattro persone, eseguendo altrettante ordinanze di custodia cautelare

emesse dal gip Luigi Giordano su richiesta del questore Marino della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

Gennaro Albino (57 anni), Antonio Albino (32), Giovanni Della Torre (27 anni), e Vincenzo Pacifico (35). I magistrati li accusano di tentato omicidio aggravato nei confronti di Salvatore Giuliano, oltre che di porto e detenzione di armi. Vengono indicati dagli inquirenti come appartenenti dei Mazzarella, che avrebbe deciso il raid per «dare una lezione al capo rivale dei Giuliano», come ha detto il Procuratore della repubblica, Giandomenico Lepore.

Se sono davvero loro, insieme a Salvatore Giuliano gli altri esecutori morali e materiali dell'omicidio di Annalisa Durante lo sapremo solo nelle successive indagini. E, soprattutto, il nuovo procuratore, dovrà essere istruito.

Si è detto che mancano all'appello anche gli autori "non materiali del conflitto a fuoco che ha visto cadere soltanto Annalisa.

Se si spara con tanta facilità, forse è perché non c'era nessuno a vegliare il quartiere. Eppure, erano mesi che il parroco Luigi Merola, aveva chiesto l'intervento delle forze dell'ordine e l'aiuto delle istituzioni locali. Forse se tanta promiscuità popolare resiste ad ogni richiamo di legalità, c'è un problema culturale e di impegno delle istituzioni che nessuno ha mai voluto affrontare con decisione e continuità di azione.

Slogan elettorali a parte.

Ad un anno e mezzo dalla morte della ragazzina 14enne dai riccioli d'oro, Forcella sembra sprofondata nuovamente nel dimenticatoio. Annalisa non è l'unica vittima e Salvatore non è l'unico imputato. eppure questa morte cruenta è riuscita a scuotere davvero l'animo della gente dei vicoli, perché lo Stato non ha incoraggiato la verità e la fiducia verso le Istituzioni.

Nessuna educazione e, nessuna voglia di riscatto, nessun percorso alla legalità. Così, nel processo che si tiene in un'aula di giustizia continua ad emergere soprattutto quella fetta di società degradata, basata sull'omertà, sulla reticenza, sulla congiura del silenzio. Forcella non cambierà mai?

L'interrogativo pesa come un macigno sulla coscienza dell'intera società, non soltanto strettamente napoletana. Meglio non tirare conclusioni affrettate, soprattutto quando si tratta di sentenze

giudiziarie. Ecco perché nelle pagine successive, riportiamo fedelmente le storie, le verità opposte, i volti, le voci delle varie udienze. Ogni lettore potrà, in questo modo, tirare le proprie conclusioni ed elaborare un personale verdetto.

Ma l'impressione è che la vera condanna non sarà quella emessa da un Tribunale.

Il processo a Salvatore Giuliano, 21 anni, ritenuto l'unico responsabile della morte di Annalisa è cominciato il 14 aprile 2005.

Il giudice per l'udienza preliminare, Loredana Di Girolamo, ha fissato la data del dibattimento, ritenendo fondate le fonti di prova raccolte dagli investigatori coordinati dal pubblico ministero Raffaele Marino. Giuliano si è sempre professato innocente, malgrado gli elementi a suo carico. I periti hanno stabilito che, il proiettile alla nuca fu sparato da chi si trovava dietro Annalisa. Sul muro del palazzo di via Vicaria Vecchia, furono rinvenuti 5 fori di arma da fuoco. Sempre secondo gli investigatori, infatti, se Annalisa fosse stata colpita dai killer del commando, sarebbe caduta in avanti e non all'indietro come è stata trovata. Contro Salvatore Giuliano ci sarebbero inoltre, alcune testimonianze di chi lo avrebbe visto fuggire per i vicoli di Forcella con una pistola in mano; in particolare la versione di Angela Durante, 55 anni, sorella di Giannino e zia di Annalisa. Infine durante il conflitto a fuoco si udirono, distintamente, colpi sparati da armi diverse.

Il 14 aprile 2005, davanti alla Corte di Assise presieduta da Giustino Gatti con giudice a latere Isabella Iaselli, si ritrovano il pm Raffaele Marino e gli avvocati della difesa Giacomo Mungello e Bartolomeo Giordano. Il presidente Gatti, decide di accogliere la richiesta dei familiari di Annalisa di costituirsi parte civile ma non quella del Comune di Napoli: escluso secondo la legge che non dà diritto agli enti locali di essere parte civile nel processo. Avvocati di parte civile dei signori Durante sono Giuseppe Ricciulli e

Roberto Russo.

Mamma Carmela e papà Giannino, entrano in aula con dignità e compostezza. Alle 9 in punto tutta la famiglia Durante è schierata in prima fila, le donne sono vestite di nero e ascoltano in religioso silenzio. La madre di Annalisa sa che dietro le sbarre dell'aula 114 c'è il presunto assassino di sua figlia, ma i loro sguardi non si incrociano neppure per un istante. L'udienza va avanti con la sequela immagine di

racconti raccapriccianti relativi all'autopsia effettuata sul corpo Straziato di Annalisa. Dalle foto si vede la testolina con le garze.

Secondo il medico legale, Annalisa è stata uccisa da un proiettile esploso a distanza ravvicinata. È stato sparato da non più di tre metri di distanza. Le ha sfondato due ossa dure del cranio fermandosi nella mandibola. Praticamente la morte cerebrale è sopraggiunta all'istante.

Stando ai risultati dell'autopsia, la forza del proiettile è stata così deflagrante che il professor Pietro Tarsitano, rispondendo all'avvocato di parte civile Ricciulli, ha affermato che il colpo è partito da una distanza di 2-3 metri.

Il presidente ha allungato i termini di custodia cautelare per l'imputato, dai 18 ai 36 mesi.

19 maggio 2005. Scocca uno dei momenti chiave del processo, grazie alla testimonianza di Angela Durante, 55 anni.

" Ho visto Salvatore farsi scudo di mia nipote Annalisa. Ha sparato con una grossa pistola nera. Poi ho sentito che il fratello urlava: "Sasà, Sasà fuje. L'hai uccisa". È scappato in vico carbonari rifugiandosi nel suo palazzo al numero 16». Questa volta, a fare le domande è il pm della Dda Giuseppe Narducci.

Come voler chiedere scusa, la zia di Annalisa spiega alla Corte che riesce ad esprimersi soltanto in dialetto: ma giura di raccontare nient'altro che la verità su ciò che accadde quella maledetta sera. Da allora è come se non vivessi più - dice al presidente Gatti "Sto male. Devo curarmi il cuore».

Salvatore Giuliano, indossa jeans sgualciti, maglietta bianca aderente e tatuaggio in bella mostra sull'avanbraccio. Se ne sta per tutto il tempo dell'udienza a prendere appunti.

Il racconto di Angela, è fluido anche le persone sono indicate con soprannomi: «Dotto' scusate, tra noi è accussì», spiega alla Corte e al pm. Quindi Ciro Capano (il ragazzo con la tuta arancione che chiuderà per sempre gli occhi di Annalisa) è Ciruzzo alipesce, gli abitanti dei vicoli sono 'ofigl e chelle, a figlia e chillo che sta e 'casa vicin 'e cines.

Comincia il racconto. Angela incontra la nipote pochi minuti prima dell'agguato: «Erano le 22.40 quando Annalisa venne a portarmi i soldi delle pizze fritte mangiate a cena con la sorella, i genitori e gli zii. Da 33 anni vivo in un basso in vico Carbonari di fianco al palazzo di

Salvatore Giuliano, dove vendo pizze e bibite. Scambiai qualche battuta con Annalisa. Le dissi che io ero la più bella, scherzavo sempre così: la prendevo in giro proprio perché lei era molto vanitosa». Passano alcuni minuti, uscii fuori dal vico Carbonari perché avevo sentito qualcuno che mi chiamava da via vicaria: forse voleva ordinarmi una pizza o pagarmela. Così vidi Giuliano fermo a parlare con Annalisa e tre amiche davanti al palazzo, e un'auto in sosta in via Vicaria Vecchia. Giuliano chiese ad un ragazzo di andargli a comprare le sigarette in vico Zuroli.

Lo accompagnò anche Annalisa su un motorino». Precisa zia Angela, attorno a Giuliano c'era un folto gruppo di ragazzi.

Mia nipote lo conosceva ma non lo frequentava». Ed ecco il momento dell'agguato: «Ero all'inizio del vicolo, quando sentii Antonio Giuliano urlare al fratello: "Sasà, Sasà". Non so perché, ma intuì che stava accadendo qualcosa di brutto».

La donna racconta di aver notato, dall'angolo del vicolo Carbonari, Salvatore Giuliano di spalle afferrare la pistola e sparare due colpi nella direzione opposta, quei colpi sarebbero stati i primi di una furibonda sparatoria ingaggiata da Giuliano contro i rivali.

La testimone sostiene che dal suo punto di osservazione, non avrebbe avuto modo di individuare i killer del commando: «Non saprei dire se fossero più di uno», avrebbero sparato tutti i colpi verso l'alto, senza l'intenzione di colpire il bersaglio.

Intanto le ragazze che Angela Durante aveva visto insieme ad Annalisa avevano già trovato riparo in un portone, soltanto Annalisa non aveva avuto scampo: «Tremava, piangeva, che pena. Forse tentava di fuggire. Vedevo le sue scarpe da ginnastica.».

Il racconto si arricchisce di particolari mai emersi nei verbali. Il giudice Iaselli chiede alla testimone di rendere ancora più incisiva la testimonianza.

«Signora, come ha fatto a vedere la pistola se si trovava di spalle?».

Ma Angela si mostrava sicura. E ai giudici rivela: «Ho visto la mano destra di Sasà, muoversi come se estraesse una pistola. Poi ho sentito i colpi».

Chiede il presidente Gatti: «Quanti colpi ha sentito?» E lei: «Bum,

bum, bum,.. Aggio sentito o fuoco a beberuni (una raffica di colpi). Poi, vidi la piccola accasciarsi a terra».

Il racconto si fa concitato. La signora Angela parla della sparatoria e del fuggi-fuggi generale. Anche lui fuggì e, sotto il neon del suo basso adibito a pizzeria, vede dopo poco Salvatore. Ha i pantaloni chiari, giubbino di pelle e in mano una pistola da far west: prima correndo e poi a passo svelto, Sasà riesce ad infilarsi in un portone.

Angela precisa di non essere la sola ad averlo visto fuggire per vico Carbonari. A questo punto, il pm Giuseppe Narducci chiede che alla teste venga mostrata la pistola d'ordinanza della polizia carceraria, ma la calibro 9 non assomiglia a quella usata da Salvatore: «Era grossa e con la gobba, come quella da far west», precisa Angela Durante.

Dopo che Annalisa viene colpita a morte, si sente l'urlo di Antonio:” Sasà, Sasà fuje. L'hai accise”.

Sono questi i nuovi elementi, che insieme al particolare del colore del giubbotto indossato da Giuliano, rendono la terza udienza importantissima. In precedenza, la teste aveva sostenuto che il giubbino era colorato, mentre durante la deposizione parla di un giubbotto corto di pelle nera: «Quando ho reso quelle dichiarazioni ero sconvolta. In seguito, invece, i particolari si sono fissati in maniera incancellabile nella memoria».

Il giudice e gli avvocati insistono su un punto. La teste ricorda di aver riconosciuto i killer dell'agguato, risponde di no. Poi interviene il pm Narducci: «Dei killer parleremo in futuro». Forse si riferisce alla futura deposizione di alcuni testimoni della lista, che saranno ascoltati per ultimi.

Intanto il presidente chiede di riprendere il filo del racconto.

Angela Durante ricorda che, dopo gli spari, nel vicolo c'è soltanto silenzio. Così corre di nuovo verso via Vicaria, ed è lì che scopre l'orrore, il corpicino martoriato della nipotina Annalisa: «C'era sangue, sangue dappertutto. Una scena raccapricciante. Mi inchino cercando di rianimare mia nipote. Scappo per l'orrore. Incontro Ciro Alipesce che ferma una Smart e porta Annalisa in ospedale.

Il mio ultimo ricordo? Le mani impregnate di sangue».

Nel corso dell'udienza, vengono ascoltati anche i poliziotti giunti sul posto subito dopo la tragedia: dicono di aver visto sangue e ciocche di

capelli sul selciato. Infine tocca all'agente scelto, che riconosce in Angela la donna di mezza età che ha pronunciato la frase: « Ve lo dico io chi è stato. È stato Salvatore Giuliano. L'ho visto fuggire con la pistola in mano».

Il presidente chiede al testimone se la donna è presente in aula. L'agente non ha dubbi: «È la signora bionda che figura tra i testimoni. La ricordo benissimo, è stata lei ad accusare Salvatore Giuliano. Se non è lei, si tratta della sosia».

Nell'udienza del 9 giugno 2005 viene ascoltata la biologa e in base all'articolo 360 del codice di procedura penale, ha effettuato gli esami "irripetibili" sui reperti rinvenuti sul luogo del delitto. L'esame del dna ha rivelato che quei reperti (tracce di sangue e bulbi dei capelli) appartengono ad Annalisa Durante.

Ma c'è un colpo di scena all'udienza del 23 giugno 2005: la ritrattazione di uno dei testimoni, Marcus Hilton Brown, 34 anni che invece avrebbe visto Giuliano scappare con la pistola. Ma clamorosamente Hilton dice di non ricordare più nulla.

Napoletanissimo nonostante il nome straniero, Marcus di professione fa il pizzaiolo. La sera del 27 marzo 2004, era affacciato al balcone di casa quando avrebbe visto Salvatore Giuliano scappare e infilarsi la pistola nella cintura dei pantaloni. Le sue dichiarazioni sono tutte nel verbale della polizia. Ma l'uomo ritratta con una sfilza di «Non ricordo. Ero in preda all'alcool e alla cocaina quando mi pareva di aver visto ciò che ho dichiarato».

Così, il pm Raffaele Marino, lo denuncia per falsa testimonianza e calunnia. «Hilton Brown si è dato la zappa sui piedi.

Un punto a nostro favore. È impossibile smontare la testimonianza», spiega l'avvocato di parte civile.

Altro momento clou dell'udienza è la ricostruzione del ritrovamento di Salvatore Giuliano in casa della zia Fortuna Giuliano e del marito Nunzio Sassone, a Pomigliano d'Arco. Un vero e proprio colpo di fortuna, messo a segno dalla Guardia di Finanza: «Quel giorno - ha raccontato uno dei componenti delle Fiamme Gialle - c'era stato un conflitto a fuoco con dei rapinatori. Eravamo sulle loro tracce, così abbiamo bussato alla porta di Nunzio Sassone. In casa, in una palazzina di tre piani, si trovavano la moglie e i bambini. Ma qualcuno degli agenti si è appoggiato casualmente alla porta blindata, si è aperta e

abbiamo trovato Salvatore Giuliano.

Ha esibito i suoi documenti. Non ha opposto resistenza. In tasca aveva 630 euro».

Ma l'udienza del 23 giugno verrà ricordata soprattutto per la drammatica testimonianza di Gianni Durante: «Annalisa era a terra in un lago di sangue, le ho messo la mano dietro la testa, le mani mi si sono impregnate di sangue. Ho cercato di rianimarla con la respirazione bocca a bocca, ma Annalisa non rispondeva. Nella foga ho perso anche il braccialetto d'oro che mi avevano regalato Annalisa e Manuela per la festa del papà».

Giannino è distrutto dal dolore dei ricordi.

In aula la nonna materna ha un malore. «Quando ho visto il sangue, mi sono sentito venir meno. Ricordo soltanto di una volante e ho pregato gli agenti di accompagnarmi dove era stata ricoverata mia figlia».

Dopo la pausa estiva, il processo riprende il 22 settembre 2005 con un'udienza che vede ancora un'incredibile ritrattazione. Questa volta, tra i banchi dei testimoni si ritrovano Serena M. ed Emanuela De Luca. Sono le amiche scampate all'agguato.

In aula viene affissa una planimetria di via Vicaria, grazie alla quale i 12 giudici cercano di stabilire con esattezza le posizioni dei protagonisti e le traiettorie dei proiettili: elementi fondamentali per tentare di ricostruire un quadro chiaro dell'intera vicenda e cogliere eventuali discrepanze.

Ma, ancora una volta, le deposizioni fanno scalpore e creano sconcerto. Serena cambia versione, è reticente. Emanuela no.

«Mi sono passata la mano sulla coscienza e ho preso coraggio. Dirò tutta la verità. Ho visto Salvatore Giuliano estrarre la pistola, è stato lui il primo a sparare».

Comincia così il racconto angoscioso e terribile di Emanuela De Luca, 18 anni appena compiuti. Bionda dagli occhi azzurri, Emanuela è anche la cugina di Annalisa: «Quella sera ero con Serena a chiacchierare in compagnia di Salvatore Giuliano e Annalisa. Era la prima volta che Salvatore si fermava con noi».

Al contrario, Serena ritratta in parte la sua versione: «non ricordo, non ho visto nulla. Sono scappata al primo piano del palazzo e sono

rimasta lì per tanto tempo».

Emanuela ha invece ribadito le accuse contro Sasà 'o russo verbalizzate il 31 marzo 2004, davanti al pm Raffaele Marino: «Sasà aveva chiesto ad Annalisa se poteva comprargli le sigarette. Lei aveva acconsentito, facendosi accompagnare con lo scooter di Antonio, fratello di Sasà». Trascorrono pochi minuti e poi il conflitto a fuoco. «Ho visto Sasà sparare per primo. Sono scappata nell'androne del palazzo. Avevo troppo paura, ma ricordo di aver visto i miei zii ed i genitori di Annalisa precipitarsi per strada urlando».

Il racconto si conclude con la misteriosa e sorprendente telefonata da parte di Salvatore Giuliano poco dopo l'agguato. «Non so chi gli abbia dato il numero, ma mi telefonò per informarsi delle condizioni di Annalisa. Io gli risposi che non sapevo nulla, che qualcuno l'aveva portata in ospedale».

Emanuela viene messa sotto torchio dai giudici, ma soprattutto dagli avvocati della difesa. Comincia a piangere. Il presidente Giustino Gatti, le porge un fazzolettino assicurandola. Poi si rivolge ad uno degli avvocati richiamandolo: «Non è giusto irretire i testimoni. In ogni caso, spetta al presidente invitare il teste a non omettere nulla». Eppure la reazione della difesa non nasce a caso. La versione raccontata da Emanuela in aula, coinciderebbe con quella riferita il 31 marzo ma risalente al 28 marzo, poche ore dopo l'omicidio della quattordicenne. «Perché?», chiedono gli avvocati. «Ho mentito - spiega ancora Emanuela alla Corte - perché temevo che i Giuliano potessero fare del male alla mia famiglia. Ma sono certa: è stato lui a sparare per primo con una pistola nera di media grandezza.

Il fatto che Sasà o russo sia accusato di aver sparato per primo, è una novità. In ogni caso gli inquirenti hanno anche a disposizione le intercettazioni ambientali (captate in Questura prima della deposizione) un dialogo fitto tra Emanuela e la mamma, Maria Durante, dalle quali risulterebbero molte conferme. La diciottenne non ricorda di aver visto i killer: «Ho detto che erano due perché così dice la gente, ma onestamente non li ho visti».

Così come non ricorda la frase di Antonio sentita da Angela Durante. Emanuela ricorda soltanto di aver visto Salvatore estrarre l'arma, ripararsi dietro l'auto parcheggiata e, con la mano armata appoggiata sul tettuccio, fare fuoco sul lato opposto. Non è un caso che, il tetto

dell'auto sequestrata sia risultato ammaccato.

L'ultima domanda del pm Raffaele Marino pesa come un macigno: «Ha mai visto Salvatore Giuliano armato?». Emanuela risponde di sì: «La sera del 8 marzo, durante la Festa della Donna. Lo avevo incontrato in un locale. Sasà aveva litigato con certa gente, Non so quali siano stati i motivi. L'ho rivisto dopo poco tra i vicoli di Forcella: era armato di pistola».

Dopo Emanuela depone sua madre. Maria Durante è la sorella di Giannino. Capelli tinti di rosso, vestita a lutto, dice di non sapere né leggere né scrivere.

La teste è infatti costretta a ripetere la formula di giuramento dalle labbra di un poliziotto. Eppure, afferma di ricordare tutto di quella sera: «Dopo gli spari mi sono affacciata al balcone. Abito al secondo piano, ma la visuale era perfetta. Ho visto Sasà allontanarsi con la pistola che teneva in mano lungo il fianco».

Il 13 ottobre 2005, accade un fatto singolarissimo che provoca un effetto deflagrante. Il giudice Giustino Gatti pronuncia un'invettiva terribile contro la morale "mafiosa", contro la gente di Forcella che non vuole aiutare la Giustizia a fare il proprio corso: «Nelle frasi di questa ragazza - tuona in aula - c'è tutta la cultura di un quartiere che non ha fiducia nello Stato. Una cultura che viene fuori da tanti particolari: la teste dice di non sapere leggere e non ricorda più nulla».

Il monito si scatena infatti, per l'atteggiamento di una ragazzina testimone oculare dell'agguato del 27 marzo 2004, ma soprattutto amica del cuore di Annalisa (sarebbero state insieme tutto quel sabato pomeriggio a giocare con trucchi e acconciature). La sua testimonianza poteva contribuire a fare luce sul delitto. E invece Iolanda, 16 anni, entra nell'aula 114 dichiarando di non saper leggere e quindi di non essere in grado di recitare la formula del giuramento.

Ha i capelli scuri che le scivolano lungo la schiena, jeans a vita bassa e maglietta a mezze maniche. Per tutta la durata dell'interrogatorio, tenta di sottrarsi alle domande del pm Nunzio

Fragliasso (che sostituisce Raffaele Marino) e degli avvocati di parte civile. È accompagnata dalla madre perché minorenni.

Ma Iolanda, non ha paura di chi vuole farle raccontare la verità. Resiste al pm che le chiede: «Non hai mai avuto la curiosità di sapere come è morta Annalisa?». Resiste anche al presidente Gatti, che la

ammonisce ricordando che può essere accusata per falsa testimonianza. Resiste infine, alla supplica dell'avvocato di parte civile, Ricciulli: «Ti prego, aiutaci. Fallo per Annalisa». L'unica verità emerge grazie ad uno stratagemma: Iolanda comunica con i suoi amici attraverso gli sms, quindi non è analfabeta: messa alle strette, dovrà anzi ammettere all'intera Corte di aver pure conseguito il diploma di licenza media.

Così, la ragazzina sarà processata per il reato di falsa testimonianza (il pm Fragliasso decide di inviare gli atti al Tribunale per i Minorenni). Rimane l'amarezza di Giannino Durante: «Iolanda è venuta tante volte a casa mia. Mi ha detto di andare spesso sulla tomba della mia bambina. Perché le fa questo?

La ragazzina esce dall'aula, stringendo tra le mani il fazzoletto datole da un giudice popolare. Angosciata dall'incalzare delle domande, Iolanda sembrava sul punto di piangere. Forse nonostante l'atteggiamento beffardo, e provocatorio che ha mandato su tutte le furie la Corte, alla fine è stata presa dal rimorso.

Tutti sanno che Iolanda e Annalisa si frequentavano. Quel pomeriggio, l'ultimo pomeriggio di vita, Annalisa le aveva fatto un regalo: un'acconciatura di gran moda. E Iolanda, per sdebitarsi, le aveva prestato le Nike "silver dorate". La sera in cui viene ferita a morte, Annalisa indossa proprio quelle scarpe: «Le adorava – spiega Lina Durante - Se non fosse morta, gliele avrei acquistate il lunedì successivo”.

Iolanda non le ha mai più volute indietro. Adesso quelle nike, sono ammassate in una busta insieme agli altri indumenti che la quattordicenne indossava la sera maledetta. La prova di un'amicizia in cui condividere tutto.

Ma nell'udienza del 13 ottobre 2005, viene ascoltato anche Antonio Giuliano, fratello diciassettenne dell'imputato. Antonio ha un ruolo importante nella sera dell'agguato, compare più volte nella scena del delitto. Malgrado ne abbia diritto, Antonio decide di non avvalersi della facoltà di non rispondere. Anch'egli è testimone oculare e per questa ragione, non si sottrae alle domande della Corte d'assise. Sarebbe da vigliacchi, e lui non vuole esserlo.

Timido e ossequioso, Antonio risponde al pm Fragliasso con puntualità. Si presenta dicendo che ha frequentato le scuole fino alla prima superiore e che adesso lavora in una fabbrica di borse.

Racconta la sua versione dei fatti con lucidità, replicando anche alle incongruenze risultate dal confronto con i verbali precedenti raccolti dalla polizia. Secondo lui, Sasà non era armato. Nega di aver pronunciato la frase, Sasà, Sasà per avvisare suo fratello dell'agguato improvviso. Ma la testimonianza di Antonio è importante soprattutto perché, per la prima volta dall'inizio del processo, sembrano intravedersi i presunti killer di Salvatore Giuliano: in via Vicaria sarebbero piombati in quattro a bordo di 2 scooter («il primo di colore bordeaux blu, l'altro blu o comunque di colore scuro»).

Ecco le sue parole: «Avevano i caschi in testa e i berretti con la visiera. Li ho visti due volte, La prima volta andavano verso via Duomo».

Alla domanda del pm: «Perché ti sei insospettito quando li hai visti nel vicolo?»,

Antonio risponde che a Forcella nessuno indossa i caschi.

Commenta il magistrato: «Questo la dice lunga sulla Repubblica di Forcella...».

Antonio riprende il filo del racconto: «Conoscevo Annalisa da sempre perché era del mio quartiere. Quella sera, mi chiese di accompagnarla con il motorino in vico Zuroli a comprare le sigarette per mio fratello. Mi aveva pure chiesto se le facevo fare un giro sul motorino. Ma io le dissi che andavo al Vomero. Per lei era troppo lontano da casa, così rinunciò».

L'agguato si compie qualche minuto dopo il ritorno da vico Zuroli. Antonio dice di non essersi allontanato, ma di trovarsi insieme alla compagnia nel momento in cui avvengono gli spari. Nonostante riconosca gli scooter del commando, Antonio Giuliano fatica a comprendere quello che sta per accadere: «i motorini si fermano (uno davanti al portone di Annalisa in via Vicaria Vecchia 22, l'altro più avanti. A sparare sono i due passeggeri. Scendono dagli scooter e fanno fuoco.

«Scappo dopo aver sentito il primo colpo - dice Antonio -. Sasà, invece, si è abbassato per poi nascondersi dietro la macchina parcheggiata davanti al portone di Annalisa. Ho visto che Annalisa era ferma in strada, mentre le altre amiche si sono rifugiate nel portone».

Antonio prosegue rivelando di aver sentito i colpi, forse sei.

«Appena è finita la sparatoria ho preso il motorino parcheggiato vicino al cinema e sono scappato verso casa, Strada facendo ho incrociato Sasà. Volevo dargli un passaggio ma lui ha rifiutato. "Corri, corri", mi ha urlato. Allora sono corso a casa, in vico Carbonari. Mia madre, Carmela De Rosa, ha chiesto cosa era successo. Le ho risposto: "Hanno sparato a Salvatore". Tuttavia mia mamma non ha fatto in tempo ad uscire nel vico perché è stata colpita dalla signora Angela, la zia di Annalisa».

Angela Durante, testimone chiave del processo ascoltata nell'udienza del 19 maggio 2005, avrebbe quindi colpito la mamma di Salvatore con una mazza da scopa: «La botta è stata tremenda, è svenuta. L'ho accompagnata in ospedale. Le hanno messo parecchi punti di sutura». La lite tra i Durante e i Giuliano sarebbe continuata anche nell'ospedale dell'Annunziata (lo stesso dove nel frattempo si trovava anche Annalisa in fin di vita).

Antonio ha soli 17 anni, eppure sul suo volto scavato emergono i segni della sofferenza, di una vita spezzata: «Da quella sera e per molti mesi non siamo più tornati a casa nostra, perché ci ritenevano colpevoli della morte di Annalisa. Sentivamo l'odio ingiusto della gente, gli amici sono riusciti a raccattare le nostre cose. Qualcuno ci ha anche distrutto la casa. Per rientrare abbiamo dovuto fare i lavori di ristrutturazione».

L'interrogatorio è serrato, il giudice Isabella Iaselli chiede al teste se ha mai contattato l'imputato durante la brevissima latitanza. Gli ricorda che esistono le intercettazioni ambientali. Ma Antonio ribadisce di no: «L'ho rivisto soltanto nel colloquio in carcere».

Alla fine il pm Fragliasso, gli domanda se in famiglia ci sono stati commenti sulla vicenda.

“Certo, abbiamo parlato tante volte. Ci dispiace perché quella sera è morta un'innocente».

Con la testimonianza di Antonio e la "non testimonianza" di Iolanda, il processo diventa ancora più difficile. La verità sembra quasi sfuggire.

Sta di fatto che, Salvatore Giuliano si presenta in tenuta elegante, completo grigio e maglia nera, chiedendo alla corte di abbreviare i tempi. Un certificato medico attesta che ha problemi alla schiena.

Poi legge una dichiarazione: «Con la vostra benedizione, chiedo se è possibile svolgere più udienze al mese». Il medico consiglia il ricovero in clinica e un ciclo di fisioterapia.

Il presidente Gatti, accetta l'istanza e aggiorna il calendario fino a dicembre 2005, si terranno due udienze a settimane.

Giovedì 20 ottobre 2005. Settima udienza, ennesimo colpo di scena. Anche il terzo testimone, il 37enne Riccardo Marchitiello, decide di ritrattare. Attualmente detenuto nel carcere di Secondigliano per droga, Marchitiello figurava tra i principali accusatori di Sasà o russo.

Il 17 aprile 2004, aveva rilasciato pesanti dichiarazioni alla polizia. Avrebbe visto fuggire Salvatore con una pistola nera: «Aveva la canna lunga. Mi sembrava una 38».

Il pm Nunzio Fragliasso confidava nella conferma di quanto verbalizzato. E invece, dopo la ritrattazione di Marcus Hilton Brown e della minorenni amica di Annalisa, arriva quella di Marchitiello: «Chi ha scritto questo verbale? Non ho mai detto quelle cose». Un

atteggiamento che ha suscitato l'indignazione persino della difesa

(l'avvocato Mungliello dice: «Siamo davanti a un altro Marcus Hilton Brown»).

Marchitiello nega tutto, persino di saper leggere, quindi non avrebbe mai letto la copia del verbale. È allora che il pm Fragliasso parla di regia occulta. L'avvocato di parte civile Giuseppe Ricciulli, conferma: «In quest'aula ci sono molti avvocati». L'atteggiamento provocatorio del teste fa scalpore, specie perché con questo comportamento vengono inviati messaggi di fedeltà ai Giuliano.

«Io e Salvatore siamo cresciuti insieme, abitiamo nello stesso palazzo». La versione data in tribunale cozza con quella riferita spontaneamente nel 2004, tant'è che il giudice Giustino Gatti chiede: «Se non aveva nulla da rivelare, perché è andato alla polizia?».

Marchitiello non lo sa. Confonde i colpi di pistola con i petardi. Alla fine però ammette che la firma apposta in calce al verbale è la sua. Tanto basta al pm Fragliasso per trasferire gli atti e denunciare il teste per calunnia e falsa testimonianza.

Intanto dal suo isolamento forzato, Salvatore Giuliano continua a proclamarsi innocente. Come è stato anche testimoniato dall'agente della Guardia di Finanza, Sasà o russo fu catturato due giorni dopo l'agguato di Forcella in casa di una parente a Pomigliano

d'Arco. Aveva tentato di camuffarsi tingendosi i capelli di nero. Ma proprio l'irreperibilità di quei due giorni ha compromesso le indagini.

L'arma del delitto non è mai stata ritrovata. Il tempo trascorso ha inoltre impedito il corretto esame dello stub, che consente agli investigatori di sapere con esattezza se ci sono tracce di polvere da sparo sulle mani del sospettato. In ogni caso, Giuliano scarica la colpa del delitto su quelli che hanno dato il via al conflitto a fuoco.

Questa è la lettera datata 8 settembre 2004, che Salvatore Giuliano ha inviato a don Luigi Merola dal carcere di Padova dove è attualmente detenuto.

"Carissimo padre Luigi, chi le scrive questa lettera è Salvatore Giuliano. Per prima cosa volevo farle saper che è un parroco eccezionale, che sta facendo molto per questo nostro quartiere, ma soprattutto per la gente e per i giovani. Lei mi invitava a collaborare con il magistrato: io l'ho fatto. Ho detto tutto quello che sapevo ma non mi vogliono credere.

I magistrati la possono pensare come vogliono. Io non posso farci niente, non sono in grado di entrare nelle loro menti e di farli cambiare opinione. L'unica cosa che so è che presto l'angelo di Annalisa e il Signore dimostreranno la mia innocenza: quelli che sono venuti da me sono coloro che si volevano vendicare del mio bisticcio in discoteca".

La lettera è stata resa pubblica da padre Luigi, nonostante si tratti di un'ammissiva che non rivela nulla di nuovo sul profilo delle indagini, è l'unica testimonianza di Salvatore Giuliano dal carcere.

Svela don Luigi Merola: «Mesi fa scrissi poche righe a Salvatore Giuliano, invitandolo a raccontare tutta la verità ai magistrati. In realtà avrei voluto incontrarlo personalmente, ma il pm Raffaele Marino me lo ha impedito perché le indagini sono ancora in corso».

Novembre 2003.

Nel mio quartiere gira molta droga. Oggi in classe, abbiamo letto la storia di un ragazzo che si drogava.

Renato ha 25 anni ed è il secondo di tre figli. Anche lui è vissuto in un quartiere popolare dove le case sono attaccate fra loro.

Anche lui, come me ha frequentato l'oratorio dellaparrocchia, la scuola, i gruppi sportivi. Poi per 4 anni, dai 19 ai 24, si drogava con l'eroina, Prima di farsi l'eroina, Renato ha cominciato a fumare gli spinelli con i compagni. Ha scritto che quando era fatto, riusciva a parlare di più, soprattutto con le ragazze.

Poi però ha ammesso che l'eroina inganna. All'inizio fa dimenticare le delusioni, le cose storte, i dolori, i voti brutti presi a scuola, gli appiccichi con i genitori e con gli amici ma dopo diventa tutto nero.

Quando torni in te stesso, stai malissimo. Renato dice che dopo il diploma come ragioniere, nessuno gli dava un lavoro. A casa non diceva niente ma rubava l'oro e i soldi per Bucarsi.

Poi un giorno, è cambiato grazie al suo allenatore di calcio che l'ha convinto a non drogarsi più. Questa persona si è comportato come un padre, anche lui aveva avuto un figlio drogato. Ha convinto Renato ad andare in comunità, Così Renato è uscito da questa brutta situazione e da un anno e mezzo non si droga più.

Io penso che per uscire dalla droga, non bisogna stare soli. Comunicare è importante a tutte le età. Bisogna sempre fare parte di un gruppo.

Don Luigi è venuto qui da qualche anno, ma ci è sempre dietro. Ci dice di venire a messa e di seguire l'azione cattolica.

La rabbia di Forcella ai funerali di Annalisa.

Omicidi, rapine, scippi. Ad ogni evento criminoso, Forcella ha sempre reagito con indifferenza. È come se il crimine scivolasse come olio sulla pelle della gente.

Ma la morte di Annalisa, segna uno spartiacque, silenzio ed omertà vengono infranti durante i suoi funerali, "Era solo una bambina. Era solo una bambina". Per un'ora il coro dei giovani di Forcella e dei napoletani, si leva come un'onda deflagrante lungo le vie del centro storico. Il corteo funebre attraversa Forcella e via Duomo: si ferma a pochi metri dalla ex abitazione del boss Misso.

Esplode la rabbia. La bara bianca è sollevata verso il cielo dalle braccia dei ragazzi: "Annalisa è con noi", grida la folla intonando un inno da stadio, è un messaggio esplicito. Questa volta la camorra ha superato ogni limite, frantumando ogni codice d'onore e di comportamento.

Alla metà di Forcella, esattamente dove c'è il palazzo dei Durante in via Vicaria Vecchia, campeggia uno striscione: "Annalisa, l'angelo più bello del Paradiso.

Nel giorno dei funerali si raccolgono adesioni spontanee. Sotto al cartello, una firma per la pace, si legge soprattutto un deflagrante “

Siamo contro la camorra".

Alla fine Giannino Durante conterà 4700 autografi, con tanto di documento di riconoscimento: sono molti per un quartiere che ha sempre avuto la fama di essere omertoso, firme che urlano la voglia di cambiamento. Eppure, ad oltre un anno di distanza, sono ancora nelle mani del papà di Annalisa: " Vorrei consegnarle al nuovo questore, Oscar Fiorioli, potrebbero dare il via ad un processo davvero nuovo: invece il riscatto rischia di assopirsi. Il sacrificio della mia bambina non può non essere non servito a nulla.....

Capitolo VII

Forcella un anno dopo

Novembre 2003.

La poesia salva la vita. La poesia rispecchia la realtà di tutti i giorni. è osservazione, sogno, memoria, libertà.

In una società dove le parole perdono colore e sapore, è importante che tutti comprendano che le parole sono l'unione tra noi e il mondo esterno.

Il 27 marzo 2005 Annalisa è stata commemorata dalla platea della scuola Media Teresa Confalonieri. In prima fila c'è soltanto la sorella Manuela, che piange a singhiozzi: papà Giannino, è a lavoro e mamma Carmela non avrebbe retto all'emozione.

La palestra, adibita ad auditorium è avvolta dal silenzio, mentre i volti della preside Fernanda Brevetti, dei professori, degli ex compagni e dell'intero personale scolastico sono rigati dalle lacrime.

I ragazzi, armati di solo voce e flauti, dedicano ad Annalisa la canzone "La vita è bella". Il motivo musicale è lo stesso del celebre film di Roberto Benigni, le parole sono adattate alla vicenda della ragazzina martire di camorra.

«Quando il cielo scriverò, fra l'azzurro io vedrò solo rondini e colombe e nessun timore in noi e il sogno mio diventerà realtà. Solo una speranza sia questa folle fantasia, un giorno il mio desiderio forse si realizzerà. Non so, è sì difficile sognar. E il mondo piange perché sente l'odio su di sé, vorrei

gioia per chi speranza persa ha già. Sì, la pace dura poco se la guerra resta in gioco, bombe e morte resteranno. Mai vita mia ti cambierei, sei stupenda agli occhi miei. Sai, ti sono così grata. Oh mia vita spensierata, e questo, questo, questo tu lo sai. Mai, vita mia ti cambierei sei stupenda agli occhi miei. Vorrei la gioia per chi speranza persa ha già».

Poi l'insegnante di religione, introduce la canzone preferita da Annalisa: si tratta di un testo difficile, elaborato dai Gen Rosso, gruppo musicale impegnato nel dialogo interreligioso e culturale. Affascinava molto Annalisa, tanto che la prof, prima dell'interpretazione canora

degli alunni, chiarisce a tutti i presenti: «Carissimi, questa è la vita che Annalisa cantava».

Infine, ecco il messaggio della terza A. I ragazzi fanno un preambolo venuto dal cuore: «Con questi versi, vogliamo dare un messaggio di speranza contro ogni tipo di guerra. Non solo quella combattuta con le bombe, ma quella che è spesso dentro di noi, nella società, nella guerra di Forcella che si combatte ogni giorno con la forza e la voglia di esserci. Ciao Annalisa».

“ Capelli biondi, uno sguardo, un sorriso: di quante semplici magie era capace? Delle emozioni dipinte sul suo viso, della sua voce che da un anno tace. I suoi occhi raccontavano la gioia di chi ha iniziato a vivere, a sognare, di chi non conosce il silenzio, nella noia ma ha già iniziato a crescere, a cambiare. Aveva già in mente un futuro, una vita forse ancora un pò confusa in lontananza.

Ma quella folle, spietata arma impazzita con pochi colpi strappò via ogni speranza. C'è ancora viva una cosa in cui possiamo credere; che da questo scorrere di lacrime amare, nuova saggezza per noi possa nascere. Se il suo triste addio vogliamo rispettare, costruiamo un avvenire migliore per questa Napoli dalle mille realtà, insieme con le nostre gioie ed il nostro dolore per questa indifferente, ma splendida città. Bruciare una rosa, che crudeltà”.

Già, ma cosa resta a Forcella del sacrificio di Annalisa? Su tutte, una richiesta finora rimasta inevasa: «Chiediamo che il comune di Napoli, tolga via Forcella e la intesti ad Annalisa Durante, come svolta di dignità e di umanità, e che in quella strada come in altre parti di Napoli, della Provincia e delle province della campania siano aperte caserme dei carabinieri per garantire la vita dei bambini, degli adolescenti, delle donne e degli uomini onesti della sventurata Campania».

Quest'appello siglato da un gruppo politico di Parete, ha trovato largo consenso. Sono molti i napoletani che chiedono di intitolare la principale arteria Forcella alla piccola Annalisa. Ma cambiare nome alla strada è un'impresa ardua, come ha confermato il Governatore della Campania Antonio Bassolino che, però, ha lanciato segnali confortanti «Sulla rinascita di Forcella si può fare molto”.

Abbiamo già dedicato un asilo-nido ad Annalisa, ora vogliamo ristrutturare il cinema chiuso da tempo e riconvertire tanti mestieri in attività artigianali, attraverso la riqualifica dei negozietti. È già

decollato il "progetto Forcella". Qui arriverà anche il commissariato di Polizia».

Parole importanti, se si pensa che fino a pochi mesi fa, nella terra dei Giuliano lo Stato vi è entrato poco. Oggi la casa del clan è stata confiscata e acquisita al patrimonio del Comune di Napoli. Il maxi appartamento di via Giudecca, frequentato negli anni d'oro anche dal numero uno del calcio mondiale Diego Armando Maradona, è diventato sede di convegni, manifestazioni, corsi di educazione civica e persino tappa della carovana antimafia. E non basta. Il 26 novembre 2004, tra i vicoli di questa difficile fetta di Napoli è penetrata la carovana antimafia, che ha coinvolto tutti gli abitanti del quartiere. Una svolta epocale: «È accaduto qualcosa di importante - ha detto don Tonino Palmese, tra i promotori dell'iniziativa – per ore ed ore abbiamo sostato davanti alla chiesa di San Giorgio Maggiore. Poi abbiamo occupato la casa che è stata confiscata ai Giuliano, dimostrando che lo Stato è presente anche nelle zone di frontiera».

Il 24, 25 e 26 novembre 2004 migliaia di napoletani hanno percorso i "luoghi della memoria", dove sono state ricordate le vittime innocenti della camorra. «La carovana antimafia rappresenta un'occasione unica per ribadire il no alla camorra – ha aggiunto don Tonino -. Per questa ragione abbiamo sfilato insieme ai parenti delle vittime: Giancarlo Siani, Silvia Ruotolo, Gigi Sequino e Paolo Castaldi, Paolino Avella, Claudio Taglialatela, Francesco Estatico e Annalisa Durante. Continueremo a lavorare senza mai rassegnarci».

Anche le Istituzioni vogliono la rinascita di Forcella. Papà Giannino si batte perché nel quartiere si aprano centri di aggregazioni: «I bambini e i giovani devono poter stare insieme, giocare e divertirsi. La mia Annalisa sarebbe ancora viva se quella maledetta sera si fosse trovata in un luogo protetto e tutelato, dove poter scambiare chiacchiere con le amiche. E invece era in mezzo alla strada».

Uno degli obiettivi è ristrutturare il vecchio cinema situato proprio in via Vicaria Vecchia, accanto alla casa dei Durante. La Provincia acquisterà i locali di proprietà di privati, per seicentomila euro.

Intanto Forcella ha ottenuto il suo ufficio postale, per i cittadini si tratta di una vera e propria conquista, comunicata dall'ex ministro delle Poste e Telecomunicazioni Maurizio Gasparri al parroco di San Giorgio Maggiore, Luigi Merola. L'insolita telefonata nel febbraio 2005:

"Pronto? Padre, sono Maurizio Gasparri, volevo comunicarvi che presto il quartiere aprirà il nuovo ufficio postale in piazzetta Archivio". «All'inizio non l'ho riconosciuto – racconta il parroco -. Gasparri mi ha parlato con tono molto amichevole, confidandomi che i problemi di Forcella gli stavano molto a cuore e che aveva saputo delle mie battaglie per il miglioramento del quartiere e dei lavori per la nuova struttura di piazzetta Archivio.

I lavori all'ufficio postale, si sono conclusi in tempi record. L'ufficio ospita 5 sportelli e una sala multifunzionale per informazioni e operazioni postali.

La scuola intitolata ad Annalisa.

Quarantasette bambini di Forcella hanno dedicato il loro primo giorno di scuola alla memoria della 14enne quando, nel novembre 2004, ha aperto i battenti l'asilo nido "Annalisa Durante". Il plesso ospita alunni di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni. Si tratta di una struttura comunale, che era stata più volte vandalizzata e occupata abusivamente dalle famiglie di sfollati di via Vicaria Vecchia. Oggi comprende tre aule spaziose e un attrezzatissimo parco giochi, «Un grande segnale - commenta il parroco don Luigi -. Quella scuola, rimasta chiusa per anni, era diventata il simbolo del degrado e della delinquenza. Qualcuno la utilizzava come deposito per nascondervi la droga».

L'opera, finanziata dall'amministrazione comunale per 310 euro circa, prevede anche dieci sezioni di Materna, il riassunto di un laboratorio di musica e ceramica, gestito con i giovani della parrocchia di Forcella e il sottoscala destinato a una sala di registrazione musicale.

L'asilo è stato prima la scuola frequentata da Annalisa – racconta la mamma Carmela -. Ricordo che l'accompagnavo fin dentro l'aula. Era così tenera. Non voleva lasciarmi la mano, sembrava timida, ma le bastava vedere gli altri bimbi per ritornare a sorridere».

La maestra Emma Nappo conosce Annalisa tra i banchi, quando aveva 4 anni: «Era intenta a giocare con un millepiedi, non provava alcun fastidio nel tenere tra le mani quell'animaletto che per molti altri è addirittura ripugnante. Annalisa incoraggiava gli altri bimbi a non avere paura del millepiedi, gli aveva persino imposto un nome, "Titina", e praticamente lo adottammo. Una volta con i miei alunni di quinta elementare trovammo Annalisa nel cortile che giocava con "Titina".

Tutti i bambini le si avvicinarono, accerchiandola in un modo così opprimente che Annalisa fu costretta a chiedere il mio aiuto: "Maestra li vuoi allontanare? Così spaventano la mia Titina"».

La notte precedente all'inaugurazione dell'asilo, Annalisa era apparsa in sogno alla medium Tina Carrano: «Mi ha chiesto di comprare un cestino di fiori e di decorarlo con ali di carta. Poi mi ha raccomandato di consegnarlo alla preside della scuola elementare Fernanda Tuccillo: "Vedrai che capirà". Quel giorno c'era tantissima gente: fotografi, giornalisti, autorità. Una tale confusione che non riuscivo a distinguere le persone. La scuola era invasa dai fiori.

Così appoggio all'ingresso il mio cestino, poi vedo la dottoressa Tuccillo intenta a raccogliarlo: prende le ali e scoppia a piangere. Decido di avvicinarmi, la preside mi abbraccia e mi chiede se le posso fotocopiare la preghiera che Annalisa ha scritto sul suo diario». Eccola: "Chiunque faccia una preghiera con il cuore ad ognuno dei suoi fratelli, avrà in dono il tocco di un angelo".

L'angelo è una delle figure più amate da Annalisa. Nei suoi disegni e nei suoi versi, ricorre sempre l'angelo dai capelli biondi. E forse non è un caso se, nel giorno della sua morte, Forcella esibisce un unico striscione: "Annalisa, l'angelo più bello del Paradiso".

Il compleanno mai festeggiato.

Il 19 febbraio 2005 Annalisa avrebbe compiuto 15 anni. Per onorarne la memoria, padre Luigi Merola ha celebrato una messa solenne.

Ma la cerimonia ha assunto un significato profondo soprattutto per papà Gianni e mamma Carmela, che hanno voluto pensare alle persone meno fortunate donando loro beni di prima necessità. Nella parrocchia di San Giorgio Maggiore, tutti i presenti hanno infatti offerto un regalo per i poveri e i bisognosi del quartiere. Pasta, olio, scatolame vengono donati a chi non ha neanche la possibilità di mettere il piatto a tavola.

Per il suo compleanno Annalisa riceveva regali bellissimi: «Adesso che non c'è più - hanno spiegato i genitori -, abbiamo chiesto ai parenti e agli amici di pensare a chi soffre. È un modo per sentirsi vicino a Dio e al nostro angelo».

Il 30 marzo 2005, Napoli ha ufficialmente ricordato Annalisa Durante. "Nel segno della luce", è stato il titolo della manifestazione promossa dal parroco di Forcella, don Luigi Merola, a cui hanno partecipato i bambini dell'oratorio della parrocchia di san Giorgio ai

Mannesì. Ciascuno ha portato in processione una piccola candela: insieme hanno formato la croce luminosa che si è fermata proprio davanti all'abitazione di Annalisa, luogo dell'agguato. Alle 18:30 la funzione religiosa è culminata con il messaggio consolatorio di Giovanni Paolo II: uno degli ultimi messaggi del Papa "Grande", che ha donato ai coniugi Durante le corone benedette del Rosario.

Alla messa in memoria di Annalisa, hanno partecipato i genitori di Gigi e Paolo e il marito di Silvia Ruotolo. In prima fila mamma Lina, papà Giannino, Manuela e i nonni mentre nell'area riservata alle autorità il sindaco Rosa Iervolino Russo, il presidente della Provincia Dino Di Palma, l'assessore regionale Maria Fortuna Incostante, l'ex questore Franco Malvano. Il momento più suggestivo è stato quello della preghiera recitata al buio: "Gesù luce della luce, sole senza tramonto. Luce che rischiara il buio della violenza, dell'indifferenza, della rassegnazione, della disperazione, dell'ingiustizia e della morte".

Capitolo VIII

Annalisa e la scuola

Serve solo la detenzione per cercare di recuperare chi ha sbagliato! L'interrogativo sembra avere una risposta ovvia: eppure entra in rotta di collisione nel caso della morte di Annalisa, ignara di incontrare la fine della sua vita senza saperne il perché.

è facile indicare nell'assenza dello Stato, la causa principale del degrado di alcuni quartieri di Napoli. è altrettanto facile rispondere che non basta l'impegno delle forze dell'ordine, che occorre cambiare la mentalità comune. Ma è pur vero che è necessario creare condizioni socio-economiche diverse da quelle in cui versa buona parte del Sud perché si possa credere nei valori dell'onestà, della legalità.

Probabilmente solo la scuola può agire da subito sulle coscienze, facendo breccia nell'animo dei giovani. Perciò, sin da quando mi sono insediato alla guida della scuola campana, ho avviato una serie di attività per promuovere l'educazione alla legalità a partire dalle piccole cose, da semplici gesti apparentemente poco rilevanti. Il sacrificio di Annalisa non è sterile, il suo ricordo risuonerà a lungo come un monito per tutti: per i politici, che dovranno confrontarsi con il sempre più crescente ed allarmante clima di guerriglia; per gli educatori, chiamati a esaltare i valori della legalità e del rispetto altrui nonostante l'arbitrio dei prepotenti; per i ragazzi, a cui non si può negare la speranza di costruire una società migliore.

È triste riconoscere che la mia generazione, non ha saputo fare molto per arginare il sopruso e la sopraffazione, elevati a norma non scritta da un codice che solo la follia può indurre a definire d'onore". Tuttavia l'onore, quello vero, si fonda sul rispetto e sul decoro. Diamo fiducia ai ragazzi, e speriamo in una scuola capace di dare loro fiducia.

Il direttore scolastico regionale della Campania Alberto Bottino

Tema: Sabato 4/1/03 ho letto sul giornale che 2 ragazzi, un tredicenne e un diciassettenne volevano rubare uno scooter. Salvatore, tredicenne, è morto per un colpo di pistola sparato dal padrone dello scooter "quasi poliziotto". I 2 ragazzi per rubare lo scooter portarono con loro anche un coltello con la lama di 10 centimetri e una pistola giocattolo. Tomas, il diciassettenne, padrone di un Beverly trascinò con lui il tredicenne

che era ingenuo e credeva a tutto. Il parroco di Miano, ha detto che Salvatore frequentava molto la chiesa e gli amici. Gli amici di scuola gli hanno detto che 30 ore prima, avevano visto Salvatore sul beverly 200 di Tomas. La mamma sulla bara ha voluto mettere i giocattoli di Salvatore, due macchinine automatiche e un pallone.

Io dico: "è una cosa brutta. Io non perderei la vita per una cosa che col passare degli anni, avrei avuto".

Durante Annalisa 10/1/03

Tema: nell'ultimo secolo il cinema ha cambiato totalmente il modo di vivere dei cittadini. Cosa pensi di questo potente mezzo di comunicazione? Che parte ha nella tua vita? "

Il cinema è un divertimento nato nel 1895 da due francesi di nome Lumiere. All'inizio, il cinema era muto, con delle scritte nere. Infatti ho visto un film che mi ha fatto appassionare tanto: "Il nuovo cinema paradiso". Parla di un bambino di nome Salvatore detto Totò, aveva una mamma e una sorella. Il papà era morto in guerra. Invece di aiutare la mamma è andare bene a scuola, pensava solo al cinema e a montare le pellicole. Questo bambino aveva un amico di nome Alfredo, Coperatore del cinema Paradiso. Totò voleva imparare a diventare operatore. Una sera come tante, Alfredo si distrasse. Le pellicole presero fuoco e Alfredo rimase ferito. Per fortuna il cinema fu ricostruito e Totò diventò operatore a soli 10 anni. Infine abbandonò la Sicilia e diventò un grande regista. Ritornò solo alla morte di Alfredo. Da grande andò al cinema Paradiso e rivide tutte le scene d'amore che all'ora non si potevano guardare ed erano state tagliate dalle pellicole che presero fuoco. Totò Pianse tanto. Quando era piccolo Alfredo gli aveva impedito di vederle. Ora erano gli unici ricordi di quando era bambino.

Durante Annalisa 13/11/03

Tema: "Se potessi vivere un giorno in un mondo di fiabe, quale sceglieresti? Descrivi la situazione, i luoghi ed il personaggio che vorresti essere "

Io vorrei essere Cenerentola, perché vorrei fare i lavori domestici, andare a ballare con il principe, perdere la scarpetta e ritrovarla, sposare il principe. Mi piacerebbe molto fare questa esperienza. Mi piacerebbe anche parlare ed essere amica dei topolini e degli altri animali che stanno in quella casa, fuorché il gatto. è bello essere Cenerentola, la

matrigna mi ha chiusa nella cucina per portare al ballo e far misurare la scarpetta alle sue figlie bruttissime. Lei non sa che sono scappata. Infatti non si è accorta che io quella sera sono al ballo. La fata mi aveva aiutato a mettere il vestito più bello e a trasformare la zucca in carrozza. Il principe ha ballato con me tutta la sera, poi mi ha misurato la scarpetta di cristallo che mi va bene al contrario delle altre. Io sono felice. Mi sposo con il principe e la matrigna e le sorellastre si sono sentite male per l'invidia. Sarei contenta di fare una nuova Cenerentola.

Durante Annalisa 20/03/02:

Tema: hai studiato il sistema feudale: racconta le tue impressioni sulle condizioni di vita di quel periodo ". C'erano una volta un re e una regina, che avevano una bambina, che ero io. A me piaceva essere una principessa perché avevo abiti di marche e tante scarpe. Poi ero figlia unica. Ero grande e le decisioni erano tutte mie. Volevo adottare una bimba, ma mamma e papà non volevano. Però come ho detto Le decisioni sono mie, così dopo un mese ho avuto l'affidamento di una bimba molto dolce che si chiama Francesca, detta France. Ha i capelli biondi e gli occhi verdi, proprio come me. Ha cominciato l'asilo, a parlare e dire i nomi di tutti. Dopo 10 anni è cresciuta, indossa abiti importanti come la madre, scarpe di classe. Poi ha studiato molto, è educata, non appoggia i gomiti sul tavolo quando mangia. Non fa rumore quando mangia la cicca. L'ho educata bene.

Questa storia è molto importante per me, quindi ci ho messo tutto il cuore. Durante Annalisa.

Tema: la radio, la televisione, i giornali sono i mezzi di informazione più diffusa: quale usi, come e perchè?

Sento sempre la radio dei cantanti napoletani, alla tv vedo "Saranno famosi" di Maria De Filippi che è finito, poi un posto al sole e Sabrina, vita da strega. Per la verità a me non piace leggere il giornale anche se papà lo compra spesso. Dico solo che la mia passione è la radio, la sento anche quando faccio i compiti, il mio cantante preferito è Gianluca Capozzi. è un bellissimo ragazzo, ma anche un bravissimo cantante. C'è una canzone che mi fa impazzire, si chiama Angel. Non so come dire, ma ogni volta che la sento mi viene da piangere. "Angel, occhi aperti sul mondo che avrai, non ti scorderò mai. Angel se guardando la notte, vorrai puoi chiamarmi lo sai".

Tema: Alla fine di quest'anno scolastico qual è il bilancio che puoi

valutare: le tue speranze, i tuoi sogni, le tue delusioni.

Io dalla scuola ho avuto un'esperienza più bella degli altri, è quella della drammatizzazione. Recitare, ballare, mi ha fatto sempre effetto. Mi sembravo l'attrice dei film o la ballerina del mondo dello spettacolo. La mia delusione è quella di non aver moderato il carattere con i prof. Parlo troppo, non sono una che se ne sta tranquilla. Ho un sogno: io da grande vorrei fare la parrucchiera, perché quando sono nervosa, con la scusa che pettino i capelli glieli straccio dalla testa a tutte le clienti. Questi sono i miei sogni, le mie speranze e delusioni. Ciao, la vostra Annalisa.

Durante Annalisa 14/5/03.

Compiti di italiano: descrivi un fatto di cronaca indicando il tipo e rispondendo alle 5 domande del giornalismo.

Ragazzo morto a 15 anni.

Un ragazzo è morto a Bari: lavorava in un pub, uscì fuori e vide che due ragazzi si bisticciavano a causa di una ragazza. Lui cercò di dividerli, ma un ragazzo di

22 anni sparò al ragazzo di 15 anni, alla testa, e colpì due altri ragazzi di 12 e 13 anni alla spalla. Quando gli chiesero perché litigavano, il ragazzo rispose che era a causa di una ragazza che era fidanzata con uno dei due ragazzi.

Risposte. Chi? un ragazzo di 15 anni. Cosa? è morto. Quando? 7/9/03. Dove? Bari. Perché? Per dividere i due ragazzi che litigavano per una ragazza. Durante Annalisa 16/10/03.

Gli ultimi temi di Annalisa.

Descrivi a parole tue un fatto divertente che hai vissuto o che è stato raccontato, se non ricordi nulla, inventa con la tua fantasia.

Ma la sapete l'ultima su Leonardo Di Caprio? Allora ecco la sua storia. Leonardo mentre camminava, perse il portafoglio e non se ne accorse. Dopo un po' un negro trovò il portafoglio con la foto di Leo e mise la sua. Il giorno dopo lo fermarono le guardie e dissero all'uomo nero: "Documenti!" e lui gli diede la carta d'identità. Le guardie lo guardavano dalla testa ai piedi e dissero: "La nave del Titanic è affondata o si è bruciata?"

Che fanno 3 elefanti in una bottiglia? Fatt chiù là.

Ci sono un tedesco, un napoletano e uno spagnolo sopra un ponte,

fanno il tocco a chi si deve Buttare prima, il tedesco dice: "sull'anima di mia mamma mi butto giù", viene infine il turno del napoletano e dice allo spagnolo: "Giuro alla Madonna che ti Butto giù"

Che fa una cinquecento sull'autostrada? Aspetta un'altra cinquecento per fare mille lire.

Che dici quando Bevi il caffè? "Comme cazz coce".

Che fa un serpente su un giornale? Striscia alla notizia.

Che fa una televisione in mezzo al mare? Va in onda.

Durante Annalisa 12/02/04.

La preside battagliera.

Fernanda Tuccillo è dirigente scolastico presso il 34° Circolo "Adelaide Ristori", dove Annalisa ha frequentato le scuole materne ed elementari. Bionda, occhi chiari, sportiva, appassionata delle due ruote. Il fisico minuto non lascia trapelare la sua grande forza interiore, la determinazione che le ha consentito di vincere durissime battaglie ambientali contro lo spaccio della droga, la sosta selvaggia e l'accumulo di rifiuti vicino scuola.

Grazie all'ingresso della preside, la Ristori è abbellita da fioriere e la strada è chiusa al traffico durante l'uscita degli alunni. Eppure la violenza metropolitana che avvolge la città a pochi passi di distanza, riesce lo stesso a varcare i cancelli dell'istituto.

Come nel caso della morte di Annalisa, incredibilmente preceduta da una cerimonia dedicata ad un'altra giovane vita spezzata dalla criminalità di strada: il diciannovenne Claudio Tagliatela, ucciso mentre era al volante di una Daewoo nella vicina piazza Nicola Amore. Tentava di sfuggire ad un rapinatore che voleva il suo telefonino, fu raggiunto da un proiettile che gli trapassò i polmoni, si schiantò contro un palo.

Claudio morì così: aveva appena terminato il servizio militare nell'Arma dei carabinieri, il suo sogno era terminare l'università e costruirsi una famiglia.

“è vero - racconta la professoressa Tuccillo -. Il lunedì precedente, avevamo inaugurato l'aula informatica intitolandola proprio a Claudio Tagliatela alla presenza dei suoi genitori. C'erano pure il sindaco Rosa Iervolino, l'assessore comunale all'educazione Raffaele Porta e quello regionale Adriana Buffardi. I bimbi denunciarono la loro paura a

camminare per strada e lo scrissero in una lettera consegnata alle autorità.

Cinque giorni dopo, ci fu l'agguato: il lunedì 29 marzo la nostra ex alunna fu dichiarata morta”.

I bimbi fecero lezione regolarmente?

Le mamme vennero sotto scuola dandoci la notizia. Decidemmo di convocare una riunione, per organizzare una fiaccolata. Avrebbe dovuto essere una manifestazione di denuncia del quartiere contro la criminalità.

Fu così?

Solo in parte. Trionfò soprattutto la reazione emotiva alla morte violenta di una bambina per mano della camorra, che per decenni ha dettato legge nel quartiere.

Non è cambiato proprio nulla da allora?

Al contrario, credo si sia innestata la sensazione che la scuola è un punto di riferimento. In questi mesi abbiamo conquistato un nuovo plesso, l'asilo "Annalisa Durante". È un segnale di speranza, la dimostrazione che si può chiedere ed ottenere. Certo, attendevamo da tempo una struttura in grado di aiutare le mamme di Forcella, qui i servizi sociali sono davvero pochi.

Cos'è lo Stato a Forcella?

La scuola, la parrocchia. Purtroppo gli assistenti sociali dovrebbero essere di più per un quartiere così degradato. Ci sono donne abbandonate e malmenate, famiglie che sopravvivono tra gli stenti, lo Stato non concede sussidi.

La morte di Annalisa poteva essere evitata?

No, ne sono certa. Da troppo tempo si è abbassata la soglia della vigilanza, chiunque è in grado di sparare e uccidere. Del resto, appena tre mesi prima dell'omicidio di Annalisa fu ucciso Claudio Tagliatela. La vita non ha più valore, quindi l'assassinio di Annalisa non è frutto del caso: la sensazione è che, prima o poi, a Forcella si sarebbe sparato comunque e non importa se la sparatoria avrebbe coinvolto innocenti.

Allora Forcella è senza speranza...

Assolutamente no. Non bisogna rassegnarsi. Anche se quel quartiere è l'immagine fedele di una città dalla doppia faccia: c'è la Napoli onesta

e perbene, che si contrappone a quella della camorra, del riciclaggio di denaro sporco, della droga, del racket.

Eppure la morte di Annalisa sembra aver risvegliato le coscienze.

In parte è vero. Però ho la sensazione che il cambiamento rischi di fermarsi se le istituzioni non affrontano i problemi con decisione.

Cosa bisogna fare per contrastare la malavita?

Non ci devono essere deroghe all'osservanza delle leggi. Non ha senso chiudere un occhio se un cittadino viaggia senza casco, parcheggia l'auto in sosta vietata o allestisce una bancarella Abusiva.

Forcella infatti, è il regno degli abusivi. Anche il papà di Annalisa possiede una bancarella. Non dico di bandire le bancarelle: tuttavia si potrebbero creare spazi legalizzati per gli ambulanti, sottraendoli al "controllo dei signori del pizzo. Ma non si può far finta di ignorare che si vendono accendini e sigarette solo per "coprire altri traffici come la droga.

Si può fermare il traffico di droga? È inutile arrestare il ragazzino che spaccia la cocaina e lasciare l'organizzazione criminale: serve maggiore intelligenza. E in una scuola in grado di educare al senso del dovere, del rispetto delle regole. Ma è assurdo pensare che la scuola possa fare miracoli da sola.

La bambina che vive a Forcella è diversa dalla coetanea del Vomero?

I bambini vivono di esempi. Quello di Forcella impara l'arte di arrangiarsi. Generalmente sua madre ama le telenovele, vive facendo le pulizie nelle case dei ricchi. Spesso è assente, così il figlio, all'uscita di scuola, resta per strada. Ma cosa deve fare? A Forcella non esistono giardini pubblici, i negozi sono spogli, non ci sono attrazioni "sane" e luoghi di incontro per trascorrere il tempo libero. Molte mamme sono così piccole di età, che non intuiscono le responsabilità derivanti dall'avere un figlio.

E la storia come interviene in questo tessuto sociale?

Aprondo la scuola al quartiere, motivando i docenti, realizzando progetti formativi, restituendo decoro all'ambiente esterno dove prima dominavano i tossicodipendenti. Insieme alle mamme e a una parte del consiglio d'Istituto, abbiamo scattato fotografie o organizzato cortei di protesta, promosso conferenze di servizio: così siamo riusciti a scacciare i drogati, a riprenderci il territorio scolastico in nome dello

Stato.

Anche gli adulti sono tornati tra i banchi?

Sì, abbiamo ospitato un obbligo formativo che copriva la fascia dai 14 ai 18 anni: ragazzi "drop out" che avevano perso l'occasione di frequentare le medie o che non avevano più continuato

a studiare. Con l'obbligo formativo, la scuola è aperta dalle 8. Contiamo 580 iscritti alle Elementari e 250 alla Materna.

Cosa prova pensando ad Annalisa ed a Claudio Taglialatela?

Una grande rabbia. Non è giusto morire così.

Le letterine degli alunni della Ristori.

Dopo Claudio anche tu, Annalisa, ci hai lasciato per colpa della violenza. Avevi 14 anni e molti di noi che ti conoscevano, adesso piangono. I tuoi genitori ti hanno perso e anche noi ti abbiamo perso. Perché accadono fatti così atroci nel nostro quartiere? Basta! ! ! Ilaria E.

Cara Annalisa, mi dispiace molto per la tua morte atroce e penso al dolore dei tuoi genitori. Ora però non sei sola, lassù c'è Claudio che ti fa compagnia. Spero che stia lì ad aiutarti e a trovare il coraggio di opporci alla crudele violenza di pochi che offuscano il vivere di tanti. Federica Valente.

Annalisa non dovevi morire! Annalisa, soffriamo tutti per te! Non aver paura, adesso sei nel mondo dei giusti, insieme al povero Claudio, entrambi vittime innocenti di alcuni balordi che uccidono il nostro quartiere. Vi terremo nei nostri cuori, vi ricorderemo sempre.

Poveri innocenti, che avete avuto la sventura di incontrare la violenza che toglie dignità a tanta gente sana per colpa di pochi malvagi.

Sogno strade pulite, ordinate e rispettate. Sogno parchi fioriti, tranquilli e sorvegliati. Sogno nonni amati, mai abbandonati. Sogno una città non inquinata e sempre più ordinata, dove ciascuno è rispettato ed è degno di essere amato. Gli alunni della classe quinta D.

Vorrei non uscire di casa col timore di essere aggredita, scippata o derubata. Vorrei non uscire di casa e incontrare giovani che barcollano per la droga. Vorrei non più vedere, all'angolo del mio palazzo, lo spacciatore che vende morte e spinge alla violenza. Vorrei non più vedere la mia città, le strade del mio quartiere, insudiciate dai rifiuti. Vorrei non più sentire urla disperate di viandanti, spesso turisti,

importunati, sconvolti e scippati. Vorrei, vorrei non più apprendere che una vita è stata distrutta per un telefonino. Gli alunni della classe quinta C.

Cara Annalisa, eri bella come un fiore, ti vogliamo molto bene. Sto scrivendo questa lettera che non voglio dedicarti da sola, ma con tutta la mia classe. Ciao bellissima! Esmeralda.

La povera Annalisa è stata sparata sotto il palazzo di un mio amico. Annalisa anche se non ti conoscevo, soffro perché avevi il diritto di vivere. Ma un malvivente ha deciso di sacrificarti per salvare la sua balorda vita: è una realtà spaventosa! Noemi.

Cara Annalisa, sono la tua cara amica, ti voglio un bene pazzesco e penso che lassù sarai accolta bene. Annalisa sei bella come il sole. Ciao bellissima. Rita.

è morta, è morta. Annalisa è morta: sono queste le parole delle persone di Forcella. Annalisa, una ragazza morta per una coincidenza, in quello sguardo una gran voglia di vivere e dei sogni immensi che ora non potrà realizzare più. Annalisa è morta fisicamente ma è viva nei nostri cuori. C'è e vivrà per sempre finché noi la ameremo. Perciò dico agli assassini che non è giusto che una ragazza innocente, per colpa della vostra inciviltà, deve morire e noi con la paura di essere sparati non possiamo scendere neanche giù al portone di casa! ! ! Gli alunni della classe quinta B.

Annalisa era dolce, stupenda, un fiore sbocciato a primavera, stavo sempre con lei, giocavamo, ridevamo, ci divertivamo. Un giorno io andai a Ischia dove c'era lei. Mi portò sul pontile d'ilà a volte facevamo i tuffi insieme. Mi sono sempre divertita un mondo con la mia cara, dolce, stupenda Annalisa: mia cugina. Carmen Visco.

Cari genitori di Annalisa, volevo dirvi che condivido il vostro dolore. Non posso dire che provo le stesse cose perché è impossibile, ma ricordo Annalisa in tutto il suo splendore e in tutta la sua

vivacità. Il suo amore per la vita e per tutto quello che la circondava era immenso. La colpa più grave è che è nata una ragazza grande in un quartiere così piccolo. Non sono in grado di capire il vostro dolore, sappiate che vi sarò sempre accanto anche solo con il pensiero. Caterina G.

Cari genitori, mi dispiace per la morte di vostra figlia Annalisa. Era una bellissima ragazza e aveva ancora la vita davanti. Ma purtroppo,

qui a Napoli la vita è difficile. Annalisa è una rosa che è durata un giorno solo. Ma quando andava a scuola era sempre allegra, brava e bella. Speriamo che la sua anima stia meglio in Paradiso. Carla Perrella.

Ho visto tante stelle ma una come te non l'avevo vista da nessuna parte. Né la vedrò più. Raffaele Lionello.

La mostra dell'arte.

Per quattro anni Emma Nappo è stata la maestra di Annalisa, insegna soprattutto la storia del patrimonio artistico di Napoli e così, fa in modo che i bambini conoscano le proprie radici, sviluppando il loro senso d'identità.

Alunni e insegnanti, spesso, andavano in giro per la città, visitandone le bellezze storico-artistiche. Annalisa ha subito mostrato uno spiccato senso artistico. Nei disegni era espressa tutta la sua solarità e gioia di vivere. Una volta, ad appena sette anni, riuscì a stupire persino i maestri dell'accademia di Belle Arti: la nostra scuola aveva aderito all'iniziativa adotta un monumento, ed i piccoli furono ospitati presso la sede dell'Accademia per armeggiare con colori e pennelli. Ogni alunno aveva un tutor ma, soprattutto, l'occasione di esprimere la propria fantasia su una vera tela con il cavalletto. Annalisa realizzò un disegno bellissimo, di livello superiore agli altri. Sul quadro spiccava una stella rossa legata ad un arcobaleno che portava fino al sole. Ecco, in quel disegno era espressa tutta la sua ricchezza interiore.

Emma Nappo custodisce gelosamente l'istantanea che ritrae quel momento. Annalisa con il suo grembiolino bianco che sorride all'obiettivo mentre mostra il quadro realizzato: «Aveva un modo di esprimersi estremamente creativo. Gli altri dipingevano paesaggi comuni, panorami, Annalisa andava oltre. L'arcobaleno esprime infatti la voglia di evadere.

Quando salutammo i maestri dell'Accademia, ricordo il suo abbraccio caloroso ed avvolgente alla giovane pittrice che le aveva fatto da tutor artistico: non voleva lasciarla andare, aveva provato emozioni forse indimenticabili. Se ripenso a quel momento, provo un dolore immenso. Quella stellina, quell'arcobaleno: oramai non torneranno più.

Gennaio 2004.

Stella, stellina la notte si avvicina. Mamma mi cantava sempre questa filastrocca prima di dormire. Forse è per questo che la vista di una stella mi fa ancora sognare. guardo il cielo stellato e immagino di essere una

di quelle lucine luminose e di poter guardare l'universo e lo spazio immenso. Mi piacerebbe volare via, aprire la finestra e raggiungere il cielo su un arcobaleno. Camminare sul rosso dei fiori, il giallo del sole, il verde dei prati e il blu del mare e dell'immensità. La mia anima sarebbe libera per sempre. Ecco perché amore mio, ti amo con tutta l'anima e non con il cuore che un giorno sarà costretto a fermarsi . Stella, stellina la notte si avvicina. Sul diario ho disegnato il cuoricino e la stellina. Chi mi conosce sa perché li amo tanto, il cuore è il mio amore, la stella è la mia eternità.

La fantasia permette di realizzare ogni desiderio.

Nel 2000 Annalisa e i suoi compagni, costruiscono un plastico del complesso monumentale dell'Annunziata. «Fu un'idea di Annalisa – ricorda la maestra Emma Nappo -. Avevamo studiato le bellezze artistiche e storiche di Forcella quando, una mattina, Annalisa portò in classe un cartone modellato come una chiesa: "Maestra, guarda ho costruito l'Annunziata. Mamma mi ha detto che casa nostra è piccola per conservarla e così l'ho portata qui". Fummo entusiasti. Insieme agli altri alunni la aiutammo a rifinire i bordi, poi costruimmo il campanile, la facciata della chiesa e infine, la ruota dove venivano depositati i bimbi abbandonati.

Quel plastico non sarebbe mai stato costruito senza la fantasia di Annalisa.

L'episodio finì anche sui giornali dell'epoca: "I bimbi di Forcella adottano un monumento", le maestre conservano molte foto di quel momento. Annalisa, sorridente nel suo grembiolino bianco con il fiocco rosso, mostra orgogliosa la sua opera d'arte all'obiettivo del fotografo. La maestra Emma Nappo con la sua classe. Una delle due bimbe è Annalisa Durante.

15 NOVEMBRE 2003. Oggi è una brutta giornata. Non smette di piovere. In cielo non ci sono colori. Dopo pranzo mi sono messa a guardare la televisione, canale 5 trasmetteva le puntate di Vivere e di Cento vetrine. Sarebbe bello essere in una telenovela, gli attori vivono Bene. Ma a me non mi importa, per entrare nelle favole bisogna aprire un libro e leggere. Io, invece, posso entrarci anche soltanto chiudendo gli occhi. Adesso sono una principessa in un magnifico castello incantato. Voglio un mondo felice, non mi piace che le persone muoiono. L'altro giorno è morto un mio zio e ho visto mamma

piangere. Mamma non deve piangere, deve stare sempre allegra. Allora mi sono messa di impegno per divertirla un po'. Mi sono messa i jeans di papà, volevo vedere la reazione di mamma e di Manu. Sono scesa giù e ho detto: "Come vi sembro?". I jeans erano troppo lunghi e il cavallo scendeva quasi a metà gamba. Mamma ha cominciato a ridere: "Annalisa ma non vedi che non ti va bene?". Manuela mi ha chiesto, invece, dove lo avevo comprato. Poi è venuto papà: "Cosa ci fai con il mio jeans addosso?". Ero ridicola. Siamo scoppiati tutti a ridere.

Vorrei una vita senza le cose brutte e senza malattie, Dio, ti prego proteggi sempre mamma, papà e Manuela.

I compagni di scuola.

Il banco di Annalisa Durante è vuoto. Dopo la sua morte nessuno lo ha più occupato. Restano le lettere e le testimonianze dei suoi compagni di scuola media.

Cara Annalisa, cosa hai fatto per meritarti tutto questo? Eri troppo bella, eri troppo buona per volare in cielo a 14 anni. Eri sempre pronta a farmi sorridere anche nei momenti più difficili.

Tu conoscevi bene il mio inferno, perché avevo perso mia mamma a gennaio e tu riuscivi sempre a tenermi su di morale.

Non te l'ho mai detto ma ti ammiravo. Non riesco a togliermi dalla mente il tuo viso, la tua voce, la tua strana risata, i tuoi abbracci, i tuoi occhi: mi appaiono come tante diapositive le cose che abbiamo fatto insieme. E sai qual è la cosa che mi fa andare avanti? La tua grande forza. I tuoi occhi erano sempre pieni di gioia. Mi sarà molto difficile andare avanti senza la tua allegria. Il tuo sogno era quello di diventare una parrucchiera. Ricordi? Ti avevo proposto di venire a lavorare con me, nel negozio di mia zia e tu, con un sorriso abbagliante mi rispondesti sì. Mentre scrivo sento un dolore nel cuore fortissimo. Con te ho perso un'amica vera e sincera. Persone belle come te non si trovano facilmente. Eri sempre pronta a scherzare, per te la vita era il dono più bello e te l'hanno tolta. Adesso ho un vuoto incolmabile. Sei la stella più luminosa del creato, l'anima più bella del Paradiso ma anche l'amica più speciale del mondo. Ti amerò per sempre.

Quando ci incontrammo la prima volta, mi chiedesti di prestarti lo spartito. È allora che decisi che saremmo diventate amiche. Maria.

Cara Annalisa, ti ho riconosciuto appena ho guardato il telegiornale. fino all'ultimo ho sperato che non fossi tu. Poi lunedì sono entrata in

classe e ho avuto la conferma dalla prof. I tuoi compagni non c'erano. Li ho visti il pomeriggio, quando sono andata a ritirare la pagella: erano nel cortile della scuola e scrivevano striscioni per te. La tua classe da due giorni è vuota. Sul tuo banco ci sono fiori bianchi. Provo un dolore molto forte anche se ti conoscevo appena. Ilaria.

Annalisa, non ti ho mai conosciuto ma ho sentito dire che eri una persona dolcissima e meravigliosa. Io non so come eri realmente ma so per certo che resterai per sempre nel cuore dei tuoi

genitori, dei tuoi parenti e delle tue amiche. Riposa in pace.

Cara Annalisa, ti ricordi di me? Ci siamo conosciute in quell'ora di matematica: la tua professoressa non c'era e tu ti mettesti vicino a me. Mentre io coloravo, tu volesti leggere il mio diario ed io te lo feci leggere. Mi chiedesti poi, di leggere il diario di un'altra amica. Dopo te ne tornasti in classe e ci salutammo. Il giorno seguente, tu eri fuori la porta della tua classe e ci salutammo nuovamente. Volevo dirti quello che purtroppo non sono riuscita a dirti quella volta: "Sono felice di averti conosciuto". Ti voglio molto bene. Ludovica.

Domani compirò 14 anni, la stessa età di Annalisa. Vi volevo solo dire che mi dispiace tanto. Noi non eravamo molto amiche: lei stava in terza F e io in terza A ma insieme abbiamo frequentato il corso di Drammatizzazione,, mi è sembrata molto simpatica. Come tutti era unica e insostituibile, una di quelle ragazze capace di relazionarsi anche con chi è diversa da lei. È questa la qualità di Annalisa che mi ha subito colpito. Un giorno, portai il flauto traverso a scuola e lei avvicinandosi mi chiese di mostrarglielo. Glielo diedi e diventammo amiche. L'ultimo ricordo che ho di Annalisa risale a sabato scorso, l'ho vista nel cortile della scuola insieme agli altri compagni. Era sorridente e felice. Ora il vostro angelo è volato in cielo. Annalisa è andata via da una città orrenda, piena di odio. Francesca.

Non facciamo che parlare di Annalisa. Abbiamo perso la cosa più preziosa perché Annalisa oltre ad essere una compagna intelligente e simpatica, era una ragazza affidabile. Se le confidavamo un segreto, sapeva custodirlo gelosamente e a costo di rimetterci non lo rivelava mai a nessuno. Vincenzo, Raffaele, Michele.

Abbiamo visto apparire la sua foto sui giornali e sulle televisioni. Il modo in cui è stata uccisa ci fa accapponare la pelle. Proviamo una grande pena nell'anima. Pensare che anche noi possiamo essere uccisi

con un colpo di pistola alla testa ci fa paura. È vergognoso per una società civile, È terribile sapere che una nostra amica ha cessato di vivere per colpa dell'odio degli altri. Andrea e Antonio.

un milione di parole non basterebbero a descrivere il mio dolore. Chissà perché tutti ricordano Annalisa per i corridoi della scuola a rincorrere una farfalla. Forse perché quell'immagine dà il senso di spensieratezza e di libertà di una ragazza.

La morte di Annalisa ha segnato un'altra ferita nel cuore di Napoli. Ma nel nostro cuore, la ferita è una piaga che non si rimarginerà. Spero in un futuro in cui il diritto di vivere sia assicurato a tutti, perché non si può troncare la vita di una ragazza di 14 anni, ricordata da tutti come la bellissima e con un futuro tutto da spendere. Giovanni.

Siamo addolorate per quello che è successo. Non ti conoscevamo bene, ma sapevamo che eri allegra e sincera. Non ci possiamo ancora credere che non potrai più divertirti, fare quello che ti piaceva insieme a noi. Quel banco vuoto nella tua classe ci tormenta l'anima. Chissà quale sarebbe stato il tuo futuro. Perché la gente è così cattiva? A questa domanda non sappiamo rispondere, non sappiamo neanche se la risposta esiste. A te che avevi una grande passione per la danza, dedichiamo un pensiero speciale. Domenica, parteciperemo a una gara di ballo. Ce la metteremo tutta per vincere e la vittoria la dedicheremo a te, dolce Annalisa. Margherita e Titty.

Annalisa eri la gioia, la felicità di tutte noi. Quella luce si è spenta e noi abbiamo smarrito la strada. Rimarrai la stella più brillante e bella del firmamento. Nessuno dimenticherà mai quanto eri disponibile con il prossimo e con noi. Adesso chi ci aiuterà a risolvere i nostri piccoli e grandi problemi? Anna Maria, Valentina ed Emanuela.

I miei occhi sono pieni di lacrime. Annalisa mi aiutava tanto a superare le difficoltà. Era brava e simpatica. Con il suo sorriso, riusciva a farci dimenticare ogni cosa brutta. Mi ripeteva sempre: la vita è troppo bella per rimanere tristi. Non capisco perché Gesù chiama a sé le anime belle e mai i cattivi, quei cattivi che hanno ucciso la mia Annalisa. Il cammino di Annalisa sarebbe stato lungo, ma qualcuno l'ha interrotto. Non è stata colpa del destino ma di un camorrista senza scrupoli. Ricordo quando scherzavamo fuori scuola, il sorriso di Annalisa che mi diceva tante cose. Abbiamo scritto tante frasi sui cartelloni, ma adesso cosa ci resta? Gaetano.

Sei bella e lo sarai per sempre. Dio ti ha portato via perché ti ha messo tra gli angeli più belli del Paradiso. È vero, non meritavi di morire così. Mai niente e nessuno a questo mondo potrà giustificare l'odio di chi ha ucciso. Nessuno ha il diritto di togliere la vita. Come si fa a perdonare chi ti ha fatto tanto male? Chi ti ha conosciuto dice di te solo cose belle: eri na bambulella. Non voglio vendetta, ma chi ti ha fatto morire dovrà vivere tanto da essere dilaniato dai sensi di colpa. Il tuo assassino dovrà avere una vita lunghissima perché oltre a marcire in carcere, dovrà convivere con un rimorso tale che non gli darà mai pace. Dovrà invocare Dio per chiedergli di liberarlo dal tormento di aver ucciso un'innocente. Dacci la forza di andare avanti senza di te. Claudia.

Non conoscevamo molto bene Annalisa, ma ci bastava guardare gli occhi per capire il suo carattere allegro e solare. Abbiamo frequentato con lei alcuni laboratori scolastici di musica e teatro, subito siamo riuscite ad entrare in sintonia con la personalità socievole e disponibile, sebbene avessimo interessi diversi. Ogni laboratorio passato insieme a lei era un momento piacevole e divertente e quando capitava di incontrarsi fuori scuola bastava un suo sorriso per trasmettere serenità ed allegria. Non ci sono parole per esprimere l'ingiustizia di questa morte; ancora una volta un'innocente è rimasta vittima della camorra, quella camorra con la quale Forcella convive da sempre e si potrà annientare solo con l'aiuto di tutta la città, con la solidarietà di ogni individuo contro quei mostri. Roberta, Martina, Francesca, Caterina.

Ricordo che ci siamo incontrate e salutate proprio quel maledetto sabato. Il suo carattere era davvero bello. Quando la incontravo per i corridoi della scuola, mi trasmetteva tanta gioia con i suoi occhi pieni di luce e di vita. Non ho parole per quello che è successo e mi rendo conto dell'immenso dolore dei genitori. Il gesto donare i suoi organi è stato davvero grandioso. Non credo che lo avrebbero fatto in molti. Per questo li reputo degli eroi. Il ricordo che avrò di Annalisa sarà sempre quello di una ragazza solare e allegra: pura come un angelo. Annalisa, pregherò per te ogni sera. Carolina.

Tutti insieme camminiamo con le mani strette e un cuore solo verso un mondo migliore. Abbiamo una luce che già brilla dentro gli occhi. I tuoi occhi e la tua luce ci guideranno. Fuoco e amore che ti fa gridare e tante voci diverranno un coro: "Noi giovani speranza dell'umanità". Sì, questi saremo noi, tutti uniti nell'amore. Noi semi di vita dentro il

mondo che verrà. Questi versi sono dedicati ad Annalisa. Signore fa di noi uno strumento della tua pace, dove c'è odio, fa che portiamo amore; dove c'è offesa, fa che portiamo perdono; dove c'è discordia, fa che portiamo unione; dove c'è errore, fa che portiamo verità: perché Annalisa aveva soltanto 14 anni e la sua vita è stata stroncata violentemente. I nostri saluti a te Annalisa, sei uno degli angeli più belli arrivati in Paradiso. Errico.

Cara Annalisa, sei andata via da questo mondo ma rimarrai nei nostri cuori. Il tuo sorriso faceva gioire ogni persona, la tua bellezza era abbagliante e il tuo cuore era puro e pieno di amore. Avevi tanta voglia di vivere, ma la vita ti è stata sottratta ingiustamente da persone che non meritano di esistere. Quando abbiamo saputo che il tuo cuore aveva smesso di battere ci siamo riuniti in un profondo silenzio. Le nostre lacrime e le nostre preghiere non ti faranno tornare in vita anche se questa è la nostra speranza più grande, un sogno che non potrà mai realizzarsi. Il ricordo di te non sbiadirà dalla nostra mente e dai nostri cuori, perché tu sei e sarai sempre la nostra gioia più grande. Sei la luna che infonde dolcezza, sei la stella che sprigiona la più grande luce, sei il sole che dà calore e allegria, sei il fiore più bello appena sbocciato, sei l'amica che non ci ha mai ferito. Eppure, i tuoi profondi occhi hanno vissuto una scena terribile. Hai rivolto il tuo ultimo sguardo a chi ti ha fatto morire. Non riusciamo a capire perché Dio ha portato via il nostro angelo più bello. Non ci sono parole per descrivere la tua bellezza e dolcezza. Ci mancherai. Ti vorremo sempre bene. Irene, Roberta, Jacqueline, Roberta.

Cara Annalisa, sei volata in cielo fra gli angeli che ti hanno accolto con grande amore. Non è giusto morire così. Quando sei nata il cielo sembrava piangere, adesso piangiamo noi perché abbiamo perso la stella più bella, tu dolce Annalisa. Valentina, Jessica, Dalila e Annabella.

Cara Annalisa, non intendo dimenticarti né fare finta che la tua morte sia frutto della casualità del destino. Ad ammazzarti sono stati i camorristi. Non ti ho mai conosciuto veramente, ma a scuola ti ho osservata: eri solare, sorridente. Martina.

Annalisa eri una ragazza solare e carina, eri un raggio di sole che splendeva ogni mattina. Nei tuoi occhi c'era il mare e avevi voglia di sognare. Purtroppo sei andata in cielo e su di te è caduto un velo. Per te

tutti noi pregheremo, di te ci ricorderemo. Raffaele.

Ciao bellissima, sulle ali di un angelo biondo c'è scritto il nome più bello del mondo: Annalisa. comunque ricorda che sei sempre la più bella di Forcella e non ti dimenticheremo mai e starai sempre nei nostri cuori. Ci manchi molto.

Annalisa sei una farfalla che vola libera nel cielo. Hai trovato un posto migliore, il Paradiso. Ora c'è Dio che si prenderà cura di te. Ti conoscevo poco, ma tanto mi è bastato per capire che eri divertente e avevi una grande voglia di vivere. Patti.

Non conoscevo bene Annalisa. Insieme partecipammo al corso di drammatizzazione. Non riuscii a legare con lei per colpa della mia timidezza. Ho pianto tanto. Fermiamo l'odio, facciamo prevalere l'amore. Annalisa vivrà sempre dentro di noi e nelle persone che hanno ricevuto i suoi organi. Napoli non è più una città sicura, ho paura di uscire di casa anche solo per una passeggiata, mia madre continua a ripetermi che la vita è una sfida e devo continuare: non affrontarla sarebbe da vigliacchi. Angelica.

Capitolo IX

Annalisa e il suo primo amore

Nel suo diario tante frasi sono dedicate a Checco, il fidanzatino. Annalisa scrive il suo amore con i pastelli colorati: giallo quando è felice, rosa quando è tenera, rosso quando è arrabbiata e blu scuro quando è sfiduciata. Sul candido foglio a quadretti il giallo è il colore che risalta meno. Così spesso è difficile leggervi le parole, sembra quasi che Annalisa abbia usato un codice accessibile.

Risaltano per chi ha un'ottima vista, in grado di leggere oltre le righe.
Marzo 2004.

Ti prego, dimmi che stella sarai e io ti guarderò tutta la notte. Se sarai cadente non perderti nell'immensità del cielo, ma fallo tra le mie braccia.

Credevo tanto nella bellezza del nostro amore. Ogni giorno era come vivere una giornata di sole, non mi importava niente del resto. Tu eri il mio sorriso, la mia gioia, se potessi rifare il mondo metterei al posto del cielo i tuoi occhi, al posto del sole il tuo sorriso e al posto del vento la tua voce, la tua voce che mi incanta.

Non sai quante volte ho desiderato sentirla anche solo per pochi istanti. Secondo te, chi si nascondeva dietro tutte le telefonate anonime che ricevevi? Forse non immagini che dall'altra parte c'ero sempre io, è così. Quando mi prendeva la nostalgia di te, facevo il numero del tuo telefonino. Spesso ero in compagnia di Miriam o di Patti, ti chiamavo soltanto per sentire "pronto". Memorizzavo la telefonata e per tutta la giornata non facevo che riascoltare la tua voce.

Tormentavo Miriam e Patti: "¿Avete sentito che bella voce ha l'amore mio?". Loro mi rispondevano, sfottendomi e dicendomi che ero tutta sclerata. Sarà, ma conoscere te è stato un sogno dal quale speravo di non svegliarmi mai più.

Le pene d'amore di una ragazzina sono nuvole passeggiare rispetto a l'arco di una vita. Checco e Annalisa avevano litigato da qualche mese, si erano conosciuti a settembre, al ritorno dalle vacanze che Annalisa aveva trascorso con la famiglia a Lacco Ameno di Ischia.

Tra loro scattò subito la scintilla: un amore puro, innocente come può

essere quello tra due ragazzini che giocano con i sentimenti, con le prime tenerezze, i primi batticuore. All'inizio sembrava andare bene, poi il rapporto cambiò. Annalisa, fiera e ribelle, voleva imporre la sua volontà a ogni costo. Ma Francesco non era d'accordo. Spesso si opponeva al suo modo di comandare, voleva sempre essere lei a decidere quando uscire e dove andare.

Le giornate trascorrevano tra litigi e scuse: un tira e molla, un tipico di due caratteri forti. Così Francesco si era allontanato.

Dicembre 2003.

Sarà un Capodanno triste perché Francesco si è messo con un'altra. E pensare che oggi ho provato a fare pace con lui, ma non è successo proprio niente. Anzi credo proprio di averlo perso per sempre. Miriam e Tonia, mi hanno aiutato a essere carina per l'appuntamento. Sono andata in piazza Mercato e l'ho visto abbracciato ad una che non conosco. Dovevi vederla, bassa, chiatta e con i brufoli. Si vedeva che ci è uscito solo per farmi un dispetto.

Quando li ho visti ho avuto un tuffo al cuore e sono scappata via che delusione.

Questa sera andiamo da nonna, farò di tutto per divertirmi e non pensare a niente. Mio caro Francesco, che ti frusci a fare con quella? Non sai che così facendo mi perderai per sempre.

1 Gennaio 2004.

Stanotte mi sono divertita un mondo. Alla faccia della dieta, mi sono mangiata tutto quello che c'era del cenone, anche lo zampone e le lenticchie di mezzanotte.. Ho Bevuto lo spumante insieme a papà, mamma, Manu, le mie cugine, zie, zii e i nonni.

A mezzanotte è scoppiato il finimondo. Tutta Forcella rimbombava di botti, cipolle, tric-trac. A me non mi divertono proprio, preferisco i fischi e i bengala colorati. Papà ha aperto la finestra e ha attaccato i bengala rossi e verdi.

Poi anche quest'anno tutti abbiamo buttato giù dalla finestra i bicchieri con lo spumante, questa volta ho buttato il mio bicchiere all'indietro. Mi sono messa di spalle alla finestra e ho pensato a un desiderio.

Questo 2004 deve essere un anno speciale. Mi sono detta che sarà il mio anno migliore, miriam e Manuela si sono messe a ridere perché

non hanno capito. Ho scommesso con loro che riuscirò a fare pace con Francesco. Nessuno crede che siamo fatti l'uno per l'altra. Per me invece è così, li farò schiattare tutti dall'invidia quando ci rivedranno di nuovo insieme. Dopo i fuochi, abbiamo giocato a tombola. Naturalmente ho vinto, però Manus si è arrabbiata perché dopo aver fatto cinquina e tombola, non ho voluto più giocare. Ma mica sono scema?

Settembre 2003.

Amore mio, non capisci come è importante pensare alle cose belle. Se dovessi scegliere fra te e la mia vita, sceglierei te perché sei tu la mia vita. Tutto rimane dentro di noi. Ho scritto ti amo sulla sabbia e il vento l'ha portata via. Ho scritto ti amo su un foglio e la mamma me lo ha strappato. Ho scritto ti amo sul mio cuore e nessuno me lo ha toccato.

La sera della sua morte Annalisa esce di casa con il proposito di fare un dispetto a Francesco, vorrebbe stuzzicare il suo amore proprio per ingelosirlo. E ci riesce. Si prepara con cura, sceglie il look che più mette in risalto la sua bellezza. Il pomeriggio era stata dal parrucchiere per esibire una frangia che le mette in risalto il viso.

Pochi minuti prima della tragedia Francesco le passa davanti a bordo del suo motorino. In un attimo i loro sguardi si incrociano. È l'ultima volta che Francesco vede Annalisa. Il 29 marzo può solo leggere questa lettera in chiesa, ai funerali, davanti a tutti. Una dichiarazione di amore che non potrà più essere seguita da alcun bacio.

“Era qualche mese che non ci vedevamo, anche se ti facevi presente con i tuoi bei messaggini, ricchi di rime ma soprattutto ricchi di amore. Non avrei mai creduto che ti poteva accadere qualcosa, so solo che quella maledetta sera un qualcosa mi ha portato nel tuo quartiere per rivederti. È stato per me bellissimo fissare i tuoi splendidi occhi. In quel momento mi sono sentito felice, ma

Una cosa è certa dolce Annalisa, anche se quella è stata l'ultima volta che i nostri sguardi si sono incrociati, nella mia mente e nel mio cuore resterai per sempre splendida e piena di voglia di vivere. Non ti dimenticherò mai, mia dolce Annalisa».

Ottobre 2003.

Amore se il mio cuore potesse parlarti, ti ringrazierebbe perché sei tu l'unica ragione per cui continua a battere..

Capitolo X

Nunzia, l'amica del cuore

Settembre 2003.

Per la mia più cara amica divido tutto, meno che il mio ragazzo.

Nunzia è tutto per Annalisa, l'amica a cui confidare le pene d'amore, le piccole liti con la sorella; la compagna speciale con la quale giocare a fare la parrucchiera.

Ama le canzoni, le rose, l'amore pulito. Buona parte delle frasi del diario sono proprio dedicate a Nunzia, una ragazzina molto dolce e fisicamente per nulla somigliante ad Annalisa. Ha un fisico minuto, capelli lunghi castani e occhi scuri, dimostra molto meno dei suoi 15 anni.

Febbraio 2004.

Nunzia, sei l'amica più speciale della mia vita.

Se tu mi potessi leggere nel cuore, troveresti il tuo nome in ogni sua pagina. Sono felice che tu mi aiuti sempre e che prendi le mie difese davanti ai miei genitori. Adesso mi dovrai aiutare a convincerli che è carino avere il tatuaggio dietro la schiena. Tra un po' sarà di nuovo estate e non vedo l'ora di mettere in mostra il mio tatuaggio. Ho già deciso: a fine mese mi farò accompagnare da Manuela al negozio dei tatoo. Spero che mamma e papà non si accorgeranno di niente, ma se dovessero scoprirmi verrò a nascondermi a casa tua. Casa tua mi piace tantissimo, i tuoi genitori sono simpatici e tuo padre non si offende se lo prendo in giro, finge di arrabbiarsi se lo chiamo "orso. Sa che gli voglio Bene. La sua pancia mi fa tenerezza, mi ricorda quella del miopapà.

Marzo 2003.

Nunzia, sono contenta di avere una amica come te. Sei Buona e sincera, ma soprattutto sei l'amica che non tradisce mai. Quando sono a scuola non faccio che parlare di te, le altre compagne sono un po' gelose della nostra amicizia, però capiscono quando gli dico che tra me e te c'è lo stesso affetto di due sorelle.

Quando vengo a casa tua mi sento finalmente libera. Con te posso parlare di tutto e raccontarti ogni cosa. Tu mi capisci, tu soltanto riesci a

capire come mi sento veramente, ti accorgi quando sono triste e fingo di essere allegra. Con te non ho Bisogno di maschere. Mi aiuti e mi dai tanta forza anche quando mi sento giù e vorrei mandare tutto all'aria. Con te condivido tutto o quasi, meno che il mio ragazzo. Ho capito ancora di più l'importanza della nostra amicizia Oggi, quando abbiamo avuto quello scontro con quelle ragazze incontrate per strada che ci hanno sfottute e allafine ci hanno messo le mani addosso, tu mi hai difesa come sempre. Hai cercato di non farmi prendere a schiaffi e pugni da quelle galline spennacchiate. Meno male che poi è venuta mia cugina a darci una mano. Io mi sono messa in disparte, devo ammetterlo, dopo non me ne fregava più niente di quelle sceme. Quando è arrivata Patti e mi ha chiesto cosa stava accadendo, non ho risposto mi ero distratta. Avevo visto passare Francesco e il mio cuore ha perso un Battito, tutto è passato in secondo piano. Alla fine quelle sono scappate via. Mia cugina mi è venuta vicino e mi ha chiesto perché le avevi dovute picchiare, mi sono messa a ridere e ho detto che non me lo ricordavo più. Poi sei venuta anche tu, Ti ho chiesto scusa per averti lasciata sola, ma tu hai capito quando ti ho detto che avevo visto Francesco. Sai che il mio amore mi fa disperare.

«Trascorrevamo interi pomeriggi insieme - racconta Nunzia mentre i lucciconi che colmano i grandi occhi scuri sembrano bloccare anche la voce in gola -. Il suo sogno era diventare una bravissima parrucchiera. Aveva talento, inventava sempre nuove pettinature, era creativa. Amava moltissimo il ballo: in pochi minuti riusciva ad imparare un nuovo passo di danza latino-americana.

Eppure Annalisa non ha mai voluto "vedere" lontano, come se si rispecchiasse in un futuro che non le apparteneva. Ricordo che qualche giorno prima di morire, mi aveva spaventata molto. Era deceduta una persona del quartiere e lei mi guardò con occhi tristi dicendomi: "Nunzia, se io muoio tu piangerai per me?". Rimasi senza parole, mi arrabbiai tantissimo. Le dissi che non doveva neanche pensare queste brutte cose. Ma nel giorno dei suoi funerali quella frase rimbombava nel cervello. Tra le lacrime, l'ho anche rimproverata: "Annalisa, vedi quanto mi stai facendo soffrire?"».

Il giorno in cui viene ritrovato il diario, spunta questa dedica: “Vita, ti dedico questi versi per dirti che sei sempre nei miei pensieri e nelle mie parole. Nunzia sappi che ti voglio tanto, tanto bene. La tua Annalisa.

«Sì, sapevo dell'esistenza di questo diario segreto. Annalisa me ne parlava spesso e qualche volta scriveva sul mio quaderno le stesse frasi del diario. Però non me l'ha mai voluto fare vedere. Annalisa era molto gelosa del suo quaderno segreto perché era come leggere dentro di lei, conoscere i suoi veri stati d'animo, capire tutte le volte che era triste ma con orgoglio fingeva di essere allegra.

Nonostante fosse molto generosa, il diario era l'unica cosa che non condivideva con gli altri, ho solo saputo scriverle questa frase, due giorni dopo la sua morte.

"Piccola stellina, stupenda orchidea. Ti è stata tolta la vita che amavi tanto. Il mio più grande dolore è che non ti rivedrò più. Non vedrò più le gemme dei tuoi occhi verdi, il viso luminoso. Quante volte al giorno ti rivedo e il mio cuore sussulta. Nessun altro potrà emanare tutta quella luce che ci emanavi tu. Ciao, mia stellina Annalisa ". La tua Nunzia».

Marzo 2004.

Io penso che l'amicizia è importante per una persona. Oggi la prof ci ha dato un compito: l'amicizia, un gruppo per diventare se stessi. Io e i compagni di classe siamo amici, nel senso che tra noi non ci facciamo le cattiverie.

Patti è quella che mi è più vicina, spesso è lei che scrive le poesie sul diario perché ha una bella calligrafia e io ci tengo alle mie poesie e poi non porta spia. Lei e Miriam sono amiche sicure, Anche Miriam mi vuole bene.

Questo mese mamma mi ha messo a dieta perché secondo lei mi sto facendo troppo chiatta. Tra pochi mesi viene di nuovo l'estate e voglio mettermi il due pezzi. Miriam mi sta aiutando a fare la dieta, quando siamo uscite da scuola avevamo una fame terribile. Così siamo andate nel tabaccaio, Miriam voleva mangiarsi un pezzo di cioccolata. Io vado pazza per la cioccolata, ma non me la posso mangiare per la dieta. Lei allora ha capito e si è sacrificata come me. Alla fine ci siamo comprate i pacchettini di crackers, che schifo. Ma meglio che niente.

Marzo 2004.

Oggi la dieta non l'ho fatta, ieri ho resistito ma oggi non ce l'ho fatta proprio e Miriam si è un po' arrabbiata. Sono entrata nel tabaccaio e mi sono comprata un pezzo di cioccolata. Quando mi ha visto mi ha fatto una parte che non finiva più, ma io ho risposto che una volta tanto non c'è niente di male, anzi fa bene mangiare un po' di dolce. Ora però mi

sono pentita, guardo la foto con la bandana e mi vedo bellissima. Avevo perso 8 chili, l'altra estate ero stata Bravissima. Spero che ci riesco anche quest'anno.

Cara bambola, al mattino sei la più bella nuvola, al mezzogiorno sei il più bel angelo del paradiso e alla sera sei la più bella stella che brilla in cielo. Forse è la tua dolcezza che porta a vivere in cielo dei momenti belli. È forse il tuo amore per gli altri che mi porta a scrivere queste parole. Il destino è stato crudele con te, ma credimi che ormai non potevi più restare con noi, perché gli angeli sono fatti per restare in paradiso e vivere con la luce delle stelle. In un attimo, con un colpo, in un soffio si è spenta la vita di una quattordicenne. Tu ora corri, con il tuo manto biondo, i tuoi occhi azzurri e con un paio di ali come la neve. Voli verso il cielo e Gesù ti aspetta dandoti il posto più bello, per una ragazza innocente e con tantissimo amore. Scrivo tutto ciò con molta tristezza e desiderio di rivedere ancora per una volta Annalisa correre e giocare come prima. Anche se non ci sei, rimarrai sempre per noi "Annalisa la bellissima ". Ti voglio bene. Ciao amore. Tua cugina Miriam.

Capitolo XI

Sorelle opposte

: Capelli biondi, occhi azzurro-verde, sorriso aperto. A guardare i lineamenti di Annalisa, non si direbbe che Manuela è sua sorella. Bruna, occhi nocciola, capelli castani e lisci, sicuramente introversa, prudente e riflessiva.

Sebbene abbia appena 18 anni, Manuela è già una perfetta donna di casa, amante dell'ordine. Insomma, l'esatto contrario di Annalisa.

Al contrario di Manuela, Annalisa amava essere al centro dell'attenzione: «Se fosse dipeso da lei, le sue feste potevano durare anche tutta la notte - sussurra Manuela -. Guai a chi le rubava la scena, era capace di tenere il broncio per giorni interi. Annalisa doveva essere l'unica, vera star».

Pasqua 2003.

Cari genitori, quando Pasqua sarà veramente una festa di rinnovamento, Manuela non mi rimprovera più perché sono disordinata e lascio i miei vestiti sparsi per casa. Il nonno non sarà più nervoso e dormiglione. Papà avrà un lavoro e noi andremo via da Forcella. In questa famiglia così numerosa, ci sarà solo divertimento, canzoni e balli. Avrò per sempre l'affetto dei miei genitori che non mi faranno mai mancare giocattoli e coccole. Per adesso, un Bacio forte e un augurio. Annalisa.

Ottobre 2003.

Amo la mia casa, ma vorrei che le camere fossero su un solo piano. Lo so che sono molto fortunata perché al contrario di tante persone del mio quartiere che vivono in una sola stanza, abito in una vera casa.

Molte mie amiche vivono nei Bassi e i genitori non hanno i soldi neanche per mangiare. Perciò non pretendo l'impossibile, però non posso negare che una casa più grande darebbe maggiori comodità. Mamma e papà hanno fatto grandi sacrifici per fare bella la casa. Papà è disoccupato e avere una casa pulita e in ordine significa già tanto.

Prima io e Manu dormivamo in cucina nel divano letto, adesso mamma e papà ci hanno regalato la nostra cameretta al piano di sopra, è il nostro regno.

Oggi è venuta a trovarmi Nunzia, siamo state sul letto tutto il pomeriggio ad ascoltare le canzoni di Gianluca Capozzi. Quanto mi piace Gianluca. è un bellissimo ragazzo, ma soprattutto ha una grande voce.

Canto sempre le sue canzoni, infatti ieri per colpa sua ho fatto una figura di... in classe. Durante l'ora di spacco, mi sono messa a cantare a squarciagola Angel. Mi sembrava di stare su un palcoscenico, davanti a tutte le mie compagne che mi applaudivano. Ad un certo punto tutti sono rimasti zitti, non capivo il motivo. Nessuna di loro mi aveva fatto il segnale.

Mi sono girata e c'era la professoressa impiedi vicino alla porta. Volevo morire, Sono diventata rossa come un pomodoro. Volevo spiegare che stavamo provando una recita, ma la prof non ci ha creduto. Però l'ha presa Bene. Alla fine anche lei si è messa a ridere.

Il lettino di Annalisa è vuoto. È in ferro battuto laccato di bianco, La copertina chiara copre le sue lenzuola preferite.

Ogni sera, prima di coricarsi, Manuela si distende su quel letto e aspira il dolce odore, impresso sul cuscino. Dal giorno della morte di Annalisa, quel guancialetto non è mai stato lavato. Così Manuela sembra avvertire il profumo fresco e delicato della sorellina, l'essenza delicata dei suoi capelli.

«I primi mesi dopo la tragedia sono stati atroci - racconta con lo sguardo perso nel vuoto -. Mi sembrava di vederla ovunque, ho 18 anni ma dinanzi a questo dolore mi sono sentita piccola piccola. Riuscivo ad addormentarmi soltanto accanto a mamma e papà: quel letto vuoto era insopportabile, mi mettevo il cuscino in testa perché non avevo il coraggio di guardare fuori. Il mio ultimo pensiero prima di chiudere gli occhi era sempre rivolto a lei.

Poi, una notte di luglio, accadde un fatto strano. Mi ero quasi addormentata, quando ebbi la sensazione di una mano che mi sfiorava il braccio. L'indomani mi confidai con Tina, la medium che dice di vedere mia sorella nei sogni. Secondo Tina era stata Annalisa ad accarezzarmi».

Ma gli episodi da interpretare con la lente di chi crede all'esistenza di un dialogo tra le sorelle che va al di là della vita stessa, non finiscono qui.

Il 13 febbraio 2005, accade qualcosa di particolare che la stessa

Manuela svela con estremo pudore, quasi che le sue parole violassero l'intimità di quei momenti: «Stavo rassettando la nostra cameretta e intanto pensavo alla festa di San Valentino. Volevo regalare un fascio di rose a mamma e papà, dissi tra me e me: "Annalisa che ne pensi?". Improvvisamente sentii un profumo intenso di fiori. Così comprai le rose, sul biglietto scrissi: "Per mamma e papà. Annalisa e Manuela". Come se lei fosse ancora qui, con me.

Non so se tutto ciò è comprensibile, so che sicuramente è avvenuto e che una forza mi ha guidato, passo dopo passo».

26 marzo 2004, il giorno prima di morire.

Caro diario, mi trovo nel mio regno fatato. Oggi è l'onomastico di mia sorella Manuela. Le ho voluto fare tante sorprese: prima ho telefonato alla nostra radio preferita per dedicare a Manu una canzone ho chiesto di mettere una canzone di gianluca Capozzi, Ma non è finita. Ho regalato a mia sorella anche un bellissimo fascio di fiori, margherite Bianche, roselline e fiori rosa. C'glieli ho portati questa mattina alla fabbrica di Borse, ho chiamato il suo capo e gli ho chiesto se potevo fare una sorpresa a mia sorella.

Quando Ci ha visti è scoppiata a ridere, poi ha letto il messaggio. Spero che Manu è contenta. Per lei ho disegnato anche questo angioletto con i capelli biondi, mi somiglia.

Mia sorella mi vede come un angelo anche se in realtà faccio i dispetti.

Tra pochi giorni papà mi regalerà il motorino. Lui dice che non è vero e che non devo aspettarmi niente, ma io sono sicura che mantiene la promessa che mi ha fatto il giorno del mio compleanno. Papà non mi ha mai delusa.

Non vedo l'ora di andare sul mio Liberty. Così mi sentirò finalmente libera e per fare un giro non dovrò più chiedere alle mie compagne di prestarmi il loro.

Quel fascio di margherite e roselline è stato protagonista anche dei funerali di Annalisa.

Ricorda mamma Carmela: «Erano sistemate in un vaso su un mobile della camera da pranzo. Non riuscii

Ad andare in chiesa, vidi passare il feretro di Annalisa dalla finestra. In quel momento estremo, ebbi un impulso irrefrenabile: presi i fiori e li

lanciai verso la bara bianca. Manuela li raccolse e mi lanciò uno sguardo, poi andò a collocarli sulla tomba della sorella.

La notte successiva sognai Annalisa. Era arrabbiata: "Mamma perché mi hai dato i fiori di Manuela? Ora le devi fare un regalo". Come fossi un'automa, obbedii a quel sogno e regalai una maglietta a Manuela. Incredibile, quei fiori appassirono dopo due mesi».

Oggi la cameretta di Annalisa e Manuela è un tempio di ricordi. Il suo armadio è intatto, occupato dai suoi vestiti. Nel bauletto ci sono tutti i quaderni di scuola, i regalini, le dediche, i cd, le poesie, i pensierini e le foto.

«Ho compiuto 18 anni a dicembre, nove mesi dopo la tragedia - svela ancora Manuela -. Un giorno tristissimo, più di qualsiasi altro: il primo compleanno senza la mia sorellina. Pensavo che diventare maggiorenne significasse qualcosa di speciale, invece mi sono sentita vuota dentro.

L'unico aspetto positivo è stato il lavoro: è arrivato subito dopo Natale, proprio grazie alla mia maggiore età. Me l'ha trovato il sindaco Iervolino.

Oggi il mio desiderio più grande è sposare il mio ragazzo. Vogliamo avere una bambina, la chiameremo Annalisa. Il mio fidanzato, Antonio, adorava mia sorella. Annalisa lo prendeva affettuosamente in giro: "Vorrei avere un innamorato come te" - gli diceva, pensando alla sua piccola delusione d'amore».

La sera dell'omicidio, Manuela e Antonio non erano in compagnia di Annalisa.

«Eppure eravamo uscite insieme, mamma non voleva che ci allontanassimo da Forcella. Annalisa moriva dalla voglia di fare un giro sul motorino di Antonio. Le dissi di aspettare qualche minuto: io e Antonio dovevamo raggiungere la vicina piazza Bovio.

Erano circa le 22.30. Trascorsero venti minuti, ad un tratto cominciammo a vedere decine di auto della polizia e dei carabinieri che si dirigevano a sirene spiegate verso Forcella. Fui assalita dall'angoscia, avevo il cuore in gola. Quando arrivammo sotto al palazzo, qualcuno mi avvertì di andare all'ospedale. Credevo si trattasse di mio padre: forse aveva litigato con qualcuno e si era sentito male.

Ma alla Ascalesi il primo a venirmi incontro fu mio padre, poi vidi mia madre in lacrime. Allora capii che era successo qualcosa di grave

ad Annalisa. Mamma mi spiegò che era ferita e che i medici la stavano rianimando.

Non capivo ancora cosa fosse accaduto, piangevo e pregavo senza comprendere i fatti. Non immaginavo una sparatoria da far west. Nessuno mi disse niente fino al giorno dopo.

Ora vivo con un rimorso e un pensiero che mi perseguita come un incubo. Se le avessi prestato il motorino, Annalisa sarebbe ancora viva».

Febbraio 2004.

Oggi mi sono divertita tantissimo a giocare con Manuela. L'ho convinta a farsi fare il tatuaggio di una rosa sulla caviglia. Mi ha detto di sì, ma doveva essere un piccolo fiorellino.

Insieme siamo andate da Monica, una vera artista dei tatuaggi. Manu voleva una piccolissima rosa, ma io non ero d'accordo. Così ho deciso e ho chiesto a Monica di disegnare sulla gamba di mia sorella, una bellissima rosa rossa con il gambo e le foglioline.

una rosa grande, ma che sulla caviglia fa un certo effetto senza essere volgare.

Ad un certo punto Manuela ha cambiato idea, ma io mi sono seduta sulla gamba e ho detto a Monica di andare avanti. Le punture non sono per niente dolorose, sulla gamba è meno doloroso di altre parti del corpo.

Siamo tornate a casa due ore dopo. Manuela si lamentava, aveva tutto il piede destro fasciato. Mamma e papà non sanno niente. Manu è terrorizzata dal pensiero che io faccio la spia.

Così la prendo in giro da mattina a sera, mi diverto a tenerla sulle spine. Se mi fa qualche dispetto comincio a cantare ad alta voce "una rosa blu", la canzone di Michele Zarrillo.

Papà mi chiede perché canto sempre questa canzone. Allora io e Manu ci guardiamo negli occhi e io là copro: «Niente, niente». Poi scoppiamo a ridere. So che mamma si arrabbierebbe da morire se scoprisse il tatuaggio di mia sorella.

Ricordo ancora la storia sul mio piercing. Però il tatuaggio di Manuela è bellissimo. Spero che presto me lo farò anche io dietro la schiena.

Nonostante il tormento, Manuela conserva tanti teneri ricordi di

Annalisa: «Mi fa sorridere ripensare alle sue marachelle. Era solita rubarmi i vestiti e le scarpe, aveva il coraggio di infilarsele nonostante non fossero della sua misura. Le piaceva imitarmi» .

Febbraio 2004.

Oggi Manu si è arrabbiata moltissimo. Mi sono fregata le sue scarpe un'altra volta. Non lo faccio spesso, ma negli ultimi tempi sta diventando un'abitudine. Ma che ci posso fare se sono troppo carine?

Lei mi proibisce di metterle perché dice che sono grandi per me, infatti è vero. Però me le metto sotto i jeans e nessuno ci fa caso. Mi metto sempre i calzini doppi e così dal 38 divento numero 40, la differenza non si vede proprio.

Per scappare da Manuela, mi sono chiusa in bagno per due ore aspettando che si stancava di aspettarmi. Alla fine mi ha salvato Antonio, mio cognato. Ha citofonato e lei è stata costretta a scendere. Quando torna mi trova a letto.

Domani mattina mi inventerò un mal di pancia. Cara Manu, anche questa volta vincerò io.

Capitolo XII

Questa sono io

24 MARZO 2004.

Questa notte ho litigato con Dio. Ce l'ha con me perchè mi sono rubata La sua stella più bella ed è vero. Ma non preoccuparti amore mio, perché ti restituirò al cielo.

A Forcella, Annalisa Durante era soprannominata "a bellissima", ma l'aspetto estetico non racconta tutta la verità sulle qualità della 14enne. Anzi era molto altruista e conosceva i principi dell'educazione civica. Nutriva il rispetto di sé e degli altri.

«Aveva un grande senso della solidarietà - dicono le insegnanti -, che si esprimeva attraverso l'aiuto a una compagna o raccogliendo cose per i poveri. Voleva sempre fare di più. Se c'era da raccogliere fondi o vestiti per i più sfortunati, Annalisa rispondeva dando tutto quello che poteva».

Era una ragazzina intelligente, a cui piaceva soprattutto disegnare. Nei suoi schizzi, nelle sue parole ci sono sempre un cuore, una stella, l'arcobaleno. Linee, colori: l'animo di un'adolescente

tutto qui.

Queste pagine di diario che solo all'apparenza sembrano non avere un filo logico, in realtà dicono molto del carattere, degli aspetti più intimi di un'adolescente nata e cresciuta in un quartiere particolare ma che desidera volare con la fantasia. E lì, incontrare il suo principe azzurro per salire su un cavallo già pronto a galoppare verso un castello incantato dove vivere felici e contenti. Purtroppo però questa favola non ha avuto una fine.

Novembre 2003.

Amo la vita troppo intensamente per lasciarmi andare alla tristezza. Vita, il mio amore per te non ha cure, se non quella di amarti di più.

18 NOVEMBRE 2003.

Vorrei sempre l'estate per andare al mare nella mia isola di Ischia e divertirmi con le amiche, invece è ancora inverno.

Quest'anno farò l'esame di terza media, le professoresses dicono che

dobbiamo studiare molto. Ora un po' di paura mi sta venendo. L'altra sera ho parlato con mamma e mi ha detto che con gli esami si diventa grandi e che quindi faccio bene a prepararmi, ma io non voglio sentirmi grande. Non mi importa crescere. Voglio essere grande solo quando guido la macchina. Mamma e papà non lo sanno che io guido già. Lo faccio di nascosto con la macchina di quelli più grandi che mi vogliono fare la corte. Io mi metto al posto di guida e dopo un giretto per via Duomo, fermo la macchina e me ne vado. Loro ci rimangono male ma io li mando via, dicendomi "cosa si sono messi in testa".

Mi piacciono le macchine, i balli, i colori, ma io sono soltanto una bambina e voglio solo sentirmi libera.

Settembre 2003.

La poetessa aveva una scatola di colori: alcuni molto caldi e altri freddi. Non aveva il rosso per il sangue dei feriti, non aveva il nero per il pianto degli orfani, non aveva il bianco per le mani e i volti dei morti, non aveva il giallo per le sabbie ardenti, ma aveva il corallo per la gioia della vita ed il verde per i germogli e i nidi degli uccelli e delle stelle dei chiari cieli splendenti ed il rosa per i sogni ed il riposo. Con questi colori ha dipinto la pace.

Dicembre 2003.

Don Luigi vuole che facciamo la raccolta di vestiti per le persone meno fortunate del quartiere. Io mi sono offerta di andare in giro per tutte le case della gente che conosco a chiedere i panni.

Ogni volta che viene il Natale, divento triste pensando ai poveri. Mi viene in mente la favola della piccola fiammiferaia. Quanti pianti mi sono fatta da piccola quando mamma me la raccontava.

I tre fiammiferi erano i tre desideri di quella piccola sola al mondo che aveva i piedi rossi dal gelo e moriva di freddo. Negli ultimi momenti della vita, soltanto i fiammiferi le avevano riscaldato il cuore. In quella notte di San Silvestro la piccola fiammiferaia aveva acceso il primo fiammifero: come per incanto era apparsa una tavola imbandita, con sopra il ben di Dio. Felice stava per addentare una fetta di torta, ma il sogno svanì. Allora ne accese un secondo e apparve una casa calda, bellissima. Lei era davanti al camino acceso, pronta a scaldarsi. Ma anche questa visione durò pochi secondi. La bambina ritornò con i piedi nella neve, buttata in un angolo per strada, nessuno si curava di lei. Uno scugnizzo le rubò anche una scarpa. La fiammiferaia si accorse che

stava morendo e allora accese l'ultimo fiammifero. Apparve sua nonna, la cara nonna che le aveva voluto tanto bene che volava in una nuvola di luce. La nonna prese con se la nipotina e la portò in volo fino in cielo dove c'era un sacco di amore. Adesso era la bambina più felice del cielo. Il giorno dopo i passanti si accorsero di quel corpo senza vita, ormai congelato. La piccola fiammiferaia era morta di freddo. La gente provava pietà, ma la bambina aveva il viso sereno e la bocca sorridente, nessuno immagina le cose belle che aveva visto prima di chiudere per sempre gli occhi. Non sapevano che la nonna era venuta a prenderla per portarla in un mondo senza freddo, fame e ingiustizie.

Perché ti racconto questo? forse perché sono triste quando vedo quella bambina che sta sempre fuori la chiesa insieme alla sua mamma. Mi ha detto di chiamarsi Luna, chiede l'elemosina con il piattino. Io e gli altri le regaliamo qualche spicciolo.

La gente la chiama zingara. Scommetto che anche Luna e sua madre passeranno il Natale per strada. Mi fa tanto male vedere queste scene.

Vicino casa mia c'è la casa delle suore di Madre Teresa di Calcutta. Ogni giorno vedo entrare tanti vecchietti, sporchi e malati. C'è pure la signora Maria che mi fa tanta pena, ha i piedi gonfi e neri. Nessuna scarpa va bene per lei, cammina lentamente e deve essere accompagnata pure per sedersi a mangiare.

Io e mamma siamo andate a trovarla, ci ha ringraziato quando ha visto che le abbiamo portato una coperta. Poi insieme a lei siamo andate nella galleria, è là che vive. Dice di dormire coprendosi con i cartoni. Molte persone che non li conoscono, pensano che i barboni sono pazzi e che gli piace vivere in mezzo alla strada invece non è così. Questi vecchi soffrono tantissimo.

La signora Maria ha perso il marito tanti anni fa, L'unico figlio è morto quando era ancora giovane. Così è rimasta sola e malata. Quando è stata cacciata dal padrone di casa è stata costretta a vivere per strada. Nessuno si accorge della sofferenza di questa povera vecchina. Ogni volta che la guardo mi viene da piangere, mi sembra una fatina buona. I suoi capelli assomigliano a una nuvolétta bianca. Come i neonati non ha i denti però quando parla, la capisco lo stesso.

Ogni tanto ha l'affanno e ha male al petto. Allora mi siedo vicino a lei e racconto le mie favole, tanto le conosco tutte a memoria. Qualche volta porto con me i cd di Gianluca Capozzi oppure quelli di Nino

D'Angelo che a me non piace, ma è il cantante preferito di mia sorella.

Gesù Bambino ti prego, non far soffrire i vecchietti Sono tutti nonni. Anche Padre Pio è il mio vecchietto. Miriam e Nunzia mi sfottono sempre perché chiamo Padre Pio o vicchiariello mio, spero che non se la prende. Padre Pio sa che è il mio santo preferito. Lui mi ascolta e mi protegge sempre.

Pagina senza data.

Don Luigi ci ha fatto una bella lezione sulle beatitudini. Ci ha letto il vangelo di San Matteo e del discorso della montagna. Poi abbiamo fatto un questionario, dovevamo dividere le cose buone e le cose brutte, dovevamo dire cosa sentivamo infondo al cuore.

Per me l'importante è restare fedeli a Dio e ai suoi comandamenti, sentirsi perdonati dalle persone che offendiamo, godere di una buona salute fisica, vivere un rapporto sereno e di pace in famiglia, a scuola e con gli amici, vivere in un mondo dove regna l'uguaglianza, il rispetto e la giustizia, avere tempo libero per gli altri, amare e sentirsi amati dagli altri.

Poi don Luigi ci ha chiesto di dire cosa insegnano le beatitudini. Le beatitudini insegnano la generosità, il perdono, la verità, il rispetto, la conoscenza, la stima, la riconciliazione, la pace, l'onestà, l'umiltà, la lealtà, la fiducia, la carità, la compassione, la sincerità, la misericordia.

Contro le beatitudini invece la bugia, l'egoismo, l'odio, i litigi, l'esibizionismo, l'intolleranza, la presunzione, la malignità, l'oscenità, la volgarità, la prepotenza, l'arroganza, l'ipocrisia.

Novembre 2003.

Oggi la professoressa di religione ci ha fatto fare un compito difficile. Ci ha fatto vedere delle fotografie e noi dovevamo commentarle.

Mi hanno fatto piangere. C'era Madre Teresa di Calcutta che aveva in braccio un bambino che piangeva, aveva pochi mesi ed era uno scheletro. La prof mi ha chiesto cosa provo, io ho detto che Madre Teresa fa un atto di carità e di misericordia, ci vorrebbero tante suore così.

Se penso a quei bambini neri mi viene da piangere, non è giusto nascere e poi morire dopo pochi mesi di vita. Questi bambini nascono solo per soffrire.

Sulla seconda fotografia c'era un ragazzo con un signore che gli

metteva una benda sugli occhi, Mi sono ricordata dei miracoli di Gesù e ho detto che oggi i miracoli li possono fare anche i medici competenti. Poi c'era la fotografia di un bambino e di una suora che giocavano parlando con un telefono giocattolo. Si stringevano la mano. Per me questa foto dimostra la comunicazione tra le persone.

perché nessuno pensa ai poveretti che stanno male per strada? Nessuno si avvicina. Poi c'era la fotografia di un bambino malato con la sua mamma, dimostra che il bambino ricomincia di nuovo la sua vita.

Poi c'era la fotografia di un neonato che viene battezzato. Il battesimo mi ha sempre emozionato, è il sacramento che ci ha fatto diventare cristiani. Poi c'era la fotografia di un bambino che prendeva la comunione. La comunione è un momento importante, è quando Gesù entra nel nostro corpo. Nell'ultima foto c'è il parroco che mette la mano sulla testa del bambino. Noi dobbiamo chiedere perdono a Dio per i peccati.

La prof ha detto che ho risposto bene, sul quaderno c'è scritto: positivo, il lavoro sul quaderno e le varie risposte. Devi solo migliorare la condotta.

è vero sono bordellara, non riesco a stare ferma neppure in classe. Costringo anche gli altri a fare come me, poi mi pento e mando i bigliettini di scuse. Se faccio chiasso è perché voglio che siamo tutti allegri e non c'è posto per la tristezza.

Pensiero al mio amore: ossai che si o cor e a vita mia.

Il disegno non era l'unica passione di Annalisa, tutti ricordano la naturale attitudine alla danza. Per i genitori, le amiche, gli insegnanti mostrava un vero "talento".

«Una volta - ricorda la maestra Emma Nappo - riuscì a far vendere al padre decine di cassette di musiche latino-americano, esibendosi nel negozio. Moltissimi passanti entrarono nella bottega attratti dal ritmo e soprattutto dal modo di ballare.

Annalisa era bravissima ad improvvisare e a fare nuovi passi. Insegnò i balli latino-americani anche a me. Spesso la palestra della scuola era occupata, Così con i bambini organizzavamo il pomeriggio al teatro. Annalisa era la leader, inseriva una musicassetta e via con il ritmo. Riusciva a travolgere tutti con macarena, samba, e altri balli».

22 dicembre 2003.

Finalmente sono cominciate le vacanze di Natale, sarà festa fino al 7 gennaio. Adesso voglio godermi un po' di libertà e soprattutto imparare i nuovi balli, non vedo l'ora di esibirmi davanti alle mie cugine e alle mie amiche.

Mamma dice che sono una ballerina nata. Forse è così perchè trovo facilissimo imitare i movimenti delle ballerine della televisione. La mia preferita è Rossella Brescia che appare nella trasmissione Amici di Maria De Filippi. Ogni sabato pomeriggio mi metto davanti alla televisione e imparo i suoi passi. Chissà se tra qualche anno non ci sarò pure io tra gli amici di Maria.

Ora però voglio pensare solo alle vacanze, ho già detto che i compiti li comincerò dopo il Capodanno. Il pensiero di non dover andare a scuola ogni giorno mi rende felice, ma non perché mi pesa vedere i compagni e i professori.

Ormai la strada dove c'è la mia scuola è piena di gente, è già da un mese che in via San Biaggio dei Librai non si riesce neanche a fare un passo: ogni anno migliaia di turisti vengono qui per comprare i pastori e i presepi.

A casa mia è papà a fare il presepe, io lo aiuto soltanto. Insieme mettiamo i giornali nelle bacinelle di acqua e colla. La carta si indurisce e così possiamo costruire le montagne, le caverne e i corsi d'acqua. La base è di legno. Poi compriamo il cielo stellato, il prato verde e il muschio. I pastori del nostro presepe sono bellissimi. Ogni anno papà mi compra un pastorello e un animale, abbiamo la collezione di mucche e caprette, quest'anno però ci mettiamo pure i cagnolini. All'inizio mamma non era d'accordo: diceva che non rispettavamo la tradizione, ma alla fine l'ho spuntata: "è la festa di Gesù bambino. Chi vuoi che se ne accorga se oltre al bue e all'asinello c'è anche il cagnolino? E poi Gesù amava tutti gli animali".

Dicembre 2003.

Uffa, Uffa, uffa. Mamma e la sua mania dell'ordine. Ci ha detto che non possiamo tenere il presepe in casa, è un impiccio perché casa nostra è troppo piccola e allora papà l'ha portato in negozio.

Adesso in casa abbiamo un piccolo presepe nella campana di vetro. Però abbiamo fatto un grande albero di Natale, l'abbiamo riempito di palline di vetro. Quando avrò una casa tutta mia farò il presepe più grande del mondo

Dicembre 2003.

Oggi a scuola abbiamo parlato dei pericoli del mondo. Della violenza, della droga, della criminalità.

Forcella è un quartiere a rischio, ci sono molti giovani che si drogano e anche persone disoneste. Ma a Forcella c'è anche brava gente, come la mia famiglia e quelle delle mie amiche. Mamma e papà mi proteggono dalle cose brutte. Però a volte non posso fare a meno di vedere i drogati che chiedono i soldi e che barcollano per tutto il giorno. Mi fanno pena.

Don Luigi dice che devono essere aiutati, ma è difficile uscire dal tunnel se si continua a spacciare e vendere la droga. Le professoressa hanno parlato dell'aids e delle malattie trasmesse con il sangue. La droga uccide e rovina la vita trasformandola in una lunga agonia, si vive per la droga.

Stanotte ho scritto una poesia. "La rosa nera". Un giorno incontrai un ragazzo. Credevo fosse un mio amico. Parlavamo molto. Gli confidavo i miei pensieri più nascosti, mi fidavo di lui. Nacque l'amore. Dopo un po' di tempo mi disse che doveva partire. Allora, mi consegnò un pacchetto ma mi chiese di aprirlo soltanto quando sarebbe andato via. Aprii il pacco e vi trovai una rosa nera con un biglietto: "Benvenuta nel mondo dell'aids".

Ho scritto questa poesia con la penna nera. Avere una malattia come l'aids, fa paura come la morte.

Pagina senza data.

Lavoro nero e lavoro minorile. Tutti i bambini del mondo soffrono. Oggi la professoressa ci ha parlato della schiavitù dei bambini del terzo mondo, mi sono sentita tristissima e piena di sconforto. Abbiamo letto il racconto di una bambina indiana che si chiama Mahandra.

Un giorno, quando aveva 10 anni, nel suo villaggio si presentò un ragazzo molto ben vestito. Disse di essere rappresentante di una fabbrica di tappeti, disse che la sua ditta aveva organizzato un corso per imparare a fare i tappeti e che perciò stava cercando ragazzi.

Poi disse che i ragazzi che lo seguivano avrebbero avuto uno stipendio e un anticipo di sei mesi. I genitori di Mahandra furono ingannati, pensarono che era una buona occasione. Si fidarono e diedero la loro bambina all'uomo che giurò che Mahandra sarebbe ritornata nel villaggio dopo un anno. Ma questo uomo era cattivo e

buggiardo, faceva il traffico dei bambini e li schiavizzava.

Mahandra si ritrovò in una fabbrica lontanissima dal villaggio. Dopo un anno il padre della bambina, non vedendola tornare a casa, andò a cercarla. Dopo mesi e mesi di ricerche la trovò, disse al padrone della fabbrica che voleva portare via sua figlia. Ma il padrone non volle perché prima doveva pagare il debito. Il papà di Mahandra non sapeva niente del debito. Allora il padrone ancora più cattivo rispose che quell'anticipo di sei mesi era diventato un debito molto grosso e che quindi sua figlia doveva lavorare ancora tanto prima di andare via. Il padre della bambina capì che non poteva mai pagare il debito e allora si rivolse ad una associazione benefica contro la schiavitù dei bambini. Mahandra venne liberata dopo sei anni di lavoro durissimo.

Anche a Napoli esiste lo sfruttamento e il lavoro nero. A Forcella, nella Sanità, ci sono tante fabbriche di borse e di scarpe. Le ragazze della mia età e le signore grandi imparano a fare le rifettatrici, lavorano molto. Hanno sempre le mani sporche, per tutto il giorno stanno chiuse dentro la fabbrica. Anche Manu lavora in una piccola fabbrica vicino a casa. Non guadagna uno stipendio alto, però il padrone la tratta bene e non la costringe a venire a lavorare se non si sente bene.

Un'altra storia che mi ha fatto piangere è stata quella di Cesar, un bambino dell'america latina che ha dieci anni. Sua madre l'aveva mandato a lavorare dopo che suo padre era stato ammazzato. Cesar lavorava per suo fratello e sua moglie. Aveva ogni mese 9000 lire e dormiva a casa loro. Tutti i soldi che guadagnava li dava alla mamma e ai cinque fratellini. Ogni mattina si svegliava alle tre del mattino per andare alla stazione e vendere bevande, graffe e caramelle. Alle nove veniva la moglie del fratello per prendere i soldi perché aveva paura che Cesar se li spendeva e poi lo veniva a riprendere alle undici di sera. Certe volte lei e il marito gli davano le pillole per non farlo dormire. Cesar dice che gli piace lavorare però anche lui vuole le caramelle e la cioccolata come gli altri bambini, invece nessuno gli dà niente. Il suo sogno è comprare una lavatrice alla mamma che non ce la fa a lavare tutti i panni dei fratellini ma i soldi, a volte, non bastano mai.

Mamma, papà anche io voglio lavorare se voi state in difficoltà. Mi dispiace se dovete fare i debiti, Non abbiamo bisogno di niente. Siamo felici e ci vogliamo bene.

Pagina senza data.

L'amore di Dio al centro della mia vita.

La professoressa di religione ci ha chiesto quali sono gli idoli di una ragazza della mia età: i calciatori, i cantanti, il mio ragazzo, i motorini, le macchine.

Attraverso la preghiera noi manifestiamo l'amore verso Dio. Nel silenzio sono riuscita a leggermi dentro. Ho avvertito che in me c'era qualcosa da cambiare, la mia vita è diventata diversa da quando ho cominciato a pregare. Per me pregare è parlare con Dio, pregare per le persone che stanno in guerra e sentire la mia famiglia vicino.

Novembre 2003.

Oggi avevamo un compito in classe molto importante. Cosa sono i valori? Abbiamo letto con la professoressa alcune lettere di ragazzi della mia età.

Mi ha colpito la lettera di un ragazzo, Massimo. Aveva 15 anni ed era stato in collegio. La sua famiglia erano i boyscout di cui faceva parte fin da quando aveva 10 anni. In questo gruppo c'erano tante persone a cui voleva bene. Poi è accaduto un fatto bruttissimo, sua madre è morta. Massimo allora è cambiato. Ha cominciato a incontrare cattivi ragazzi e stava prendendo una brutta strada, si stava distruggendo la vita. Poi è entrato in comunità e si è salvato.

Massimo, ha detto la prof, ci insegna che prima non conosceva i valori della vita come l'amicizia, l'amore e l'aiuto al prossimo.

Poi abbiamo letto la lettera di ferdy, un ragazzo che è stato in carcere per colpa delle cattive amicizie. Ha cominciato a rubare perché voleva sentirsi diverso dagli altri, voleva comandare. Poi quando è entrato nell'istituto ha cominciato a cambiare vita, si è preso il diploma della scuola media. Adesso scrive poesie, dipinge e costruisce barche in piccole bottiglie. La colpa di quello che ha fatto non è tutta sua. Che colpa ha a stare in una famiglia senza valori?

Anche dove abito io vedo tanti ragazzi che si buttano via e si drogano senza motivo. Mi fanno pena. Io e le mie amiche li vediamo tutti i giorni passare avanti e indietro per via Vicaria. La cosa più brutta è che ci siamo abituate a vedere loro.

La prof non sa bene i problemi del mio quartiere, non può capire. Quando mi ha chiesto cosa pensavo delle lettere, ho risposto che bisogna scegliere le giuste amicizie, superare le difficoltà della vita e

ricominciare sempre.

Papà è grande anche per questo. Anche se non ci sono molti soldi in casa, lui riesce sempre a farci stare allegri. Vende i giocattoli. Ci dice sempre che non dobbiamo fare scelte sbagliate. Il suo sogno è quello di portarci via da Forcella. Lui ha ragione, non mi piace vivere qui anche se poi litigo sempre con i miei amici di scuola quando mi sfottono e dicono che Forcella è un posto brutto e che sono meglio i tribunali. Io mi arrabbio e gli rispondo che Forcella è bella, bellissima. Dico una bugia però non gli voglio dare soddisfazione.

Gli ultimi due pensieri fanno venire la pelle d'oca. Il primo è dell'ultimo San Valentino vissuto da Annalisa: in pratica, poco più di un mese prima della sua morte violenta svela un litigio con il suo innamorato, ma soprattutto il mondo che la circonda e la paura

della solitudine (oltre alla rabbia per essere stata tradita" da una ragazzina ritenuta essere meno bella di lei) che si affaccia anche in un ambiente dove prevalgono logiche di branco quasi tribali. È bello leggerlo così, con gli errori di ortografia originali che forse sono anche frutto di una scrittura di getto, nervosa, sicuramente scritto da una persona offesa nel giorno dove invece progettava carezze e baci anche solo di cioccolata.

L'altro pensiero di Annalisa, quello conclusivo di questo capitolo, racconta in poche ma carissime parole l'episodio della morte di Claudio Tagliatela, il diciannovenne freddato in auto nella vicina piazza Nicola Amore da due banditi forse usciti proprio da Forcella o zone limitrofe che volevano semplicemente impossessarsi del telefonino. Una morte che sconvolge per la sua assurdità. Ed Annalisa ci

riflette, concludendo: "Si può morire così?". Non sapeva che, qualche settimana più tardi, sarebbe toccato anche a lei lasciare questo mondo così, senza un perché.

14 FEBBRAIO 2004.

Per tutto il pomeriggio ho fatto finta di essere allegra, non volevo dare soddisfazione a nessuno. Non mi piace essere compatita, ma adesso che tutti sono usciti e me ne sto chiusa in camera posso finalmente piangere e strillare.

è vero ci sono rimasta male. È la festa degli innamorati e me ne sto da sola a casa a piangere come una scema. Io e Francesco ci siamo litigati. Mi aspettavo che lui veniva da me con i fiori e un bacio

perugina, invece niente di niente e io come ci sono rimasta male.

Siamo orgogliosi tutti e due, però dico pure che la vita è una sola e che non posso piangere per uno che mi dimostra che non mi vuole. Davanti alle compagne cerco sempre di giustificarlo, ma tanto lo so che se la sta spassando con un'altra.

Manu e Antonio invece si adorano e si vogliono Bene alla follia, li invidio ma in senso Buono. Lo so che io ho ancora 14 anni. Manu mi dice che sono piccolina. è vero pure che sono piccolina, però soffro lo stesso.

Mia sorella dice che France è piccolo e che non mi devo aspettare niente da uno così, però sto piangendo uguale. Ora sto zitta zitta a coccolare il mio cagnolino di pezza e a sentire la radio.

Manu mi è troppo addosso, si intromette sempre. Anche questa estate quando c'era uno dei Quartieri Spagnoli che mi faceva il filo, Lei pensava che io mi volevo mettere con lui Ma non potevo. A me non mi piacciono quelli che hanno 17 anni sono troppo grandi e mi mettono paura. Li sfotto e li mando via. Perciò con Francesco stavo Bene, ha quasi la mia stessa età e poi tra me e lui solo qualche bacio.

Ora sto leggendo le mie frasi in giallo che nessuno può vedere, "ho Buttato un ago nell'oceano, finirò di amarti solo quando lo troverò". "In una pagina del mio cuore ho giurato eterno amore. Il nostro amore è un libro senza fine. Ti amo". "Ho chiesto il favore a dio di spegnere tutte le stelle del cielo solo per farmi illuminare della luce dei tuoi occhi". "Ho giocato con il fuoco e mi sono scottata, ho giocato con l'acqua e mi sono Bagnata, ho giocato con te e mi sono innamorata". "In una stanza ci sono tutti i sentimenti del mondo, in un angolo c'è un ti voglio bene dall'anima, prendilo è per te".

Leggo queste frasi e piango. La nostra è stata una storia di litigate perché io sono gelosa e lui è possessivo. Su questa pagina ho disegnato tanti cuori rossi, ma questo San Valentino è triste.

A volte mi chiedo se sarò felice, spero che è l'ultimo San Valentino che piango. Tanto io sono un angelo, un angelo con gli occhi aperti sul mondo come dice il mio Gianluca Capozzi.

Questo è per te France: amore se stanotte troverai un ombra accanto al tuo letto, non avere paura perché è la mia anima che cerca un posto nel tuo cuore.

Dicembre 2003.

Mamma mia che Brutta giornata. Nel mio quartiere è morto un ragazzo che si chiamava Claudio, abbiamo visto i funerali per televisione. Questa sera io e mamma abbiamo pianto tanto per Claudio perché Non è giusto morire così. Dicono che volevano rubargli il telefonino e lui per scappare è stato sparato.

Mamma è sconvolta, mi ha detto che vedere morire un figlio deve essere la cosa più Brutta del mondo. A me, mi è venuto il freddo addosso. Perché si deve morire così?

Capitolo XIII

Don Luigi Merola, il parroco anti-camorra

L'hanno definita parroco anti-camorra: si rivede in queste parole?

Da sempre ho concepito la mia vita a servizio del prossimo. Il primo amore fu la divisa della Benemerita, ma la mia strada era un'altra, quella verso il sacerdozio.

Un bel salto...

La mia vocazione sacerdotale è maturata poco per volta, ma è stata inesorabile. Sono stato ordinato prete nel 1997. La mia prima esperienza pastorale fu a Marano, territorio che ancora oggi è condannato dal clan Nuvoletta, scelto dalla mafia di Totò Rina come rappresentanza a Napoli. Ero viceparroco presso la chiesa di San Ludovico d'Angiò, cercavo di aiutare le famiglie più bisognose. Qui nacque anche il mio impegno per i poveri di Marano e per i barboni della Stazione Centrale di Napoli.

Padre, quando ha conosciuto Annalisa?

Il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, mi ha mandato a Forcella il 10 ottobre del 2000, Annalisa aveva 10 anni.

Come la ricorda?

Sempre sorridente, partecipava all'oratorio che avevo messo in piedi con molta fatica, grazie ai miei giovani collaboratori.

L'ultima volta che l'ha vista?

La sera stessa dell'agguato. Annalisa si era un po' allontanata dalla parrocchia. Era insieme alla cuginetta Tonia e all'amica del cuore Nunzia. Così le fermai: "Mi raccomando, domani venite tutte insieme a messa". Quel giorno non è mai venuto. Annalisa è morta per colpa dei camorristi e, in parte, anche per l'incapacità politica di riabilitare Forcella. In questo quartiere mancano centri di aggregazione, i ragazzi non hanno un posto dove incontrarsi. Ecco perché la strada si trasforma in luogo di pericolo.

Perché proprio Annalisa?

In qualità di sacerdote rispondo che il Signore si è servito della morte di questa bambina per convertire le coscienze e cambiare il territorio.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare: «Ma era proprio necessario far morire un'innocente?». Le cose si potevano cambiare anche senza spargimento di sangue. Ma il Male ha finito per prevalere sul Bene. Nessuno ha voluto affrontare questo Male prima della tragedia. Ho chiesto invano una pattuglia della polizia a Forcella: eravamo costretti ad assistere a scippi e rapine quotidiane, davanti alla mia parrocchia si spacciava droga. Non ricordo quante volte ho supplicato il sindaco Rosa Iervolino Russo di aiutarmi. Speravo ascoltasse il mio grido. Del resto anche lei abita in via Duomo, non è successo nulla fino alla sera del 27 marzo 2004.

Sembra la cronaca di una morte annunciata...

In parte è vero. Quando la povera Annalisa è stata colpita a morte dai colpi di pistola dei camorristi, è accaduto il miracolo. Tutta l'Italia si è indignata. In poche ore, tutti sono accorsi a Forcella, Migliaia di persone hanno manifestato contro la camorra, con sindaco e governatore in testa. Ecco perché dico che la morte di Annalisa ha scosso le coscienze.

Secondo la sua analisi, la morte di Annalisa avrebbe un significato che va al di là dell'umano intendimento. Lei parla di disegno divino: Annalisa era predestinata al sacrificio. Ma allora anche i suoi assassini sarebbero strumento del Signore?

Per carità, direi un'aberrazione. Gli assassini sono sempre coloro che hanno usato la loro libertà prima di commettere il più grave dei peccati. Giuda, così come i killer di Annalisa, avrebbe fino all'ultimo potuto riscattarsi rinunciando al Male: invece, la cattiveria ha prevalso. Quando dico che la morte di Annalisa è servita a risvegliare le coscienze, non intendo certo giustificare i suoi assassini che hanno voluto uccidere. Ribadisco che il cambiamento di Forcella sarebbe potuto avvenire prima e senza spargimento di sangue innocente.

Qual è dunque il disegno di Dio?

, Dio non vuole la morte, Dio è vita, non potrebbe mai utilizzare il male. È il libero arbitrio a guidare le singole scelte. Tuttavia dico sempre che in questo disegno di morte c'è un disegno di vita. Per anni Forcella è stata assoggettata al clan dei Giuliano. Per la prima volta, tre giorni dopo la morte di Annalisa, gli abitanti hanno avuto il coraggio di ribellarsi e di uscire allo scoperto: sono state messe 4700 firme per dire no alla camorra. Il problema, adesso, è la voglia di garantire il

cambiamento.

Teme che si ripiombi nell'oblio?

A Napoli si è facile preda dell'onda emotiva del momento, passato il clamore e spenti i riflettori tutto torna come prima.

Cosa manca per uscire dal ghetto?

Interventi radicali per "svoltare" bruscamente. Forcella vive un paradosso: è il quartiere più piccolo di Napoli, poteva cambiare in fretta. Invece, per decenni, tutto è rimasto immobile.

Di chi è la colpa?

Dell'indifferenza istituzionale. I nostri amministratori non sempre hanno avallato l'idea di cambiamento.

Ci sono interventi semplici da fare?

Sì, per esempio, restaurare l'unico cinema del quartiere, vandalizzato e abbandonato da anni. In passato i camorristi usavano la sarracinesca per esercitarsi al tirassegno con la pistola. Il cinema potrebbe essere trasformato in un centro polifunzionale dove fare laboratori e sale di aggregazioni, centri per corsi artigianali.

Forcella è piccola ma fin troppo popolata: un altro ostacolo?

Sì contano 10000 abitanti, ma questo non spiega l'assenza di interventi istituzionali. A Forcella manca tutto: le imprese, la cultura, gli assistenti sociali. Molte famiglie vivono nella povertà assoluta.

Eppure, ai funerali di Annalisa, il sindaco Iervolino e il governatore Bassolino giurarono che Forcella sarebbe cambiata.

Qualche timido segnale di rinascita c'è stato Ma non basta.

Quali segnali?

In primis la ristrutturazione dell'asilo intitolato ad Annalisa nel cuore di Forcella e della piazza davanti alla chiesa. Mesi fa è stato aperto un Ufficio postale. Prossimamente verrà inaugurato un Commissariato di polizia. Poi è stato restaurato il manto stradale, rinnovato l'arredo urbano e collaudato un nuovo impianto di illuminazione. Fino a poco tempo fa Forcella era al buio e la notte favoriva il commercio della droga. Ora bisogna rafforzare la sorveglianza nel quartiere, invogliare la gente a collaborare di più con le forze dell'ordine.

Qual è la più grave carenza a Forcella?

La mancanza di cultura. Senza cultura e istruzione i giovani non

potranno mai essere inseriti nel contesto sociale. Non a caso la camorra si sviluppa negli ambienti poveri e sottosviluppati, è lì che si arruola la manovalanza.

Cos'è il progetto per il marchio "made in Forcella"?

La mia proposta è convertire le decine di imprese al nero, esistenti sul territorio, in ditte artigianali specializzate nel confezionamento di borse e scarpe. Di qui l'idea del marchio Forcella. In questo modo il talento degli operai verrebbe speso legalmente, contribuendo al miglioramento dell'artigianato della Campania.

Il Governatore Bassolino ha appoggiato questo progetto intitolato "Porta Furcellensis". Tra pochi mesi raccoglieremo i frutti.

La disoccupazione è l'altra grande piaga di Forcella. Tocca l'80% della popolazione. Considerato che nel restante 20% ci sono soprattutto bambini e giovanissimi, è evidente che la disoccupazione coinvolge la totalità degli abitanti. Qui, più che altrove, trionfa l'arte di arrangiarsi.

E la droga esiste ancora?

Esiste eccome. Ed esisterà fino a quando non ci sarà una vera lotta contro i traffici illeciti e una politica di appoggio.

Lei è stato più volte oggetto di minacce da parte della camorra. Oggi che vive blindato si sente al sicuro?

Sono finite le minacce dirette. Nessuno mi ha più disattivato il telefonino o minacciato di smetterla con i miei sermoni anti-camorra. Eppure le intimidazioni continuano.

In che senso?

Non avvengono più faccia a faccia, ma addirittura in confessione chi mi viene a dire: "Padre, smettetela. Basta con il vostro impegno nel quartiere". È evidente che la camorra esiste. La camorra non è gerarchica: è un cerchio, dove ognuno vuole comandare.

Chi comanda a Forcella?

Forcella è divisa in due. La parte superiore è in mano al clan Misso, mentre quella inferiore al clan Mazarella. I membri dei clan sono imparentati con i Giuliano. Molti dei Giuliano oggi sono pentiti. Ma nessuno si illuda. I Giuliano continuano a comandare Forcella: i soldi vengono dal racket e dalla droga.

Come andrebbero contrastati?

"Grazie ad un centro antiracket con una sede sotto la protezione delle istituzioni. Invece l'unico punto di riferimento resta la parrocchia che, da sola, non basta a dare il coraggio di uscire allo scoperto. Via Duomo, corso Umberto, il borgo della Maddalena sono sotto il dominio dei clan. Del resto, non potrò mai dimenticare il mio primo giorno a Forcella.

Racconti...

Fui accolto da due uomini, che mi perquisirono perché non credevano che fossi sacerdote, ero troppo giovane. Chi non era conosciuto non poteva entrare nei vicoli di Forcella, regno dello spaccio di droga. Capii subito la drammaticità del luogo. Mi vedevo solo e abbandonato. Alle mie prime celebrazioni venivano poche persone, meno ancora i bimbi che si preparavano alla comunione.

Ha mai pensato: meglio fuggire?

No, basta osservare l'attuale comunità parrocchiale. Ho impiegato del tempo, ma ora c'è chi mi dà una mano nel progetto di trasformare in un luogo vivibile questa zona lasciata per 50 anni nelle mani dell'anti-stato.

La parrocchia è fondamentale per dare almeno una speranza ai giovani. Che rapporto aveva Annalisa con la chiesa?

Amava Gesù, ma negli ultimi tempi, non frequentava molto la comunità. Troppo spesso i bambini non frequentano più le parrocchie dopo aver fatto la prima comunione e questo è un male. San Paolo dice che la chiesa è come un corpo formato dalle membra: senza le membra, il corpo non ha ragione di esistere. Ci deve essere continuità anche nella catechesi.

Eppure la sua parrocchia sembra molto attiva.

Abbiamo messo in piedi un oratorio che raccoglie 80 giovanissimi, di età compresa tra i 6 e i 14 anni, Ragazzi che rischiano di perdersi. Facciamo doposcuola, laboratorio di teatro, di musica, di ballo e di informatica. Fra qualche mese decollerà pure un corso per orafo.

Qual è il suo sogno, padre Merola?

Entrare nelle case di Forcella e attestare la sconfitta della camorra.

Capitolo XIV

Il sepolcro

. La tomba di Annalisa è meta di pellegrinaggio, centinaia di giovani si recano a pregare su quella lapide. Chi entra nel suo sepolcro, non può fare a meno di avvertire un brivido; quell'antro funerario, cinque gradini più in basso, sembra essere diventato la sua nuova cameretta.

La piccola è sepolta sotto un vetro trasparente in cui si intravede la terra. Sopra è allestito un piccolo altarino con la foto di Annalisa sorridente, il toppino blu e i capelli gelatinati attorno ha una coroncina di roselline bianche. L'immagine è circondata da fiorellini, disegni, regalini lasciati da persone senza volto tra centinaia di rosari provenienti in gran parte dal santuario di Padre Pio.

Sul vetro ci sono una Madonnina, un braccialetto, il profumo preferito di Annalisa. A terra, accanto a lei, un orsacchiotto spennacchiato di colore azzurrino, una lettera infilata dentro una cornice, una poesia. L'altare è circondato da un'orchidea gialla, calle, rose: i fiori preferiti da Annalisa.

In quella piccola cappella si avverte un forte profumo di fiori e di talco. Un altro cuore di stoffa è appoggiato sulla finestrella della cappellina. Il soffitto è trapuntato di stelline e mezze lune rosa e verdi che la notte rende fosforescenti. Le ha appuntate Manuela per rendere luminose le notti buie, per far sentire la sorellina meno sola.

Sulla facciata della cappella c'è una piccola dedica della famiglia: "Il nostro amore per te è infinito" e la foto di Annalisa con la bandana. I genitori e i nonni di Annalisa vengono al cimitero quasi tutti i giorni: baciano la terra, pregano. Mamma Lina le parla come se fosse viva, rendendola partecipe del loro vivere quotidiano.

Questa è la lunghissima lettera che Davide ha scritto nella notte tra il 7 e l'8 giugno 2004. È l'unica lettera esposta sulla tomba di Annalisa.

Cara Annalisa, chi ti scrive è Davide, il ragazzo che spesso viene a trovarti, quello che spesso porta il cappellino. Sotto questo sottofondo delle canzoni di Gianluca Capozzi, mentre le mie lacrime cadono su questo tavolo, capisco sempre di più che anche per me questa non è la vita che avrei desiderato. Infatti pur essendo molto orgoglioso di essere napoletano e di vivere nella città più bella del mondo, sono triste perché

purtroppo a causa di molte persone che vivono qui non abbiamo futuro e non possiamo vivere tranquilli.

Ma adesso non voglio parlare di altre cose. Voglio parlare solo di te. Comincio a dirti che la prima volta che io ti ho vista in televisione dopo la notizia della tua morte, mi hai fatto tanta tenerezza.

Da quel giorno non c'è stata notte in cui non ho pregato con te e Gesù. Forse il peccato che spesso faccio è che, quando prego la sera, invece di parlare con Gesù parlo direttamente con te perché ormai non ti considero solo un angelo biondo, ma molto di più.

Quando durante la giornata sono triste prendo la tua foto, la guardo intensamente e solo grazie al tuo splendido sorriso riesco a dimenticare tutti i problemi che ho. Sono un ragazzo che davanti alla presenza di altre persone non piange mai, ma venerdì 4 giugno non sono proprio riuscito a trattenere le lacrime davanti ai tuoi familiari che ho incontrato per caso al cimitero. Appena mi hanno visto, sono rimasti a bocca aperta, mi hanno detto che mi avevano riconosciuto. Secondo loro ero il ragazzo del sogno che aveva fatto una medium, una signora aveva sognato che tu gli dicevi che il ragazzo con il cappellino che veniva a trovarti aveva avuto un miracolo e che piangeva sempre per te.

È tutto vero, perché io e la mia ragazza abbiamo rischiato di morire quando hanno tentato di rapinarci il motorino e il telefonino. Da allora piango sempre perché anche se non ti conoscevo, manchi tanto e avrei voluto tanto conoscerti.

Sai perché ho pianto quel giorno al cimitero? Perché ho detto nella mia mente: allora quando la notte piango e ti parlo, tu mi vedi e mi ascolti. Ma ho pianto anche di gioia perché ho capito che sei e sarai sempre il mio angelo custode, quello che mi difende da ogni male.

Adesso sono fidanzato, Ma ti giuro sul bene per i miei fratellini che se un giorno dovessi incontrarti, sarei disposto a lasciare qualsiasi ragazza per avere te. Ti parlo sinceramente darei la mia vita per farti tornare da tua sorella e dai tuoi genitori.

Mentre ti scrivo guardo la tua foto e mi rendo conto che sei davvero bellissima. Mi Rendo conto che sei tu la donna che avrei sognato di avere al mio fianco. Una cosa è certa angelo biondo: sei stata sfortunatissima a perdere la vita a 14 anni, ma secondo me sei stata fortunata ad avere due genitori fantastici. Mi permetto di dirlo anche se non li conosco bene, perché basta vedere il gesto che hanno fatto per

capire quanto sono buoni: non solo hanno salvato la vita delle persone che hanno ricevuto i tuoi organi ma anche quella di altre. È grazie a loro che sono aumentati i trapianti. Ritorno al sogno fatto da quella signora, Tina. Quando tua mamma me lo ha raccontato mi sono sentita la persona più importante di questo mondo. Mi sono detto: allora Annalisa mi è vicina. Grazie per avermi risposto.

Spero che con il tuo aiuto Annalisa, non solo Forcella ma tutta Napoli possa cambiare. Dai la forza ai tuoi genitori di accostarsi alla fede. Sono convinto che frequentando la Chiesa possano renderti tanto felice, perché secondo me è questo quello che vuoi e non vederli piangere sempre. Nelle mie preghiere prego te e Gesù di aiutarmi a realizzare il mio sogno nel cassetto.

Sai perché in questo momento ti considero la persona più importante? Perché solo a te ho detto qual è il mio sogno e sono sicuro che con il tuo aiuto riuscirò a realizzarlo e non so se tra qualche mese o tra qualche anno, ma quando ci sarò riuscito andrò personalmente dai tuoi genitori e gli dirò grazie perché rappresentano te sulla terra. A nessuno ho confidato il mio segreto, né a mio padre, né a mia madre, né ai miei fratelli, né alle mie sorelle, né alla mia ragazza, neppure al mio migliore amico. L'ho rivelato soltanto a te, ti prego: aiutami a realizzarlo. Poi farò capire a tutti qual era il mio sogno.

La sera quando piango per te, prego affinché ti possa sognare. Ma purtroppo finora non è mai accaduto, eppure desidero tanto sognarti. In ogni caso mi ha fatto tanto piacere sapere che hai parlato di me nel sogno fatto da Tina, ma soprattutto mi è bastato sapere che hai salvato me e la mia ragazza per capire quanto sei importante.

Ti giuro: non ti dimenticherò mai. Ti giuro sulla mia vita che sei la donna più importante, per questo la notte piango. Eppure non so perché, ma sento che presto ci incontreremo. Sarò sempre con te. Ti voglio bene Annalisa. Un bacio, Davide.

Ogni persona che passa nella nostra vita è unica. Lascia sempre un po' di sé e prende un po' di noi.

Grazie per aver incrociato il mio cammino.

La vostra Annalisa